

La Voce

23

del (nuovo)Partito comunista italiano



Anno VIII
luglio 2006

Consolidare e rafforzare il (n)PCI creando cento, mille, diecimila Comitati di Partito clandestini: per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Un'importante vittoria del movimento comunista: i compagni Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel in libertà!

Creare cento, mille, diecimila Comitati di Partito clandestini: ecco come proseguire il consolidamento e rafforzamento del (n)PCI e andare con sicurezza verso la creazione di un nuovo paese socialista!

(nuovo)Partito comunista italiano

Commissione Provvisoria del Comitato Centrale

Comunicato 25 maggio 2006

Le Autorità Francesi hanno liberato i compagni Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel rispettivamente il 22 e il 24 maggio, dopo un anno di prigionia. Hanno però imposto ai due compagni varie restrizioni della libertà: in particolare non possono lasciare il territorio francese. Ufficialmente le Autorità francesi non hanno ancora terminato la loro inchiesta che dura oramai da circa tre anni (i due compagni sono stati messi in stato d'accusa il 23 giugno 2003).

La liberazione sotto controllo giudiziario dei due compagni significa che le Autorità Francesi e Italiane hanno dovuto prendere atto che la loro persecuzione non bastava ad arrestare l'attività del Partito e non serviva a piegare la volontà dei due compagni. Al contrario il Partito ha saputo far leva anche sulla prigionia dei due compagni e su quella che le Autorità Francesi nel 2005 hanno imposto per quattro mesi al compagno Angelo D'Arcangeli, collaboratore della Delegazione della CP, per sviluppare le relazioni del Partito, rafforzarlo ideologicamente e migliorare il suo legame con le masse popolari. La solidarietà dei compagni, degli elementi avanzati delle masse popolari, dei familiari e degli organismi ha dato un grande contributo di cui tutto il Partito è riconoscente.

I due compagni riprendono ora il lavoro nella Delegazione della CP (BP 3, 4 rue Lénine, 93451 L'Ile St. Denis - Francia) che su incarico del Partito avevano creato nel 2004, benché, tra le altre restrizioni,

abbiano anche il divieto di incontrare il compagno D'Arcangeli (e i due compagni della Frazione Ottobre del PCE(r) arrestati nell'ottobre 2005).

Facendo fronte alla prigionia dei suoi membri e simpatizzanti, il Partito comunista ha occupato con dignità ed onore il posto che gli spetta nella resistenza alla repressione. In Italia come in ogni altro paese la borghesia imperialista e le sue Autorità cercano di impedire la rinascita del movimento comunista: cancellano la memoria delle grandi conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le avevano strappato nel secolo scorso sotto la direzione dei partiti comunisti; denigrano in ogni modo e con mille menzogne, aperte falsificazioni della realtà e insinuazioni i primi paesi socialisti e l'attività svolta dai partiti comunisti; perseguitano apertamente o subdolamente le organizzazioni e i singoli che continuano l'opera del movimento comunista, che rivendicano le sue grandi realizzazioni del recente passato e che si fanno forti dell'ideologia comunista per contrastare l'eliminazione delle conquiste e aprire la strada alla seconda ondata della rivoluzione proletaria e alla creazione di nuovi paesi socialisti. La risoluzione Lindblad che l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato il 25 gennaio 2006 dovrebbe servire alle Autorità europee per "conciliare" la persecuzione dei comunisti con l'ipocrita proclamazione e l'uso strumentale dei "diritti dell'uomo": i

comunisti dovrebbero essere messi al bando dalla società e privati di ogni diritto come “terroristi” e “nemici dell’umanità”.

La borghesia rende impossibile la vita a milioni e milioni di lavoratori e ai loro familiari, perseguita gli immigrati e conduce in ogni angolo del mondo una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari. Essa quindi individua sempre più nei partiti veramente comunisti l’ostacolo da eliminare per proseguire la sua opera di devastazione e di saccheggio. Al contrario chi resiste alla borghesia e lotta, sempre più si raccoglie attorno ai partiti veramente comunisti e li rafforza: ecco la rinascita del movimento comunista e la creazione del nuovo mondo!

Nei prossimi mesi le Autorità Italiane daranno il cambio a quelle Francesi. La Procura di Bologna si è aggiunta alla lista infame delle Procure di Bergamo, Venezia, Milano, Roma e Napoli e ha lanciato un nuovo procedimento giudiziario, il nono dal 1981 (se si conta anche quello francese, ndr), contro la “carovana” del (n)PCI, probabilmente con nuove perquisizioni e nuovi arresti. Contro questa nuova incumbente minaccia, il (n)PCI fa appello alle dichiarazioni di solidarietà e alla solidarietà fattiva degli elementi avanzati delle masse popolari e di tutte le FSRs (forze soggettive della rivoluzione socialista), degli organismi e dei singoli. Quanto più numerose saranno da subito le prese di posizione pubbliche contro l’attività del tristemente celebre procuratore di Bologna, Paolo Giovagnoli, quanto più forte, vasta e fattiva sarà fin da subito la solidarietà verso la “carovana” del (n)PCI, tanto maggiori difficoltà e ostacoli dovranno superare i persecutori bolognesi e i loro mandanti.

La borghesia non può fare a meno di perseguire i comunisti e chiunque in qualche modo sia o cerchi di diventare centro promotore della resistenza delle masse popolari, così come non può fare a meno di sfruttare, licenziare, ridurre i redditi dei lavora-

tori, usare gli esseri umani come strumento per aumentare il suo denaro, aumentare i propri sprechi e lussi, ostacolare tra le masse popolari la crescita della conoscenza e della dignità, mantenere gran parte dell’umanità ai margini della vita sociale e della civiltà, mentire e manipolare le coscienze e i sentimenti. Ma nelle condizioni attuali proprio questa sua “naturale” tendenza porta alla decadenza del suo ordinamento sociale; porterà alla sua rovina definitiva, quando le masse popolari, la classe operaia e i comunisti opporranno una resistenza efficace. La solidarietà rafforza la resistenza ed è una via per partecipare alla resistenza.

La rinascita del movimento comunista dà un obiettivo positivo, costruttivo alla resistenza delle masse popolari al progredire della crisi generale della borghesia: fare dell’Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Così facendo, la rafforza, unisce le masse popolari e rende efficace e costruttiva la loro resistenza. Il malcontento per la situazione attuale, la preoccupazione per l’avvenire e l’indignazione per il comportamento della borghesia e delle sue autorità sono già oggi molto diffusi. Ma cosa fare per porre fine a questa situazione e a questo corso delle cose, come deve essere il nuovo ordinamento sociale e come fare ad instaurarlo, sono questioni su cui c’è una gran confusione. Molti proletari hanno così poca fiducia in se stessi da non concepire neanche che sia possibile cambiare il mondo. Isolati, uno a uno i proletari non hanno alcun potere sull’andamento della società. La borghesia ha fatto e fa quanto può per corrompere e disperdere ogni organizzazione dei proletari, per fomentare l’individualismo, per stroncare sul nascere ogni tentativo di organizzarsi. La mancanza di potere e l’esperienza dell’impotenza, genera sfiducia e disperazione. La borghesia è il partito della disperazione, della sfiducia, della rassegnazione, dell’ignoranza e dell’e-

vasione. Il movimento comunista si rafforza raccogliendo ogni aspirazione e volontà di migliorare e rendendole efficaci tramite una linea giusta, l'unità e l'organizzazione. L'esperienza della vittoria ricrea tra le masse popolari la fiducia in se stesse, nell'unità e nell'organizzazione.

Ora il circo Prodi ha preso il posto della banda Berlusconi. Grida che ha ereditato dalla banda Berlusconi una situazione economica eguale o peggiore di quella del '96. E cosa vuole fare? Ricominciare come nel '96: con nuove stangate, nuovi sacrifici per le masse popolari ... per ritrovarci tra qualche anno di nuovo allo stesso punto di oggi? I governi cambiano, ma l'ordinamento sociale resta lo stesso, i padroni restano ancora quelli e i loro obiettivi anche: le aziende sono dei capitalisti e ai capitalisti interessa che producano profitti. Non hanno alcun interesse a produrre beni e servizi per la popolazione e a creare benessere. Perché questa volta le stangate e i sacrifici dovrebbero produrre qualcosa di diverso da quello che hanno prodotto le stangate e i sacrifici che il governo Prodi ha imposto nel 1996? Il circo Prodi divide le masse popolari perché non ha e non può quindi dare alcuna prospettiva giusta e realistica. Fa in realtà il gioco della banda Berlusconi perché è solo una copia sbiadita di quella banda. Berlusconi è l'espressione più pura e più netta di quello che è oggi la borghesia, della sua concezione del mondo, delle sue aspirazioni e dei suoi metodi: qui sta la chiave del suo successo e della sua debolezza. Prendiamo una cosa semplice come l'inquinamento dell'aria delle città. La prima elementare soluzione di buon senso per migliorare la situazione sarebbe un buon sistema di trasporti pubblici completamente gratuiti. Ma una semplice misura del genere non ha alcun interesse per la borghesia e le sue Autorità, va anzi contro la legge del profitto che la borghesia impone con la libertà che la decadenza del movimento comunista le ha per-

messo di riprendere: privatizzare tutto e dedicare cura e risorse solo alle attività che producono profitti. Da qui la moltiplicazione di divieti, tickets, costrizioni, divieti e prescrizioni di ogni genere che non diminuiscono l'inquinamento, ma rendono la vita più difficile per chi l'ha già difficile e permettono ai ricchi di inquinare come e più di prima. La stessa constatazione vale in ogni campo: è il veleno che inquina tutta la nostra società fino a soffocarla.

Per uscire da questo marasma, occorre una vasta mobilitazione delle masse popolari, un livello di coscienza e di organizzazione superiore a quello attuale. È quello che la classe operaia è capace di suscitare e ha un particolare interesse a suscitare. Questa è l'opera a cui il partito comunista chiama gli operai avanzati. È questa attività del partito comunista che la borghesia cerca di soffocare. I Giovagnoli sono i suoi agenti di turno per queste sporche necessità. La struttura clandestina del partito comunista è la risposta adeguata alla situazione: permette alla classe operaia di costruire una guida e una direzione che la borghesia non può in nessun caso distruggere.

La repressione non passerà!

Realizzare senza riserve il Piano Generale di Lavoro del Partito: resistenza alla repressione, intervento sul terreno della lotta politica borghese, lotte rivendicative, aggregazione delle masse popolari!

Prevenire le manovre della borghesia e assicurare ad ogni costo e in ogni circostanza la continuità dell'attività del Partito!

Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri dei paesi imperialisti!

Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!

La chiave del nostro avvenire

I risultati delle elezioni di aprile sono ricchi di insegnamenti sugli stati d'animo contrastanti delle masse popolari; sulle relazioni tra essi e l'esperienza diretta, le attività e i programmi del movimento comunista e delle forze del campo della borghesia imperialista; sull'evoluzione che questi elementi hanno avuto. Quanto più il nostro partito farà, ad ogni livello, uno sforzo serio per ricavare questi insegnamenti, tanto più il nostro lavoro diventerà fecondo. Il Comunicato che la CP ha diffuso il 12 aprile (reperibile sul Sito internet www.nuovopci.it) espone alcuni di questi insegnamenti. Bisogna studiarlo: è una prima parte del lavoro che i risultati elettorali ci permettono di fare, allo scopo di rendere più efficace la nostra attività nel prossimo futuro.

I risultati e l'andamento della campagna elettorale hanno confermato che il lavoro che abbiamo iniziato sul 2° fronte, che abbiamo lanciato col Piano Generale di Lavoro per questa fase fissato nell'ottobre 2004 quando fu costituito il Partito, è utile e molto importante.

La mobilitazione dei comunisti e di altri elementi avanzati delle masse popolari sul 2° fronte e la lotta contro il governo Berlusconi hanno ridotto il numero di astenuti. Gli astensionisti di principio hanno quindi perso anche il pretesto della "tendenza delle masse popolari" a cui si aggrappavano per sostenere la loro concezione sbagliata, economicista e semianarchica, della lotta di classe. È utile tener conto che la mobilitazione delle masse popolari nelle elezioni e lo spostamento a sinistra sono stati particolarmente forti proprio dove la lotta contro la banda Berlusconi è stata più accesa, con maggiore partecipazione di massa e più autonoma, per i suoi obiettivi e i suoi metodi, dalle organizzazioni del circo Prodi e in generale della borghesia di sinistra.

L'insieme degli elettori si è spostato a sinistra. Il partito di Berlusconi (Forza Italia) ha perso quasi 2 milioni di voti rispetto al 2001, a vantaggio dei suoi alleati (soprattutto dell'UDC di Casini, ma anche di AN di Fini e della Lega Nord): si è ridotto dal 60 al 46% dei voti raccolti dallo schieramento elettorale e parlamentare della banda Berlusconi. Questo schieramento rispetto al 2001 ha aumentato i suoi voti da 18,4 a 19 milioni: grosso modo ha guadagnato solo i voti delle due organizzazioni fasciste estremiste (Fiamma Tricolore e Alternativa Sociale) che Berlusconi ha imbarcato per la prima volta nel suo schieramento. La nuova legge elettorale, la "porcata" per dirla con le parole del ministro Calderoli che l'ha presentata, era un dispositivo che Berlusconi aveva fatto preparare per truccare i risultati elettorali – invece degli attentati da strategia della tensione contro cui abbiamo giustamente gettato l'allarme. Qualcosa però non ha funzionato come previsto. Berlusconi è livido per il tradimento. Qualcuno si è tirato indietro all'ultimo momento e ha fatto mancare alla banda Berlusconi quella risicata maggioranza di voti su cui aveva costruito il suo piano di truffa elettorale. A causa di questo, il dispositivo ha funzionato contro Berlusconi; a favore del circo Prodi. Il silenzio attorno al progetto di truffa è un ulteriore indizio della complicità di classe, antipopolare, che lega i due poli.

I voti raccolti dallo schieramento elettorale e parlamentare del circo Prodi sono aumentati, rispetto al 2001, da 13,1 a 19 milioni. Il Circo Prodi ha incamerato il grosso del voto di quelli che nel 2001 avevano votato per liste non coalizzate (PRC e altri: in totale erano circa 5,6 milioni di voti) e il grosso dei nuovi votanti. La borghesia di sinistra ha migliorato la sua capacità di coalizzare (anche rispetto al 1996) e ha guadagnato voti.

All'interno di questo schieramento i due partiti più importanti (DS e Margherita) hanno guadagnato solo 200.000 voti in più rispetto al 2001 e sono scesi dal 90 al 63% dello schieramento. PRC e PDCI insieme hanno guadagnato, rispetto al 2001, circa 600.000 voti: hanno quasi nuovamente raggiunto il numero di voti che avevano nel 1996 prima della scissione (erano 3.210.000 nel '96, ora sono 3.115.000).

I risultati elettorali, confrontati con quelli del 2001 e anche del 1996, confermano che la rinascita del movimento comunista sposta il corpo elettorale a sinistra. Nel 1996 l'attuale schieramento elettorale della banda Berlusconi aveva totalizzato più di 19,5 milioni di voti anche senza i due gruppi fascisti estremisti. Questo spostamento avviene lentamente. È frenato da una parte dalla debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato: ancora niente liste elettorali proprie e, soprattutto, la parola d'ordine "Fare dell'Italia un nuovo paese socialista" non è ancora diventata popolare, tanto meno è compresa a livello popolare.

È frenato dall'altra parte dalla sostanziale identità dei due schieramenti, dalla loro comune adesione al "programma comune" della borghesia imperialista, dalle loro complicità, dall'egemonia che la borghesia di destra esercita sulla borghesia di sinistra. Esso per ora è quasi solo un indizio dell'influenza che la rinascita del movimento comunista ha sul teatrino della lotta politica borghese. Quando i comunisti saranno riusciti ad entrare in forze anche in questo teatrino e vi avranno conquistato un certo peso e una certa capacità di manovra, questo spostamento assumerà dimensioni tali da diventare proprio esso un fattore determinante dell'evoluzione politica del nostro paese. Provocherà il passaggio della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata dalla prima alla seconda fase. Infatti la crescita del peso e della capacità di ma-

novra dei comunisti nel teatrino della lotta politica borghese avverrà man mano che crescerà l'influenza del Partito nel movimento delle masse popolari. Sarà un'espressione, una manifestazione della crescita generale del movimento comunista cosciente e organizzato. Se dovesse avvenire legato da questo, se dovesse sopravanzare di molto questo, sarebbe il segno che al nostro interno è in corso una deviazione. Che i comunisti non usano il loro intervento nel teatrino della lotta politica borghese per sviluppare la mobilitazione delle masse popolari, per innalzare il grado di organizzazione e il livello di coscienza delle masse popolari, per consolidare e rafforzare il Partito. Che la borghesia approfitta della nostra deviazione, per risucchiarci al suo seguito. Esclusa questa deviazione, la nostra lotta sul 2° fronte ha dato e darà ottimi risultati.

Dicevo che lo spostamento a sinistra del corpo elettorale è un indizio della rinascita del movimento comunista. In queste elezioni esso ha però determinato un cambio di maggioranza parlamentare e di governo. Che effetti ne derivano e come deve cambiare la nostra attività per sfruttare il cambiamento?

Nei prossimi mesi il circo Prodi mostrerà cosa è capace di fare ora che è al governo; anzi, ha già incominciato a mostrarlo. Per sua natura esso seguirà la stessa strada seguita dal governo Berlusconi. Cambierà solo, in parte, il modo di farlo. Cercherà di fare quello che cercava di fare la banda Berlusconi, quello che la banda Berlusconi è riuscita a fare solo in parte perché si è scontrata con una larga e accanita resistenza delle masse popolari. Per sua natura non può tendere ad altro. Oggi le vie realistiche, percorribili, sono solo due:

- o smantellare anche quello che ancora resta delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari hanno strappato alla borghesia imperialista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria: è la via del "programma comune" della borghesia

imperialista, l'unica in cui la borghesia imperialista e quelli che ragionano con la sua mentalità vedono la salvezza;

- o lottare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e quindi anche, da subito, difendere quello che resta delle conquiste, allargare i diritti e migliorare le condizioni di ogni gruppo e frazione delle masse popolari, difendere ogni conquista particolare e accumulare anche per questa via forze per creare un nuovo superiore ordinamento sociale. Le aziende devono smettere di produrre profitti. Ogni azienda deve produrre beni e servizi per soddisfare i bisogni individuali e collettivi e aumentare il benessere. Attorno a questo nucleo bisogna riorganizzare l'intera società. Su questa base, e solo su questa base, possiamo, le masse popolari possono risolvere ogni altro problema che oggi pare insolubile: con difficoltà, con sforzi, con sacrifici e con sofferenze anche, ma sono in grado di risolverlo.

Sia la banda Berlusconi che il circo Prodi seguono entrambi la prima via. Su quella via la banda Berlusconi riflette meglio la mentalità della borghesia e quindi dirige il circo Prodi. Il circo Prodi è solo una versione moderata della banda Berlusconi. Arranca più o meno convinto, con più o meno entusiasmo, con più o meno problemi di coscienza, dietro la banda Berlusconi, in ogni campo. La grande coalizione è nei fatti, anche se non si tradurrà in una coalizione parlamentare e in una squadra di governo. Noi dobbiamo e dovremo sempre mostrare e denunciare la collaborazione tra le due bande, contrastare la collaborazione e la sottomissione del circo Prodi alla banda Berlusconi, che arriverà fino all'indulgenza per i delitti che ha commesso (rapimento di Abu Omar e altri immigrati, tentato colpo di mano a Genova, guerra in Iraq, leggi ad personam, ecc.).

Il nostro compito consisterà nel rafforzare e orientare l'azione delle masse popolari per limitare i danni del circo Prodi. Così facendo in realtà consolideremo e rafforzeremo il Par-

tito. Infatti dovremo migliorare il suo stile di lavoro, reclutare nuovi membri e costituire nuovi Comitati clandestini, allargare la cerchia degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari in qualche modo collegati con il Partito (aumentare quindi l'influenza e il ruolo del Partito nel movimento della classe operaia e del resto delle masse popolari), migliorare il nostro lavoro verso le FSRS.

A seguito dei risultati delle elezioni politiche il nostro lavoro si svolgerà a un livello più avanzato, quindi più difficile, più impegnativo, ma i risultati saranno di livello più alto. Nei passati cinque anni il nostro compito è consistito nel mobilitare le masse popolari contro la banda Berlusconi facendo giocare a favore della mobilitazione delle masse popolari le forze, di gran lunga preponderanti rispetto alle nostre, della sinistra borghese o comunque egemonizzate dalla borghesia (partiti, sindacati, associazioni, personaggi), senza però confonderci con esse. Ora queste forze della sinistra borghese sono contro di noi schierate a difesa del circo Prodi. Ma ognuna di esse, per sua natura, a suo modo, ha in qualche misura in sé la contraddizione tra gli interessi e anche le aspirazioni delle masse popolari e il lavoro che compie per realizzare, con metodi corrispondenti alla sua natura, il "programma comune" della borghesia imperialista. Bisogna che in ogni campo, per ogni aspetto della vita delle masse popolari e dell'iniziativa del governo Prodi, facciamo emergere quel contrasto. Esso è reale, è nei fatti e farlo emergere con chiarezza rafforza il ruolo del Partito, fa crescere il Partito. Ma per fare emergere con chiarezza ogni particolare contrasto e acuirlo, bisogna legarlo agli altri e al contrasto generale, al contrasto di classe, alla nostra parola d'ordine "Fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Non dobbiamo promettere alle masse niente altro che quello che esse stesse faranno e conquisteranno, ma

dobbiamo fare ogni sforzo per convincerle che esse sono in grado di fare molto e che, con una maggiore loro unità attorno a quella parola d'ordine, possono fare tutto.

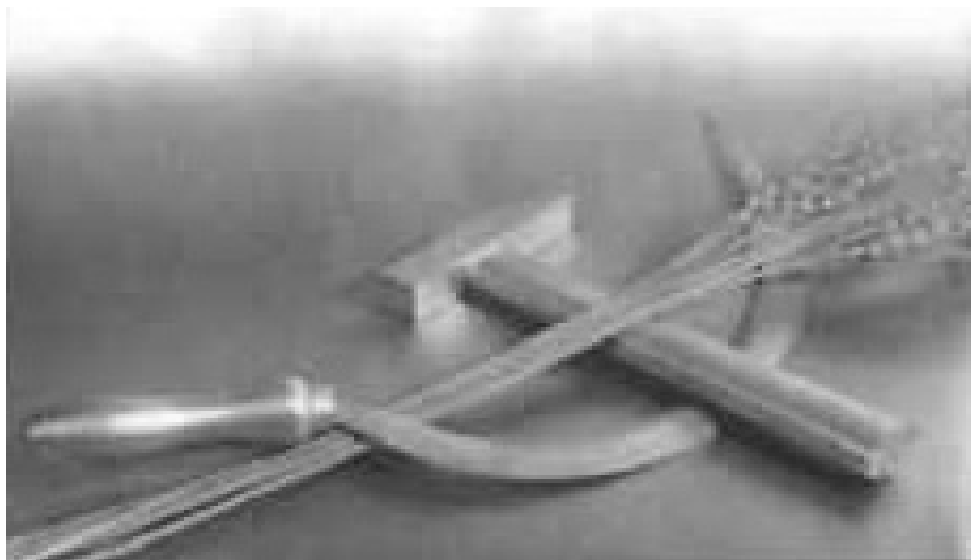
A ogni "buona ragione" addotta dal circo Prodi e dai suoi seguaci, dobbiamo obiettare le buone ragioni delle masse popolari, che col socialismo possono soddisfare tutti i loro bisogni e risolvere ogni problema. Se essi hanno bisogno di risorse finanziarie, perché essi e il loro ordinamento sociale restano schiavi delle relazioni monetarie e finanziarie, che le recuperino. Che confiscino le proprietà di Berlusconi e degli altri profittatori di regime e le rivendano ai borghesi che dispongono di enormi masse di denaro che non sanno dove investire. Che facciano pagare le tasse al Vaticano e alla Chiesa con gli arretrati che non hanno pagato: se costringono loro a pagare riusciranno a costringere anche gli altri ricchi che evadono, la "lotta all'evasione fiscale" cesserà di essere una pagliacciata buona solo per rendere più difficile la vita delle masse popolari. Non c'è mai stato tanto denaro in giro nel paese, mentre lo Stato piange miseria e vuole togliere ai lavoratori, ai pensiona-

ti e al resto delle masse popolari e tagliare le poche spese pubbliche utili.

Le masse popolari riusciranno a difendersi dal circo Prodi con tanta più efficacia, quanto più aumenterà l'influenza del Partito sugli elementi avanzati. Quindi la chiave di tutto è il consolidamento e rafforzamento del Partito e l'esecuzione del Piano Generale di Lavoro fissato per questa fase.

Ci sono le condizioni per rafforzare il nostro lavoro su tutti i fronti. La resistenza che il Partito ha saputo opporre alla repressione ha dato ottimi risultati su tutti i piani. Basta che le nostre forze attuali migliorino il loro stile di lavoro, assimilino più profondamente la concezione del mondo del Partito e le linee particolari tracciate nei vari campi e le attuino con maggiore creatività. Bisogna non avere paura di sbagliare, bisogna osare lanciare iniziative. Bisogna non avere paura di correggere gli errori man mano che essi vengono messi in luce. La chiave del nostro futuro è nelle nostre mani.

Nicola P.



I numeri, la quantità e lo stile di lavoro

Per avere un indice sicuro e preciso della bontà del nostro stile di lavoro in tutti i campi dell'attività di partito, basta guardare a come facciamo l'amministrazione o, meglio ancora, a come teniamo la contabilità o come gestiamo le scorte, i magazzini (di pezzi di propaganda, di strumenti, ecc.). In questi campi gli obiettivi sono quantitativamente ben definiti; le spese sono previste e diventano vincolanti; la raccolta e il trasferimento dei fondi, la registrazione delle entrate e delle uscite: tutto questo può essere verificato e controllato con precisione. Il pressapochismo, la superficialità, l'incuria, la trascuratezza, l'indifferenza, la mancanza di precisione e di progettualità, ecc. risaltano di per se stesse. Basta essere abbastanza onesti e volenterosi da tenerne conto, da non nascondere, da non mentire almeno a se stessi. E mostrano chiaramente qual è il nostro stile di lavoro. Lo stesso vale per la gestione e la contabilità dei magazzini: entrate, uscite, giacenze. Tutto risulta: o quadra o non quadra. Risulta chiaramente se abbiamo idee chiare o no, se abbiamo chiare le priorità, cosa è principale e cosa è secondario; se teniamo o no conto di tutti i fattori più importanti: insomma se siamo materialisti dialettici oppure schematici (dogmatici) o spontaneisti (pressapochisti, sofisti).

Negli altri campi d'attività noi impieghiamo grossomodo lo stesso stile di lavoro, ma i risultati sono meno netti e, soprattutto, è meno netta la loro causa. Entrano in gioco numerosi fattori che non dipendono da noi o che ne dipendono solo in parte. Possiamo scaricare su di essi la responsabilità dei risultati scadenti della nostra attività, e in effetti in molti casi è vero che non dipendono da noi! A parità di stile di lavoro da parte nostra, essi possono peggiorare o migliorare di molto i risultati e mascherare la

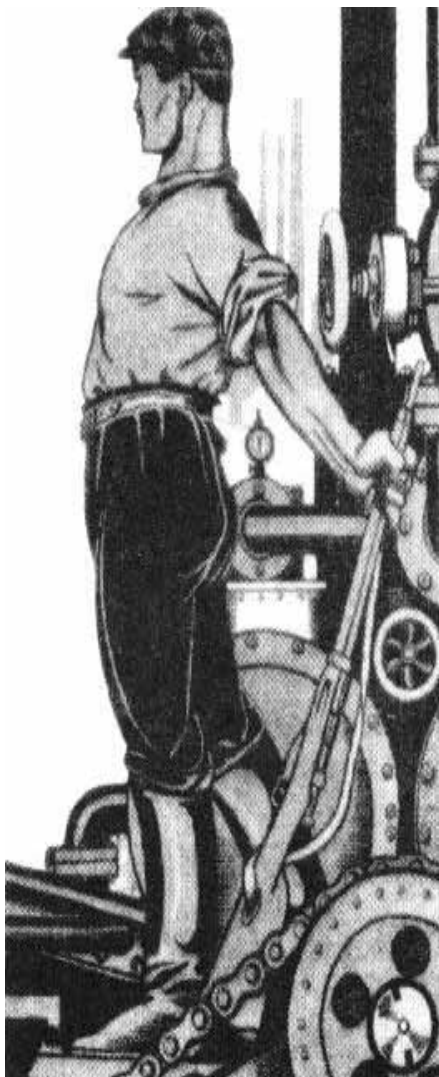
qualità del nostro stile di lavoro. Esso invece emerge chiaramente in alcuni campi: quelli dell'amministrazione finanziaria, della gestione dei magazzini, della contabilità. Ma anche ad esempio dal numero di errori di un testo, dalla pulizia dei locali, ecc.

La chiarezza e la forza di convinzione di una spiegazione, la coerenza logica dell'argomentazione (dell'esposizione) in un discorso o in uno scritto, l'esattezza e bontà di una traduzione, l'attenzione nei rapporti organizzativi (con compagni, con elementi avanzati, con le masse), il profilo di un compagno, la valutazione delle sue caratteristiche, la completezza e profondità di un'inchiesta, la definizione della linea da seguire in una data attività o situazione, l'analisi della situazione, la giustezza del bilancio di un rapporto di forze, la comprensione e assimilazione di una tesi e di una parola d'ordine, la valutazione dei risultati del nostro lavoro, la coerenza interna dei nostri piani di lavoro e la corrispondenza di essi con la nostra linea: ognuno di questi lavori e altri ancora sono fatti con lo stesso stile di lavoro, sono frutto dello stesso stile di lavoro con cui teniamo la contabilità, facciamo l'amministrazione, gestiamo i magazzini. Il nostro stile di lavoro ha un ruolo determinante e si ripercuote sui risultati che otteniamo. Ma la connessione è meno evidente, netta, univoca e diretta che in questi campi. Nei primi campi la qualità del nostro lavoro è meno rilevabile e meno misurabile. Gli effetti dei nostri errori sono attribuibili a decine di altre cause diverse dallo stile di lavoro. Gli obiettivi e i fattori in gioco sono definiti con meno precisione, in modo più vago: e spesso data la loro natura non è possibile fare altrimenti. La risposta delle masse, delle organizzazioni e strutture e degli individui su cui agiamo, dei compagni che dirigiamo, la capacità dei

nostri dirigenti, ecc. sono altrettanti fattori che influenzano i risultati del nostro lavoro e mascherano l'effetto del nostro stile di lavoro. Possiamo, anche in buona fede, considerarli come spiegazione e giustificazione principale dei nostri "cattivi raccolti". L'amministrazione, la contabilità e la gestione dei magazzini mettono invece in luce spietatamente la qualità del nostro stile di lavoro. Quindi sono estremamente utili per la critica e l'autocritica dello stile di lavoro, per criticare il nostro stile di lavoro, per valutare più giustamente il nostro stile di lavoro in tutti i campi e capire più giustamente le cause vere dei risultati che otteniamo.

Ci sono compagni che hanno uno stile di lavoro buono o discreto, ma nelle stesse situazioni e a parità di altre condizioni ottengono risultati meno buoni di altri compagni. In questo caso è certo che la causa del male sta nella loro concezione del mondo. Ai fini pratici, di direzione e di formazione, è infatti importante distinguere bene lo stile di lavoro dalla concezione del mondo e prestare a entrambi l'attenzione che meritano. Alcune FSRS, alcuni personaggi e anche alcuni nostri compagni addebitano alla classe operaia, alle masse popolari o alle circostanze la sterilità dei loro sforzi, mentre in realtà essa è dovuta alla loro concezione del mondo o al loro stile di lavoro. Ed è da questi che bisogna partire per ottenere risultati più abbondanti.

Tonia N.



Fare dell'Italia un nuovo paese socialista

Il ruolo della parola d'ordine

La nostra parola d'ordine un po' alla volta sta diventando popolare. È una cosa ottima. Le parole d'ordine giuste, concise, ricche di contenuto sono molto utili. Riassumono in poche parole molti discorsi, servono a imprimerli nella mente e a ricordarli, servono come inizio di spiegazioni più dettagliate. Proprio perché concisa, ogni elemento della parola d'ordine è essenziale. A volte alcuni compagni riassumono ulteriormente questa nostra parola d'ordine e dicono "Fare dell'Italia un paese socialista". Ma sbagliano: perdono aspetti importanti della nostra concezione del mondo e della nostra linea che la parola d'ordine sintetizza.

In questa parola d'ordine il "nuovo" implica almeno tre tesi importanti.

1. Che ci sono già stati paesi socialisti, i "primi paesi socialisti".

Quindi noi ci distinguiamo dai trotskisti, dai bordighisti, dai comunisti che discutono ancora in che cosa consiste o deve consistere la loro "identità comunista" (Rete dei Comunisti), dai comunisti che, dopo l'esperienza dell'URSS, della Repubblica Popolare Cinese (RPC), del campo socialista (insomma, dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria e le sue grandi conquiste e realizzazioni), parlano ancora come si parlava prima, sia pure come parlavano i migliori compagni di allora ("instaurare il socialismo", "fare la rivoluzione socialista", ecc.). Noi teniamo conto dell'esperienza, gloriosa e ricca di insegnamenti nonostante i limiti e gli errori, del movimento comunista. Non siamo dei metafisici: gente che pretende di avere idee non derivanti dall'esperienza e non soggette all'esperienza. I metafisici considerano il socialismo come un ideale, un modello

(ideato in qualche modo da Marx, da loro o da Dio) di "società perfetta". Confrontano con il loro modello ogni società reale, per vedere se corrisponde o no. La Comune di Parigi: corrispondeva? L'Unione Sovietica: corrispondeva? La RPC: corrispondeva? Cuba: Corrisponde? Così ragionano. Noi invece comprendiamo il movimento di trasformazione della società borghese; il movimento in cui la classe operaia trascina l'umanità a superare la società borghese e andare verso una nuova società (quella comunista). Di questa sono noti e conoscibili i connotati di cui vi sono i presupposti già nella società borghese. Quindi è definita o in negativo (senza più divisione in classi di sfruttati e di sfruttatori, senza più proprietà privata dei mezzi di produzione, senza più produzione capitalista, senza più produzione mercantile, ecc.) o nelle sue linee generali (senza Stato, eguaglianza sociale: ossia quanto alla effettiva partecipazione e all'effettivo ruolo nella vita della società, "da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni", "il libero sviluppo delle doti di ognuno è la condizione necessaria del libero sviluppo delle doti di tutti", ecc.). Ma assolutamente non è a priori definito quali saranno le sue istituzioni, i suoi istituti, i suoi modi di funzionare (come invece facevano gli utopisti: Owen, Fourier, Cabet, ecc. che Marx derise per i loro "menù delle trattorie dell'avvenire"). Noi siamo membri, eredi e continuatori di un movimento storico che deve ancora completare l'opera sua: il movimento comunista. Ecco la nostra identità comunista. Essa esprime anche una concezione filosofica: le idee giuste, gli uomini le elaborano dall'esperienza e le verificano nell'esperienza.

2. Che ci saranno ancora paesi socialisti, che la seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo.

Quindi noi ci demarchiamo dai disfattisti, dai rassegnati, dai superficiali, dai depressi. Dai succubi dell'influenza della borghesia, da quanti prendono per verità gli esorcismi che questa lancia a destra e a manca: "Il comunismo è morto". Da quanti scambiano per verità e per scienza le impressioni e gli stati d'animo che l'esperienza quotidiana e le immagini diffuse dalla classe dominante suscitano in loro. Per poter svolgere il lavoro proprio dei comunisti è indispensabile vedere, comprendere che la seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza. Comprendere, più in generale, che una sconfitta non estingue un movimento necessario. Che ogni grande trasformazione della loro storia, gli uomini l'hanno compiuta solo imparando da ripetuti tentativi e dai correlati fallimenti. Un esercito che non ha più fiducia di vincere, è già sconfitto: la propaganda disfattista in campo nemico è quindi un'arma di guerra. Un esercito che impara dai suoi errori, è destinato a vincere.

La società attuale ha in sé i fattori che hanno generato il movimento comunista e quindi lo rigenerano dopo la sconfitta che ha subito. Noi siamo portatori e protagonisti della rinascita del movimento comunista. La rinascita del movimento comunista è la sola via di progresso che l'umanità può percorrere, non ce n'è altra. È la sola via di uscita dal marasma e dalla rovina in cui la borghesia imperialista sprofonda ogni giorno di più l'umanità intera.

3. Che i paesi socialisti prossimi venturi saranno a un livello superiore rispetto ai primi.

I paesi socialisti che noi creeremo, avranno incorporato le esperienze e gli insegnamenti dei primi e ne avranno fatto tesoro. Per

questo noi siamo marxisti-leninisti-maoisti. Per questo ci distinguiamo dal "movimento marxista-leninista". Questo pensa di ripetere il passato. Non ha capito la natura e le ragioni della sconfitta. Quindi oscilla tra due estremi: o rinnegare, ignorare, denigrare il passato del movimento comunista: non erano veri paesi socialisti, gettano il bambino con l'acqua sporca; o prendere tutto in blocco: prendere il bambino e l'acqua sporca, non imparare dal passato, aspirare a ripetere il passato (ovviamente invano, quindi illudersi, sperare senza fondamento). I conciliatori stanno a mezza via: si propongono in assicurazioni che il futuro "ovviamente" non sarà come il passato, ma non precisano mai cosa del passato è la parte vitale che resterà nel futuro, quali sono gli insegnamenti che tirano dal passato, quali furono i limiti e gli errori che nel passato ci portarono alla sconfitta. Affidano alla spontaneità, al movimento spontaneo la correzione degli errori e il superamento dei limiti del passato: cioè proprio quello che costituisce la parte più nuova, più difficile, più bisognosa di intelligenza e di scienza della nostra opera, quella parte che la spontaneità non può compiere. Con Marx ed Engels noi sosteniamo che i comunisti sono quelli che hanno una comprensione abbastanza giusta delle circostanze, delle forme e dei risultati della lotta di classe e che, grazie a questa comprensione, la spingono in avanti. La comprensione è relativa, ma anche la spontaneità è relativa. La prima non è mai assoluta, completa, "fino in fondo". La seconda non riparte ogni volta da zero. Per questo la coscienza guida l'azione storica degli uomini, ma l'azione storica degli uomini è più ricca della loro coscienza.

Teresa V.

Il futuro del Vaticano

1. Introduzione

In occasione dei funerali di Giovanni Paolo II (Carol Woityla 1920–1978–2005) e della intronizzazione di Benedetto XVI (Joseph Ratzinger, nato nel 1927), il 20 aprile 2005 la CP ha diffuso un Comunicato in cui afferma che “Benedetto XVI sarà uno degli ultimi, se non l’ultimo Papa”. L’abolizione del Vaticano e di tutti gli altri privilegi della Chiesa Cattolica e la nazionalizzazione di tutte le proprietà che il Trattato del Laterano e il Concordato del 1929 e le successive modifiche hanno dato alla Chiesa Cattolica sono il cuore della terza delle Dieci Misure Immediate (DMI, vedasi *La Voce* n. 5, luglio 2000). Alcuni compagni hanno chiesto chiarimenti e spiegazioni su questo punto del programma del (n)PCI. La sua importanza è tale che merita tutta la nostra attenzione. Il Vaticano, il Papato, il potere politico, economico e culturale della Chiesa di Roma, l’articolata struttura clericale e laica con cui la Curia vaticana e il Papa lo esercitano in Italia e nel mondo sono già presenti qua e là nella pubblicistica del nostro Partito. Vi sono tuttavia molti aspetti della questione che non abbiamo esposto e nemmeno elaborato in misura adeguata all’importanza che hanno nell’attività attuale e nella strategia del Partito comunista italiano. Quindi su questo terreno al Partito non resta che fare solo un largo, duraturo, ripetitivo e multiforme lavoro di propaganda e agitazione. Deve sviluppare ulteriormente anche l’elaborazione dei singoli aspetti della questione fino ad arrivare ad una concezione e ad una linea d’azione superiori alle attuali e a quelle del vecchio movimento comunista italiano e internazionale.

Il nostro Partito deve avere una concezione ben fondata e una linea d’azione chiara circa la questione del Vaticano: una prospettiva storica costruita scientificamente (cioè con

serietà scrupolosa), per basare su tutto il corso passato delle cose gli obiettivi da raggiungere nell’avvenire, che proponiamo alle masse popolari perché sono obiettivi di cui esse hanno bisogno e che esse devono concorrere consapevolmente a raggiungere. È impossibile condurre avanti la lotta per il socialismo in Italia senza affrontare in termini teorici e sul terreno politico la questione del Vaticano. La soluzione della questione del Vaticano è parte essenziale della teoria specifica della rivoluzione socialista in Italia.¹

Un partito comunista italiano che non affrontasse la questione del Vaticano sarebbe sicuramente un partito comunista o immaturo o opportunistico. Tanto è importante il ruolo del Vaticano nel nostro paese e nella sua storia: dalla caduta dell’Impero Romano (nel V secolo dopo Cristo) fino al Rinascimento (secolo XI circa) come istituzione centrale e totalitaria del mondo feudale europeo; da allora fino all’Unità d’Italia (1870) come centro in Europa della lotta del

¹ La nostra concezione e la nostra linea combinano il patrimonio universale del movimento comunista internazionale con la comprensione ed elaborazione delle condizioni oggettive e soggettive, storiche e attuali del nostro paese. Questa combinazione di universale e particolare è la via italiana al socialismo. Non basta rivendicare e proclamare il patrimonio universale e storico del movimento comunista, come hanno fatto nel vecchio PCI i dogmatici contro i revisionisti moderni. Non a caso i dogmatici non riuscirono a far fronte con successo ai revisionisti. Furono sconfitti e disgregati. Uno a uno o si arresero e collaborarono con i revisionisti o finirono isolati.

In ogni paese che abbia una tradizione, una personalità propria formatasi nel corso dei secoli, il movimento comunista deve avere caratteri nazionali (“bisogna tradurre il marxismo in cinese”, diceva Mao) per condurre con successo l’opera internazionalista comune di creare l’associazione internazionale dei lavoratori, la nuova umanità.

mondo feudale contro l'avvento del mondo borghese; dopo il 1870 come supporto essenziale della direzione e del dominio della borghesia in Italia e nel mondo. Un partito comunista che non avesse, non propagandasse e non propugnasse una concezione e una linea ben definita sulla questione del Vaticano varrebbe quanto un partito comunista che non avesse una concezione ben definita sulla mobilitazione della classe operaia (o sulla conquista del potere) e una linea per la sua azione su questo terreno.

La storia del movimento comunista italiano conferma questa affermazione.

L'anticlericalismo fu una componente essenziale dell'apporto dato dal Partito socialista italiano al movimento comunista del nostro paese (1892–1921). In esso la lotta contro il Vaticano e la Chiesa si confuse però in un tutt'uno con lo sforzo e l'attività educativa, con la lotta ideologica, interna alle masse popolari, contro la concezione religiosa del mondo, contro la morale feudale e individualista (basti pensare al ruolo della donna e alla morale sessuale), contro i riti degradanti (dalle cerimonie antisemite abolite solo di recente alle manifestazioni mortificanti e autolesioniste); la contraddizione antagonista con il Vaticano e la Chiesa di Roma si confuse con una contraddizione interna al popolo sulla concezione del mondo e la morale della nuova epoca. La confusione della lotta ideologica ed educativa con la lotta politica contro il Vaticano frenò ed ostacolò la conduzione efficace della seconda – vedasi ad esempio l'ostilità del PSI verso il Modernismo che dal 1870 al 1920 circa fu in campo dottrinario, morale e sociale (politico, economico, ecc.) la sinistra nell'ambiente cattolico.²

² Il Modernismo fu un movimento di riforma della Chiesa Cattolica sviluppatosi per l'influenza del socialismo nella Chiesa. Contemporaneamente in Francia, in Italia, in Belgio e altrove fu un movimento sociale contadino e operaio. Questa crisi della Chiesa Cattolica, facilitata dall'ag-

La questione del Vaticano e della Chiesa di Roma fu uno degli assi centrali dell'elaborazione della strategia della rivoluzione socialista in Italia a cui Gramsci (1891–1937) si dedicò sistematicamente dal 1923 (quando per mandato della Internazionale Comunista assunse la direzione del PCI) fino alla sua morte. Egli indicò chiaramente che la questione del Vaticano era la punta emergente e la sintesi della questione contadina e della questione meridionale e, dobbiamo aggiungere, della questione femminile: era e quindi è una questione nazionale della rivoluzione socialista nel nostro paese.³ L'accettazione del potere del Vaticano e della Chiesa di Roma fu, nella Resistenza e dopo, una componente fondamentale della linea della destra del PCI che portò prima alla corruzione e poi alla disgregazione e dissoluzione del PCI. Una linea a cui la sinistra del Partito non seppe contrapporre altro che una riedizione (per forza di cose timida) dell'anticlericalismo del PSI.

Elaborare una giusta concezione della natura, del ruolo e delle leggi di sviluppo del

giornamento promosso da Leone XIII, caratterizzò il regno di Pio X (1903–1914). Il Modernismo fu condannato da Pio X nel 1907 (con l'enciclica *Pascendi*). Alla condanna seguirono la persecuzione capillare dei modernisti e l'imposizione del giuramento antimodernista a tutti i quadri ecclesiastici e laici della Chiesa.

³ Antonio Gramsci (1891–1937) è l'unico dirigente del movimento comunista italiano che ha studiato sistematicamente e a fondo, da un punto di vista comunista, materialista – dialettico, marxista – leninista, rivoluzionario la strategia della rivoluzione socialista nel nostro paese. È sulla sua opera (e non sulla deformazione togliattiana di essa) che noi dobbiamo innestare ciò che nella nostra strategia è specifico per l'Italia. La sua opera è esposta in *La costruzione del Partito Comunista (1923–1926)*, Einaudi 1971 e *Quaderni dal carcere*, Einaudi 1971 e 2001. Queste opere vanno studiate con l'occhio ai problemi del movimento comunista dell'epoca, non come trattati di “teoria generale”.

Vaticano e della Chiesa di Roma è la premessa per fissare la linea di condotta del Partito in modo scientifico, non opportunistico, non pragmatico. Per non ridursi a “navigare a vista”, schiavi delle contingenze, delle apparenze, delle sensazioni e impressioni, del “fiuto”, delle operazioni, manovre, provocazioni, diversioni e manipolazioni della Chiesa e della borghesia. Per operare, al contrario, con una visione strategica e dispiegare, con l’iniziativa in pugno, proprie operazioni tattiche coerenti con la propria strategia e nello stesso tempo strettamente conformi alle circostanze, allo stato dei nostri nemici e ai rapporti di forza.

Il carattere “straccione” del capitalismo italiano non è dovuto alla “povertà naturale” del paese. È dovuto al Vaticano e alla sua Chiesa che da secoli gravano parassitariamente sul paese e inquinano intellettualmente e moralmente tutte le classi del popolo italiano, specialmente le classi dirigenti. Ben inteso, per uscire dal marasma attuale non basta però liberarsi del Vaticano e della sua Chiesa. Dobbiamo liberarci dall’ordinamento sociale capitalista e fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

La soppressione del Vaticano e del potere politico, economico e culturale della Chiesa di Roma a prima vista sembra tanto difficile da sembrare impresa impossibile e temerario il proporsela. Non a caso molte FSRS (forze soggettive della rivoluzione socialista) eludono il problema. Ma in proposito vale il principio enunciato già molto tempo fa dal celebre filosofo romano Seneca (4 a.C.–65 d.C.): “Certe imprese, non è perché sono difficili che non le affrontiamo. Al contrario, è perché non osiamo affrontarle che ci sembrano difficili”. Un principio che oggi vale per la soppressione del Vaticano come vale per l’abbattimento dell’impero americano. La soppressione del Vaticano è una necessità e un compito del movimento comunista

internazionale, non solo del movimento comunista italiano. Infatti il Vaticano svolge il suo ruolo controrivoluzionario, anti-comunista, a livello internazionale e nelle maggior parte dei paesi del mondo. È una potenza internazionale che ha il suo centro in Italia e radici in molti paesi. Ha un ruolo decisivo nel corso delle cose nel nostro paese e un ruolo importante nel corso delle cose in molti altri paesi. Trae dall’Italia uomini e risorse per la sua attività mondiale e trae da tutto il mondo uomini e risorse per la sua attività contro le masse popolari del nostro paese. È un caso analogo a quello dell’impero americano. Per lo stesso motivo, l’abbattimento dell’impero americano è necessità e compito del movimento comunista internazionale. Ma, come nell’abbattimento dell’impero americano il ruolo decisivo e di regola anche quello principale spetterà alle masse popolari, alla classe operaia e ai comunisti americani, così nella soppressione del Vaticano il ruolo decisivo e di regola anche quello principale spetta alle masse popolari, alla classe operaia e ai comunisti italiani.

Sbaglieremmo noi comunisti italiani se oggi nascondessimo alla classe operaia e alle masse popolari questo loro compito storico e internazionalista imprescindibile. Non prepareremmo e non educeremmo né le masse popolari né noi stessi a esserne capaci. Quindi prepareremmo le condizioni della loro e nostra sconfitta. Nascondere alla classe operaia e alle masse popolari questo loro compito da una parte sarebbe l’indizio di una concezione soggettivista: erigeremmo nella nostra concezione noi e non la classe operaia e le masse popolari ad esecutori di un compito essenziale della rivoluzione socialista nel nostro paese. Dall’altra parte sarebbe l’indizio di mancanza di fiducia nella capacità rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari del nostro paese. Mentre la storia dell’Italia mostra che più volte i movimenti

rivoluzionari delle masse popolari sono falliti proprio perché i loro gruppi dirigenti non furono all'altezza del loro ruolo; non perché mancarono lo slancio, la mobilitazione rivoluzionaria e l'eroismo da parte delle masse. Ripetutamente (nel 1893–1898, nel 1919–1921, nel 1945–1948, negli anni '70) mancò loro una direzione capace di condurle a trasformare l'ampia egemonia sociale della classe operaia in suo dominio politico nel paese. Mancò nel senso che il gruppo dirigente che le masse popolari seguivano e che aveva loro apertamente promesso o fatto (o almeno lasciato) intendere di volere una trasformazione rivoluzionaria del paese, si tirò indietro di fronte all'azione (a cui peraltro non si era preparato, perché esso stesso non credeva in ciò che diceva o che lasciava intendere).⁴

⁴ Va tuttavia notato il grande progresso compiuto dal movimento comunista nel nostro paese. I precedenti movimenti delle masse contadine erano stati diretti da forze reazionarie, antiborghesi solo perché feudali. A partire dai movimenti del 1893–1898 (dai Fasci Siciliani alla rivolta di Milano), essi furono invece movimenti operai – contadini. Le forze feudali erano ridotte, come la borghesia, sulla difensiva e si allearono con la borghesia: la crisi del 1893–1898 segna la fine di fatto dell'armistizio tra il Regno d'Italia e la Chiesa Cattolica, la fine di fatto del *non expedit* e l'inizio della loro collaborazione programmatica e sistematica contro il movimento comunista. La crisi del 1943–1947 costituisce una fase ancora superiore rispetto alle precedenti. L'unità operai – contadini non è più solo una unità nei fatti e negli ideali. È anche assunta, promossa e diretta dal movimento comunista cosciente e organizzato, il primo PCI. Questo non fu all'altezza del suo compito, non seppe guidare le masse popolari alla vittoria, all'instaurazione di un paese socialista. Ma quello che riuscì a fare, lo fece tenendo ferma l'unità operai – contadini.

2. Il Vaticano e la Chiesa Cattolica nel mondo

Il Vaticano e la Chiesa di Roma sono una abbastanza ben delimitata organizzazione. Essa per svolgere la sua opera anticomunista e reazionaria in Italia e nel mondo si avvale di forze proprie che recluta, forma, organizza, controlla, distribuisce e dirige operando come un esercito. Ma per la stessa opera si avvale anche, in un modo diverso, dell'adesione e dell'apporto di massa di fedeli della religione cattolica. Non dobbiamo, mai né in alcun senso, considerare le due cose come una sola cosa. In particolare non dobbiamo, mai né in alcun modo, assumere che quella organizzazione rappresenti ed esprima la volontà o anche solo l'orientamento della massa dei fedeli; che sia emanazione ed espressione della massa dei cattolici; che la sua esistenza e l'orientamento della sua attività dipenda dalla massa dei fedeli. Il Papa e la sua Chiesa non si ritengono vincolati dalle opinioni e dalla volontà dei loro fedeli. Essi pretendono anzi che siano i fedeli ad essere vincolati alle opinioni e alle volontà del clero, dei vescovi e in definitiva del Papa che pretendono sia ispirato da Dio e insindacabile dagli uomini.

È sbagliato confondere la Chiesa Cattolica con i seguaci della religione cristiana cattolica. È la Chiesa stessa che ha posto, mantiene e impone una netta distinzione tra fedeli (che essa stessa chiama "il suo gregge") e la Chiesa: gli ausiliari laici e le suore, i preti e i frati, i vescovi vincolati tutti ad eseguire gli ordini del Papa ("i pastori"). Il Papa è il sovrano assoluto, alla testa di tutti. I pastori non si pongono il compito di elevare le pecorelle del gregge al livello dei pastori. Al contrario ogni pastore ha il compito di tenere le pecorelle del gregge nella posizione che è loro assegnata dalla dottrina e dai regolamenti della Chiesa. Solo i pastori possiedono e amministrano la verità che "viene loro da Dio". Quelli del

gregge che non obbediscono, il Papa li scomunica (li esclude dai riti) a milioni e a decine di milioni. Pio XII scomunicò decine di milioni di fedeli che non si sottomettevano alle sue concezioni, opinioni e direttive anticomuniste. La Chiesa di Roma scomunica decine di milioni di fedeli perchè divorziano, convivono senza sposarsi, hanno rapporti omosessuali, abortiscono legalmente o collaborano ad aborti legali o in generale non si sottomettono alle sue direttive in campi che per la Chiesa hanno particolare interesse.⁵ Le pecorelle del gregge non hanno voce nella scelta dei vescovi e dei preti, dei loro pastori. Devono solo obbedirli. Finora perfino le richieste di essere consultati sono state respinte. È il Papa che sceglie a suo insindacabile giudizio i vescovi e li assegna a questo o a quel compito (nei Concordati il Papa ha dovuto accordare ai governi il potere di approvare le nomine papali). Sono i vescovi che selezionano, formano, consacrano e nominano i preti e li escludono se non obbediscono. La

⁵ Ovviamente quando il numero dei fedeli dissidenti, estromessi, espulsi, scomunicati, ecc. supera un certo livello, ciò mette in pericolo il ruolo sociale, quindi il potere e il reclutamento, ecc. della Chiesa e il clero corre ai ripari. Prima o poi “Dio cambia opinione”, cambiano le sue eterne verità rivelate e i suoi “precetti di natura”. È successo ripetutamente. Succederà certamente nel prossimo futuro. La Chiesa e il suo clero rincorrono i fedeli, quando non riescono più a impaurirli e sottometterli, quando i ricatti e le minacce dell’inferno e delle maledizioni di Dio non bastano più a tenerli stretti alla Chiesa.

È importante osservare quali sono i problemi che “per la Chiesa hanno particolare interesse”, per capire la natura e il ruolo della Chiesa. Usura, speculazioni finanziarie, evasione fiscale, serrate e licenziamenti sono certamente per la Chiesa cose di minor interesse che una relazione extra coniugale. La guerra di sterminio non dichiarata e le sue decine di milioni di morti all’anno suscitano meno allarme nella Chiesa che l’assistenza sanitaria accordata alle donne che abortiscono.

Chiesa Cattolica non è semplicemente in ogni paese una istituzione indipendente dallo Stato e anche dai cittadini del paese. Essa è una istituzione indipendente anche dai fedeli cittadini del paese. Essa proclama di essere al servizio della salvezza eterna della loro anima immortale e in nome di questo pretende comandarli nelle loro attività terrene. I fedeli locali la devono mantenere, subire e obbedire. Essa dirige o influenza lo Stato senza però portare alcuna responsabilità delle conseguenze della sua attività. Quando la Chiesa parla di libertà religiosa, essa intende libertà del Vaticano di formare, selezionare, controllare, nominare, rimuovere, escludere, dirigere i funzionari che comandano alle comunità locali di fedeli, senza interferenza delle comunità locali. Libertà religiosa è per la Chiesa libertà per il Vaticano ed esclusione di ogni libertà per i fedeli in materia di dottrina, di morale, di disciplina e di organizzazione.

Noi comunisti dobbiamo ben distinguere la Chiesa di Roma, dai seguaci della religione cattolica; la Chiesa come organizzazione clericale, dalla Chiesa come insieme di credenti e delle loro comunità. Questa distinzione non è né una nostra invenzione, né un frutto della nostra attività, né una distinzione arbitraria. Essa è nelle cose stesse, è una distinzione pratica. Il contrasto tra le comunità dei credenti (“il popolo di Dio”) e le Autorità ecclesiastiche (la struttura burocratica, il corpo di funzionari che fa capo al Vaticano, che il Vaticano seleziona, forma, nomina e vincola a sé con una serie articolata e crescente di provvedimenti – dipendenza economica, giuramenti, voti, minacce, punizioni, premi, ecc. – proprio perché esso stesso tende a disgregarsi e disperdersi) è nella realtà odierna e nella storia, dalla fine del Medioevo in qua. Noi dobbiamo curare e approfondire questa distinzione, sostenere gli sforzi delle comunità di credenti per emanciparsi dalla gerarchia ecclesiastica e per assumere esse stesse

democraticamente la gestione della loro vita e delle loro attività religiose (della loro concezione del mondo, della loro morale, dei loro riti – la libertà religiosa) e la scelta dei loro “pastori”. Dobbiamo sostenere i loro sforzi per consolidare ogni grado raggiunto dal loro movimento di emancipazione, in modo che possa svilupparsi a un livello superiore.⁶ Dobbiamo sopprimere la struttura ecclesiastica e il Vaticano che è alla sua testa e nello stesso tempo riconoscere alle comunità dei credenti la libertà di fede e di professione della loro fede. Lo Stato socialista dovrà riconoscere (come è già indicato anche nel nostro Programma) alle comunità di fedeli cattolici, alla pari con le comunità dei seguaci di ogni altra religione, opinione, morale o rito, la libertà di professare e praticare la loro religione e assicurare che effettivamente dispongano dei mezzi e delle risorse necessari per farlo, nella misura in cui non ledono gli interessi fondamentali della società e degli individui. Il ruolo delle comunità di cattolici nella società socialista prima e comunista poi, sarà determinato non dalle nostre idee, ma dal contributo che esse daranno all’opera comune di creazione di un nuovo mondo, di un superiore ordinamento sociale. Qui di seguito ci occuperemo solo del Vaticano e della struttura ecclesiastica che esso dirige e amministra, che ha ai suoi ordini e di cui

⁶ I casi di contrapposizione delle comunità di fedeli alla gerarchia sono numerosi anche al di fuori di movimenti generali quali il Modernismo e la Teologia della Liberazione.

L’aggiornamento del Concordato combinato dal governo Craxi con il Vaticano nel 1984 ha introdotto una serie di misure ostili all’autonomia dei fedeli e che rafforzano la gerarchia ecclesiastica. Ad esempio i contributi finanziari che lo Stato versava alle parrocchie, ora sono versati alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI): il parroco che non obbedisce si vede tagliati i viveri. Il fatto che il Vaticano abbia voluto queste modifiche, conferma la tensione tra comunità di base e gerarchia.

dispone. Solo marginalmente e per quanto necessario ci occuperemo della religione cattolica, dei suoi seguaci e delle loro comunità.

Il Vaticano è il centro di una rete mondiale a più strati che costituisce la Chiesa Cattolica Romana: la Curia Romana con i suoi nunzi e delegati apostolici presenti nella maggior parte dei paesi del mondo e nelle istituzioni internazionali; il clero secolare delle diocesi e delle parrocchie con i suoi vescovi, parroci, ausiliari, collaboratori e le associazioni di laici dipendenti dal clero secolare (come l’Azione Cattolica); un gran numero (tra cento e duecento) di congregazioni e ordini religiosi e laici, maschili e femminili, alcuni presenti in decine di paesi e con decine di migliaia di membri; le organizzazioni di massa cattoliche (sindacati, associazioni come le ACLI, associazioni professionali e di categoria, opere pie, cooperative, associazioni di mutuo soccorso, ecc.) ufficialmente autonome (tengono congressi in cui discutono dell’attività svolta, fissano la linea da seguire, eleggono gli organismi dirigenti), ma che attraverso gli organismi dirigenti fanno capo al Vaticano che li tiene sotto controllo anche tramite gli assistenti ecclesiastici (cappellani nominati dalla gerarchia ecclesiastica che svolgono all’incirca il ruolo di consiglieri, di spie, di polizia politica).

Questa rete in molti paesi costituisce un sistema di potere politico parallelo a quello dei rispettivi Stati, poco o per nulla permeabile all’evoluzione dell’orientamento dell’opinione pubblica e della società civile del paese. In ogni paese esso è diretto da funzionari nominati (o almeno approvati e controllati) dal Vaticano e da esso revocabili. Essi non rispondono del loro operato alle istanze locali che essi dirigono, ma al Vaticano da cui ricevono anche le indicazioni degli obiettivi e della linea generale da seguire e i mezzi per operare quando non riescono ad attingerli direttamente sul

posto dalle Autorità, dalla classe dirigente o dai fedeli. La Chiesa dispone di grandi risorse finanziarie proprie, di esperienze e risorse di ogni genere che la struttura mondiale sposta quando e dove lo ritiene necessario. Si avvale di un gran numero di uomini e di donne, selezionati e formati, che vi lavorano a tempo pieno. Gestisce un numero enorme di istituti scolastici di ogni ordine e grado (dalle scuole materne alle università) dove forma in modo palese e occulto (“subliminare”, implicito) milioni di allievi da cui recluta gli elementi più adatti. Possiede o almeno gestisce un gran numero di centri di ricerca, di mezzi di informazione (quotidiani, riviste, agenzie d’informazione, stazioni radio e TV, case editrici, case di produzione cinematografica, ecc.), opere di assistenza (ospedali, ambulatori, ospizi, opere di carità, ecc.). Ha accumulato e usa una consumata esperienza nella raccolta ed elaborazione di informazioni, nella condotta metodica di campagne di orientamento e manipolazione dell’opinione pubblica e nella tessitura di operazioni e di intrighi politici e finanziari. Il Vaticano ha un servizio di informazione talvolta e per certi argomenti più preciso, più largo e più abbondante di quello di qualsiasi altro Stato.

Il Vaticano con la sua Chiesa è di gran lunga la più potente multinazionale che oggi esista al mondo; la più vasta, potente e centralizzata organizzazione privata che sia mai esistita. Ha per certi aspetti le caratteristiche e i privilegi di uno Stato ed è riconosciuto come tale dalla maggior parte dei governi del mondo. Questo comporta una quantità di privilegi di cui non godono le ONG e le altre associazioni internazionali private, i privilegi riservati alle rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri: valigie diplomatiche per le comunicazioni, immunità del personale diplomatico accreditato dall’azione della magistratura e della polizia, extraterritorialità delle sedi diplomati-

che, vantaggi fiscali e doganali.

Del Vaticano, nel lontano 1924, Antonio Gramsci su *La Correspondance Internationale*, organo dell’Internazionale Comunista, scriveva: “In Italia l’apparato ecclesiastico del Vaticano comprende circa 200.000 persone: cifra impressionante, soprattutto se si tiene conto che comprende migliaia e migliaia di persone dotate di intelligenza, cultura, abilità consumata nel-l’arte dell’intrigo e della preparazione e condotta metodica e silenziosa di disegni politici. Molte di queste persone incarnano le più antiche e sperimentate tradizioni di organizzazione delle masse e, di conseguenza, costituiscono la più grande forza reazionaria esistente in Italia. Forza tanto più temibile in quanto insidiosa e inafferrabile. Il fascismo prima di tentare il suo colpo di Stato (nell’ottobre 1922, ndr) dovette trovare un accordo con essa. Si dice che il Vaticano, benché molto interessato all’avvento del fascismo al potere, ha fatto pagare molto caro il suo appoggio. Il salvataggio del Banco di Roma (nel 1923, ndr), dove erano depositati molti fondi ecclesiastici, è costato, a quel che si dice, più di un miliardo di lire al popolo italiano (per capire il valore della cifra, ricordare che l’intero debito pubblico italiano nel 1921 ammontava a 100 miliardi di lire, ndr)”.

Quanto fin qui detto permette di affermare, e quanto segue confermerà, che in molti paesi (tra i quali tutti quelli dell’Europa e delle Americhe) il Vaticano è in grado di mettere in campo forze importanti, interne e internazionali, contro ogni rivolgimento politico e ogni indirizzo politico cui reputi sia il caso di opporsi. La lotta che esso ha condotto contro la rivoluzione democratica negli anni ‘20 e ‘30 in Messico e negli anni ‘80 in Nicaragua, contro i primi paesi socialisti e contro il movimento comunista nel secolo appena terminato, hanno mostrato di cosa è capace quando vuole realmente con-

trastare un indirizzo politico.⁷ Questo taglia corto alle discussioni circa la sua implicazione e complicità nei crimini del nazismo, del fascismo, del franchismo, del colonialismo e di tutti i regimi terroristici con cui le classi dominanti hanno insanguinato tanti paesi dell'Europa e delle Americhe negli ultimi cent'anni e circa la sua reale acquiescenza se non collaborazione di fronte alle aggressioni condotte dal governo di Washington: semmai è da chiedersi il perché delle dichiarazioni pubbliche che il Vaticano ha emesso contro le guerre di cui è complice e moralmente responsabile e che copre per lo meno sul terreno diplomatico e dell'informazione.⁸ Più in generale chi vuol

⁷ La rivoluzione democratica implica in ogni paese la rivoluzione agraria. Nella maggior parte dei paesi oppressi l'attività agricola ha una grande importanza e la Chiesa è una grande proprietaria terriera (lo sono le sue diocesi, parrocchie, opere pie, conventi, congregazioni, ecc.). Quindi essa è anche bersaglio diretto delle rivoluzioni democratiche e accanita oppositrice di ogni rivoluzione democratica. Per non parlare dell'ostilità della sua gerarchia e dei suoi migliori fedeli contribuenti di fronte all'emancipazione culturale e psicologica che ogni rivoluzione produce o rafforza in grandi masse della popolazione. Di converso, ogni rivoluzione democratica dei paesi oppressi è un nostro alleato nella lotta contro il Vaticano.

⁸ Le innumerevoli richieste di perdono di Giovanni Paolo II per la parte svolta dalla Chiesa di Roma in guerre, stragi ed altri misfatti del lontano passato (le crociate, la conquista dell'America, l'Inquisizione, ecc.) servono a distrarre l'attenzione dalle responsabilità e complicità della Chiesa di Roma nelle nefandezze compiute dalla borghesia nell'epoca imperialista, nella guerra di sterminio non dichiarata che avviene attorno a noi e anche sotto i nostri occhi, nell'eliminazione delle conquiste, nella persecuzione degli immigrati, ecc. ecc. Le private iniziative di beneficenza e soccorso tacitano i rimorsi e i sensi di colpa degli individui. Non cancellano il sostegno alle Autorità e agli indirizzi politici responsabili di quelle nefandezze.

le guardare le cose in faccia deve valutare il ruolo del Vaticano non solo per quello che ha fatto nel passato e per quello che fa oggi pubblicamente, ma anche per quello che non ha fatto e che non fa; per quello che impedisce di fare distogliendo l'attenzione e la mobilitazione di uomini e donne che, grazie agli strumenti di dominio ereditati, dirige; per quello di cui gli uomini e le donne che esso dirige hanno bisogno e di cui esso non si preoccupa. Il Vaticano fa un gran parlare di difesa della vita per ostacolare l'uso dei metodi anticoncezionali e l'assistenza sanitaria alle donne che abortiscono, ma cosa fa contro la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari e che uccide e mortifica milioni e milioni di persone (solo i bambini inferiori a cinque anni morti per denutrizione sono, secondo l'ONU, più di sei milioni ogni anno)?

Pochi Stati oggi sono in grado di rivaleggiare con l'organizzazione multinazionale del Vaticano. Essa è in grado di mobilitare ed eventualmente concentrare in un singolo paese funzionari, mezzi finanziari e risorse d'ogni genere che attinge alle proprie riserve o raccoglie al momento da altri paesi; di acquisire in questo modo una forza importante se non preponderante nei rapporti politici, economici e culturali di ogni singolo paese; di mobilitare contro di esso una notevole se non decisiva pressione internazionale (politica, finanziaria o economica, quando non anche militare). Il Vaticano cerca di esimersi da ogni responsabilità quando gli fa comodo: ma di fronte a tutti gli scontri e le lotte che oggi dividono il mondo, la sua reale responsabilità è pari alla forza che esso può mobilitare e dispiegare, non all'impegno che pubblicamente dichiara.

La rete di potere del Vaticano si dirama da Roma come una tela di ragno e copre l'Italia, il resto dell'Europa con annessi i paesi di origine europea e una parte delle ex

colonie europee in Africa e in Asia, il resto del mondo.

La distribuzione nel mondo della rete del Vaticano, la mappa della sua densità e della sua forza paese per paese, in una certa misura è segreta. Dipende da relazioni, occulte o comunque riservate e confidenziali, che il Vaticano ha con le Autorità e con gli altri esponenti della classe dominante. Ma è possibile avere un'idea approssimativa di essa e della sua evoluzione nel tempo tramite gli annuari vaticani, delle Chiese locali, delle congregazioni, degli ordini e delle associazioni di massa cattoliche. La semplice denuncia di questa mappa avrebbe un rilievo politico e metterebbe in luce le responsabilità del Vaticano nel marasma sociale attuale.

Da questa mappa risulta che vi è una connessione stretta tra la distribuzione della rete vaticana nel mondo e 1. i popoli europei rimasti, totalmente o almeno in misura importante, cattolici alla conclusione delle "guerre di religione" che insanguinarono l'Europa nei secoli XVI e XVII (dalla scomunica di Lutero nel 1520 ai Trattati di Westfalia nel 1648); 2. le migrazioni di questi popoli in nuovi paesi dove confinarono in riserve, assimilarono o annientarono le popolazioni originarie (le Americhe e l'Australia); 3. i paesi dove la dominazione coloniale fu spinta fino a cancellare l'identità culturale delle popolazioni locali (paesi dell'Africa subsahariana, le Filippine e altri minori).

Vi è quindi una relazione stretta tra la storia della rete mondiale del potere del Vaticano e la storia dell'Europa e della sua espansione nel mondo. Ciò da una parte spiega l'estensione mondiale della rete del potere del Vaticano. Essa è un risvolto del ruolo che i popoli europei hanno assunto nel mondo intero negli ultimi sei secoli con l'avvento, a partire da essi, del modo di produzione capitalista e con l'unificazione del mondo nel sistema imperialista mondiale. Dall'altra parte mostra anche la (prima) debolezza del Vaticano. Negli ultimi dieci

secoli esso, nonostante tutti i suoi sforzi di evangelizzazione, di conquista religiosa, di azione missionaria e gli enormi mezzi messi in campo per renderli efficaci, è riuscito a dare alla sua rete di potere radici nella popolazione locale solo dove è stato protetto e spinto in avanti da un potere coloniale amico, che si serviva dell'attività religiosa, caritativa, educativa, umanitaria dei missionari per dividere la popolazione locale, eliminare la sua tradizionale coesione culturale e linguistica, sottometterla, spezzarne la resistenza, indurla a collaborare. In nessun paese il Vaticano è riuscito a rifare qualcosa di simile a quello che i primi cristiani avevano fatto nell'Impero Romano nei primi quattro secoli dell'era cristiana (nei secoli I – IV) e quello che in una certa misura continuarono a fare nei cinque secoli successivi (dal secolo V al secolo IX) nei confronti dei popoli che con le invasioni barbariche vennero a contatto con le popolazioni dell'ex Impero Romano: i popoli germanici, nordici e slavi. Nel periodo che va dal secolo V al secolo IX la Chiesa di Roma fu l'intellettuale collettivo organico (interprete, promotore, organizzatore, direzione e coscienza) della preservazione delle popolazioni invase e della loro combinazione e fusione con gli invasori fino a costituire una nuova società, la società feudale europea. I progetti di evangelizzare i Turchi e i Cinesi, i cui principali promotori furono rispettivamente Nicola Cusano (1401–1464) e Matteo Ricci (1552–1610), rimasero lettera morta.⁹

⁹ L'insuccesso non è da addebitarsi all'impermeabilità dei Turchi o dei Cinesi (e l'osservazione vale anche per altri popoli non europei o non di origine europea) alla cultura europea: alla differenza "naturale", "razziale", ecc. tra Oriente e Occidente. Basta considerare la rapida diffusione che hanno avuto il liberalismo nel secolo XIX e soprattutto il marxismo nel secolo XX. Il motivo dell'insuccesso sta nel fatto che la concezione del mondo (con la morale e i riti connessi) che la Chiesa di Roma voleva diffon-

Al contrario, dalla fine dell'Alto Medioevo in qua si ha un susseguirsi di restrizioni prima territoriali e poi sociali, in estensione e in profondità, dell'influenza della Chiesa Cattolica Romana.

Le prime due di esse colpirono la Chiesa di Roma quando essa era ancora nel pieno del suo vigore di totalitaria espressione e massima istituzione del mondo feudale. Sono la conseguenza del declino subito dall'Europa feudale nelle relazioni internazionali. Di fronte all'avanzata degli Arabi e poi dei Turchi (dal secolo VII al secolo XVII) la Chiesa di Roma perde l'Asia Minore, l'Africa del Nord e parte dell'Europa Orientale. In secondo luogo con lo Scisma

dere è la trasfigurazione fantastica e la sovrastruttura della società feudale europea. Riflette lo stadio di sviluppo intellettuale e psicologico, delle conoscenze scientifiche, ecc. dei popoli europei nel Medioevo. Essa da una parte è simile (omologa) a quella che i Turchi, i Cinesi, ecc. già avevano elaborato o assimilato – non a caso Cusano, Ricci e altri vedevano mille punti comuni tra le religioni dei popoli che volevano evangelizzare e la religione cristiana. Dall'altra parte non era (come invece il liberalismo e il marxismo) una concezione del mondo superiore che potesse rappresentare, illustrare e nello stesso tempo sostenere e rafforzare le esistenti e sparse tensioni al superamento delle condizioni sociali esistenti, come il cristianesimo lo era stato per i popoli e le classi oppresse dell'Impero Romano e per i popoli germanici, nordici e slavi. Cusano, Ricci e soci cercavano di vendere ai Turchi, ai Cinesi, ecc. quello che essi avevano già, né avevano la forza per costringerli a sostituire i loro abiti con quelli europei di pari efficacia. Volevano conquistare al proprio re i Turchi, i Cinesi, ecc. che già avevano un loro re di pari valore. È la stessa questione per cui i cristiani, che avevano convertito i Germani invasori, non riuscirono a convertire gli Arabi quando questi invasero l'Asia Minore e l'Africa del Nord: gli Arabi avevano già una loro sovrastruttura di pari valore e in più avevano sull'Europa medievale il vantaggio nelle armi e nell'organizzazione politica.

d'Oriente, che si consuma tra l'863 e il 1054, la Chiesa di Roma perde gran parte dei popoli slavi e dell'Europa Orientale.

Seguono quindi due nuove ondate di restrizioni che avvengono nell'Europa feudale. Sono la conseguenza della crisi che subisce la Chiesa di Roma, istituzione organica della società feudale europea per la concezione del mondo che incarna, per la morale e i riti che propugna e per la sua organizzazione, a causa dell'ascesa in Europa Occidentale della società borghese. La crisi della Chiesa di Roma è un aspetto della crisi e del declino della società feudale in Europa. Dapprima vi sono i movimenti popolari religiosi e le eresie dei primi secoli attorno al Mille. Essi però col tempo vengono riassorbiti dalla Chiesa e danno origine a nuovi ordini religiosi (francescani, domenicani, ecc). Già il Tomismo è un'operazione difensiva di largo respiro rispetto al mondo borghese che avanza. Tommaso d'Aquino (1225–1274) dimostra che la concezione feudale del mondo (la fede) è compatibile con quello che la nascente borghesia viene affermando (la ragione). Ma la crisi della Chiesa di Roma diventa incontenibile con la Riforma protestante. Tra il 1517 (l'anno in cui Lutero (1483–1546) pubblica le sue 95 Tesi), il Concilio di Trento (1545–1563) e i Trattati di Westfalia (1648), la Riforma sottrae alla Chiesa di Roma gran parte dell'Europa del Nord: paesi scandinavi, Gran Bretagna e una buona parte dei territori del Sacro Romano Impero Germanico. Ma vi è di più. Essa riduce il ruolo e il potere del clero non solo nei paesi in cui essa trionfa, ma in tutti i paesi cristiani.

La Riforma apparentemente mantiene la crisi della Chiesa ancora sul terreno religioso. Sembra proporre, come le eresie precedenti, una modifica della concezione del mondo, della morale e dei riti della Chiesa di Roma. In realtà la modifica è tale che rompe con la concezione del mondo che la Chiesa di Roma incarnava: la concezione in

cui l'intero universo è ricreato a immagine e somiglianza della società feudale che dall'economia cortense, attraverso successivi gradini, sale fino all'Imperatore e al Papa che è il Dio in terra, l'unico in diretto rapporto con Dio e autorizzato a parlare in suo nome (i vescovi e il resto del clero agiscono solo su delega del Papa). La Riforma esprime, sul terreno delle immagini, dei sentimenti e delle idee, le nuove relazioni sociali che la borghesia viene creando in Europa: la rottura dei mercanti, degli artigiani, dei banchieri, dei professionisti con le divisioni, mediazioni, autorità, ordinamenti, pratiche, valori, usanze, costumi e relazioni feudali. Essa a sua volta rafforza e accelera quella rottura. Essa spinge e incoraggia ogni individuo a relazionarsi direttamente con Dio tramite la propria fede: così come si relaziona con ogni altro individuo (con la società) tramite il suo personale denaro. La Riforma non cancella completamente dalla società europea la Chiesa di Roma che incarna la vecchia struttura feudale europea, ma la riduce, nel complesso dell'Europa che mantiene la sua unità, al rango di una forza particolare contrapposta alle Chiese protestanti (riformate).¹⁰ La Controriforma non può che accettare questa riduzione. Preserva la Chiesa di Roma dalla rovina completa, ma la trasforma, la delimita, la irrigidisce come dottrina, come morale, come riti e come organizzazione. La divide dalle masse, la sovrappone e contrappone ad esse: si fa Stato.

Con la Controriforma la Chiesa Cattolica si arrocca metaforicamente come in un campo trincerato. Con i suoi articoli di fede che

¹⁰ La formula *cuius regio, eius religio* (ognuno deve professare la religione del principe del paese dove risiede), sancita dalla pace di Augusta (Augsburg, 1555), sancisce l'unità nella diversità religiosa dell'Europa, la sconfitta del Papa e la subordinazione della religione all'Autorità statale e quindi il bisogno della Chiesa di farsi Stato.

riflettono l'evoluzione intellettuale, le conoscenze scientifiche, le esperienze sociali e l'organizzazione politica dell'umanità nell'Europa medioevale. Una umanità che attende difesa e protezione dai suoi guerrieri e signori feudali e sopporta invasioni, saccheggi, epidemie e carestie. Con i precetti morali che traducono in norme di comportamento individuale ciò che gli individui devono fare perchè continui a vivere e si sviluppi una società continuamente minacciata da invasioni e saccheggi, la cui sopravvivenza a epidemie, carestie e guerre dipende dall'abbondanza delle nascite e dall'unità della famiglia che è l'unità base di lavoro di una società cronicamente carente di manodopera. La Chiesa si cristallizza come sovrastruttura ideologica di una società che ha natura, contraddizioni, problemi e aspirazioni ben diversi da quelli della società che sta sviluppandosi in Europa e che si svilupperà pienamente nei secoli successivi.

Di conseguenza tra i suoi membri e i suoi fedeli si sviluppa il fenomeno della doppia, triplice e quadruplica morale, teorizzato dalla casistica dei Gesuiti, con la connessa dissociazione mentale e morale degli individui. Per mantenere i suoi privilegi e imporre la sua autorità la Chiesa può sempre meno contare sulla forza dell'intima convinzione degli individui, sulle sue buone ragioni. Deve ricorrere alla forza delle Autorità secolari delle nuove società europee e viene quindi a dipendere da esse.

La Chiesa di Roma cessa quindi di essere l'istituzione che elabora e incarna la necessità delle masse, l'intellettuale organico delle masse. Guarda con sospetto ogni cambiamento, ogni novità, ogni nuova idea. Rende impossibile o difficile il suo stesso sviluppo storico, la sua trasformazione dall'interno come essa era ancora avvenuta durante il primo Rinascimento. La Compagnia di Gesù fu l'ultimo ordine religioso. Gli ordini e le congregazioni religiose costituite successivamente in gran numero,

non innovano sul terreno religioso – che il Concilio di Trento ha irrigidito e codificato “per l’eternità”. Hanno un compito, un ruolo e un significato disciplinare. Sono cioè strumenti per conservare o ristabilire l’autorità della Chiesa di Roma su questo o quel settore delle masse, in questo o quel terreno che le sfugge. La decadenza della Chiesa continuerà infatti fino al secolo XIX, quando inizia la fase imperialista della borghesia. L’insieme dell’attività politica, filosofica, giuridica, pubblicistica, culturale che nel Medioevo aveva costituito l’esercizio diretto del potere della Chiesa – come intellettuale organico, interprete e avanguardia della massa della popolazione – dopo la Riforma diventa la macchina per l’esercizio del potere indiretto, dell’influenza sulle Autorità politiche e sugli esponenti autorevoli della società civile (banchieri, industriali, commercianti, professionisti, ecc.). Il cardinale gesuita Roberto Bellarmino (1542–1621) teorizza esplicitamente l’esercizio indiretto del potere da parte della Chiesa di Roma. Essa cessa di esprimere e orientare direttamente l’attività pratica delle masse, perde il ruolo di capopopolo. Si appoggia alle Autorità secolari e ai nuovi capi della società civile. Usa le masse popolari, dove e quando può, se ne ha bisogno come massa di manovra e di pressione nei confronti delle Autorità, quando queste recalcitrano a rendere servizio o vanno troppo lontano o troppo veloci. Infine è venuta la restrizione operata dall’Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese (1789). A partire dal secolo XVIII questi due movimenti corrodono il potere della Chiesa di Roma. Dapprima la sua egemonia sulle classi dirigenti e poi, specie in Francia e in alcune altre regioni d’Europa, sulla massa dei popoli europei rimasti soggetti alla Chiesa anche dopo la Riforma protestante. Inizia il superamento in massa della concezione religiosa del mondo. Questo processo è strettamente

legato al trionfo politico della borghesia e introduce all’epoca tuttora in corso.

Come risultato di queste due ultime restrizioni, la Chiesa di Roma cessò definitivamente di svolgere il ruolo sociale che essa aveva svolto in Europa durante il Medioevo e dovette definire il suo ruolo di fronte alle forze fondamentali che si contendono la direzione della società attuale: la borghesia e il proletariato.

Il Vaticano e la sua struttura mondiale di potere sono quindi il residuo storico nel mondo attuale del Papato, la maggiore delle due grandi istituzioni universali (comuni cioè a tutta l’Europa) del Medioevo europeo. I Papi di Roma sono una dinastia che dura da circa 2000 anni. Un periodo lunghissimo, ma non un’eccezione se lo si confronta con la durata di altre importanti dinastie. Quella dei Faraoni d’Egitto è durata all’incirca 3000 anni: dal 3200 al 300 avanti Cristo. Quella degli Imperatori della Cina è durata circa 4000 anni: dal 2100 avanti Cristo al 1911.

Il potere dei Papi di Roma si è costituito gradualmente dopo la caduta dell’Impero Romano d’Occidente nel V secolo dopo Cristo. Dal 756 al 1870, cioè per circa 1100 anni, il Papa di Roma fu il Dio in terra e il sovrano dei sovrani, ma fu anche un sovrano come gli altri sovrani: signore feudale prima e poi monarca assoluto di alcune regioni della penisola italiana che, con piccole e temporanee appendici in altre zone d’Europa, costituivano gli Stati Pontifici.

La religione cristiana si formò e si diffuse a partire dai popoli e dai gruppi sociali che nell’ordinamento sociale e politico dell’Impero Romano erano oppressi. Nacque come veste ideologica del movimento pratico di sovversione della costituzione sociale e politica dell’Impero. Questa aveva la schiavitù come sua cellula costitutiva. Le parole d’ordine della nuova religione (“Né liberi né schiavi. Tutti figli dello stesso Dio e redenti dallo stesso Cristo”) apparen-

mente proclamarono valori universali: l'abolizione della schiavitù. Ma il loro significato concreto fu di essere la bandiera del concreto movimento storico il cui risultato fu la sovversione e la decadenza dell'Impero Romano privato della sua cellula costitutiva fondamentale. La schiavitù sopravvisse qua e là come relazione sociale secondaria ed ausiliaria. In certi periodi successivi riprese perfino vigore: i cristiani ridussero in schiavitù gli indigeni americani e dall'Africa trasferirono nelle loro colonie americane milioni di schiavi. Ciò mostra e conferma che il contenuto pratico del movimento cristiano era l'abolizione del concreto ordine sociale e politico dell'Impero Romano, non la realizzazione universale dell'abolizione della schiavitù. I cristiani non tradussero mai in un ordinamento concreto la parola d'ordine con cui avevano sovvertito l'impero, anche se non ristabilirono mai più l'ordinamento schiavistico che avevano distrutto.¹¹ Nei paesi cristiani la schiavitù fu

¹¹ Si può osservare che la schiavitù persistette nel mondo cristiano. Addirittura riprese vigore e riassunse un ruolo economico importante per quasi quattro secoli, tra il secolo XVI e il secolo XIX, nei paesi cristiani, tra le loro colonie americane e l'Africa. Proprio perciò bisogna distinguere i due piani diversi. 1. La sovversione del concreto ordinamento sociale e politico dell'Impero Romano che avviene a partire dalla eliminazione della sua cellula costitutiva che era la schiavitù. 2. La lotta contro la schiavitù in generale, l'abolizione della schiavitù, l'equiparazione della schiavitù a un reato, come l'antropofagia o l'omicidio. Il primo punto è il processo storico reale compiuto all'insegna del cristianesimo. Il secondo è un processo la cui realizzazione storica non è ancora compiuta: vi sono stati passi avanti e passi indietro, come è inevitabile in una società basata sull'oppressione e lo sfruttamento. Analogamente la vittoria della borghesia non realizzò per tutti l'uguaglianza, la libertà e la fraternità che erano sulla sua bandiera. I cristiani non si posero però mai più l'obiettivo di reintrodurre la schiavitù come base universale della loro società, benché accettassero e prati-

legalmente abolita e bandita (divenne reato) solo nel corso del secolo XIX.

La nuova religione si incarnò invece nella società feudale europea e assunse, nella Chiesa di Roma, le forme di questa società. Il Medioevo europeo è l'età d'oro della Chiesa di Roma. Ancora oggi il mondo ideale che i pensatori cattolici integralisti illustrano ha le forme, i valori e le relazioni della società dell'Europa medioevale. Il Medioevo con la sua economia cortense, le sue corporazioni e la sua gerarchia è rimasto il sogno della Chiesa ed è la fonte a cui si ispirano gran parte, se non tutti i movimenti reazionari europei (il fascismo, il nazismo, ecc.). Nelle condizioni createsi nell'Europa sconvolta dal crollo dell'Impero Romano e dalle invasioni barbariche, la religione cristiana fu la forma già pronta, preparata dalla storia precedente svoltasi nei territori invasi, della fusione tra i popoli sottomessi e i popoli invasori da cui nacque la società feudale europea. Essa guidò la formazione della nuova società e creò l'immagine ideale di essa, una concezione del mondo che dava ragione delle norme e delle istituzioni che reggevano e permettevano la vita della nuova società. Alla Chiesa Cattolica appartennero in quell'epoca i di-

cassero per secoli (e pratichino ancora) la schiavitù. Come è avvenuto e avviene tra i musulmani e altrove. I dogmatici che presero alla lettera il Vangelo, trovarono assurdo e impossibile che gli esseri umani fossero schiavi. Allora discussero seriamente se gli schiavi erano o no esseri umani, se avevano o no un'anima. La lettera della fede diceva loro che gli uomini non potevano essere schiavi: quindi gli schiavi non erano uomini. La stessa cosa era del resto successa per le donne. Non era assurdo che anch'esse fossero "figlie di Dio e redente da Cristo" visto che subivano quello che subivano? I Santi Padri della Chiesa discussero animatamente se le donne avessero o no un'anima. Marcello Pera e Costanzo Preve, intenditori di natura umana, eterna e creata da Dio, si sarebbero trovati a loro agio in tali consessi. E non sono i soli!

rigenti e le istituzioni che inquadrono e diressero l'attività della nuova società in ogni campo. Tutta la società fu cristiana perché il cristianesimo assunse, nella Chiesa di Roma, forme corrispondenti e adeguate alle condizioni pratiche dell'epoca in Europa, senza curarsi della continuità con le dottrine, la morale, i riti e la struttura organizzativa dei cristiani quando lottavano contro l'Impero Romano. Nel suo universo ultraterreno la Chiesa associò ai martiri del periodo eroico della sua affermazione in seno all'Impero e delle persecuzioni facendo fronte alle quali i cristiani si erano moltiplicati, le figure idealizzate dei dirigenti della società feudale. Esaltò come virtù cristiane dettate da Dio e chiavi per l'ingresso al Paradiso, le qualità, i valori e i sentimenti costitutivi e fondanti della società feudale. Dimenticò perfino le sue origini giudaiche per lanciare anatemi contro i giudei che turbavano con la loro presenza la società feudale.

La Chiesa di Roma è quindi, per sua natura, una istituzione del mondo feudale europeo. I servi, la scala gerarchica dei signori feudali, i principi e i re di quel mondo, le sue pene, i suoi premi e castighi, i suoi tormenti e le sue gioie, i suoi valori e le sue relazioni si riflettono idealizzati nel mondo ultraterreno che la Chiesa di Roma amministra, nella sua concezione del mondo. Cessato sulla terra, il mondo del Medioevo europeo ha continuato e continua a vivere, sospeso nei cieli della dottrina della Chiesa e da lì continua ad assillare gli uomini e le donne, fin dalla più tenera infanzia nelle scuole materne. La Chiesa cerca di imporre le regole, le relazioni, i valori, perfino i paramenti, la lingua, le musiche, le cerimonie di quel mondo agli uomini e alle donne che, in un mondo molto diverso, si professano cristiani cattolici e il più che le riesce anche agli altri. Per ben precise ragioni, che vedremo, essa è sopravvissuta in un mondo che è cambiato e in cui però ha un ruolo

pratico e attualissimo. In questo mondo diverso si presenta in forme (concezione del mondo, principi morali, costumi, riti, formule, paramenti, edifici di culto, formule organizzative, ecc.) che sono mediazioni tra quelle della sua epoca d'oro e le necessità che i tempi nuovi e le avverse condizioni sopravvenute le impongono. Da secoli oramai per sopravvivere essa deve delimitarsi, ritagliarsi il suo ruolo, rincorrere il mondo che le sfugge e di contro ridefinire l'irrinunciabile, irrigidirsi, aggiornarsi e difendersi. Le timide innovazioni del Concilio Vaticano II (1962–1965) fanno ancora scandalo e provocano rigetti. Il Concilio Vaticano II espresse l'influenza che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva avuto nella stessa organizzazione ecclesiastica. Fu un tentativo di adeguarsi all'evoluzione del mondo, per sopravvivere. Ma per alcuni era solo l'inizio di una più profonda trasformazione che portava alla dissoluzione della multinazionale ecclesiastica facente capo al Vaticano. Per altri era già una concessione avventurosa, oltre il massimo che poteva essere concesso. Ma le pretese di aggiornarsi e le querele su cosa può essere concesso e cosa va difeso con intransigenza, confermano tutte il ruolo oramai subalterno della Chiesa di Roma: non è lei che guida la danza, si adegua al ritmo dettato da altri sia pure con figure sue proprie.

Nell'universo immaginario costruito secondo le strutture della società feudale europea, il Papa di Roma continua a pensarsi e a voler essere venerato come il Dio in terra (come del resto hanno preteso molti altri sovrani "per diritto divino" e alcuni, dall'imperatore del Giappone al re del Nepal, lo pretendono ancora oggi) e il sovrano dei sovrani, il centro mondano superiore a ogni potere perché incaricato di amministrare il potere sulle anime che sono una qualità superiore ai corpi su cui le Autorità degli altri Stati esercitano il loro potere.

Nell'universo reale i Papi di Roma raggiunsero il culmine della loro potenza nel secolo XVI, quando Roma e la penisola italiana furono per la seconda volta al centro della civiltà europea. Ma già da alcuni secoli la Chiesa di Roma aveva cessato di essere la forza propulsiva e animatrice della civiltà europea. Da alcuni secoli essa ormai era in contrasto con le forze nuove che sorgevano dal seno della società cristiana europea: le forze dei Comuni, delle Repubbliche Marinare, dei mercanti, dei banchieri, della Lega Anseatica, dei nuovi intellettuali laici. Queste fondarono poco a poco costumi, comportamenti, relazioni e sprigionarono idee che non erano più quelli della Chiesa di Roma, anche se ancora non si ribellavano ad essa. Gli individui e i loro traffici vennero un po' alla volta ad occupare il centro dell'attenzione e a sollecitare la riflessione. Lutero con la sua concezione ancora del tutto religiosa sovvertì però la Chiesa gerarchica, ridusse il ruolo del clero e mise in rapporto diretto con Dio ogni individuo. In realtà la cosa valse solo per gli individui di alcune classi, ma la massa fu obbligata dalla stessa ben materiale e sanguinosa lotta condotta dalla Chiesa di Roma a condividere la religione del suo principe. Tolta la mediazione del clero agli ordini del Papa, una mediazione ben terrena e capace (direttamente o tramite il braccio dell'Auto-rità secolare) di costrizioni del tutto corporali, l'individuo si trovò in realtà in relazione con il prodotto della sua fantasia e quindi in concreto con se stesso (la sua coscienza e la sua carne) e con gli altri individui. Ideologicamente eravamo già nel mondo borghese e il Papato era in piena decadenza.

Come ogni potere, esso era nato per opera degli uomini che ne avevano bisogno per la loro vita sociale. Ebbe un ruolo progressista e propulsivo finché corrispose a quei bisogni. Quando non vi corrispose più, grazie alla forza che nel frattempo aveva concentrato nelle sue mani e all'abitudine che nel

frattempo era invalsa tra i suoi sudditi, esso, essendosi salvato dai tentativi delle forze avverse di sopprimerlo violentemente e bruscamente, poté conservarsi per un certo tempo e assumere nuovi ruoli. Ma il suo destino è segnato. Sempre minore è il numero degli uomini, in specie tra quelli socialmente più attivi, che trovano in esso la loro direzione e la fonte o il conforto morale (ideologico) della forza della loro attività e della loro opera. Esso è diventato un freno e un ostacolo allo sviluppo della società. Questo avviene nonostante la contrarietà del Papato. Ed esso deve periodicamente adeguarsi tramite crisi, scosse, sconvolgimenti. A partire circa dal secolo XII la Chiesa di Roma è vissuta nel ruolo del vecchio patriarca di cui le nuove leve hanno ancora bisogno, a cui anzi alcuni si appoggiano ancora e a cui tutti professano fedeltà e rendono omaggio, che è ancora titolare del potere che ha accumulato nel passato, ma che è ormai un ostacolo alle innovazioni che premono, che si affermano, che scoppieranno alla sua morte o lo uccideranno per potersi finalmente affermare in libertà.

La massima dissociazione, il massimo contrasto tra la Chiesa di Roma e le forze vive della nuova società che si veniva formando in Europa, la borghesia, venne raggiunto nel secolo XIX. Il Papato perse allora anche la sua particolare base territoriale e la sua fonte autonoma ed esclusiva di uomini e imposte: lo Stato Pontificio. Per sua fortuna la perse nel 1870 per "conquista regia": il re d'Italia invase il Lazio e Roma. Non la perse travolto dall'insurrezione dei suoi sudditi come in una certa misura era avvenuto nel 1848. Proprio questa perdita e il modo in cui avvenne, crearono le condizioni per una svolta importante che avvenne allora nella storia del Papato e per la sua temporanea rinascita in un nuovo ruolo.

Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1792–1846–1878) è per eccellenza il Papa

dell'estrema decadenza e dell'estremo arroccamento del Papato a difesa della sua sopravvivenza nel vecchio ruolo: dogma dell'immacolata concezione (1854), Sillabo (1864), Concilio Vaticano I (dicembre 1869 – settembre 1870) e dogma dell'infallibilità papale.

Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci, 1810–1878–1903) è per eccellenza il Papa della svolta: della accettazione, definizione e assunzione del nuovo ruolo della Chiesa di Roma nel mondo. Essa viene incontro a un bisogno pratico e pressante della borghesia, accetta l'offerta della borghesia di raccogliere le residue forze del Papato e diventare grazie ad esse il puntello e lo scudo del dominio della borghesia contro il montante movimento comunista; di usare il suo residuo ascendente sulle donne, sui contadini e su una parte dei lavoratori urbani contro il montante movimento comunista; di mettere la sua consumata esperienza di uomini, di potere e di educazione al servizio della società borghese contro il montante movimento comunista.

In cambio la borghesia imperialista non si sottomette, ovviamente, alla Chiesa né spiritualmente né tanto meno in campo politico ed economico: nei costumi, nei comportamenti, nelle leggi, nelle relazioni sociali, nelle relazioni internazionali, ecc. Non si ritorna al Medioevo, cosa impossibile. La dottrina sociale della Chiesa, consacrata nella citatissima, applaudita e inapplicata enciclica *Rerum novarum* del 1891, resta uno specchietto per allodole – come le Costituzioni progressiste, “quasi socialiste”, che la borghesia imperialista firmerà in Italia, Francia e altrove dopo la 2° Guerra Mondiale. Però per legge e ancora più nella pratica (nel comportamento delle Autorità politiche e dei borghesi: le autorità della società civile) la borghesia imperialista conferisce alla Chiesa di Roma con larghezza mezzi finanziari e strumenti di potere: opere pie, scuole, ospedali e ospizi, pri-

vilegi ed esenzioni, immunità e protezione, impegno a creare una opinione pubblica favorevole (manipolazione della storia per cancellare o attenuare la complicità della Chiesa col nazifascismo e regimi affini, occultamento dei reati finanziari, sessuali, ecc. del clero, ecc.). La borghesia è una classe sfruttatrice: la Chiesa deve solo adattare le vecchie forme feudali del suo dominio e del suo sfruttamento a quelle della borghesia che è ormai nella fase imperialista della sua vita. Era principalmente proprietaria terriera e immobiliare: ebbene la Chiesa diventa principalmente operatore finanziario, speculatore finanziario, banchiere, assicuratore, speculatore immobiliare: la trasformazione che la Mafia siciliana farà solo cento anni dopo. La Chiesa diventa un titolare di proprietà e di iniziativa privata tra gli altri, ma con i vantaggi che le conferiscono la sua esperienza, le sue dimensioni, la sua centralizzazione nazionale e internazionale, la sua abitudine al segreto, la larghezza e la varietà delle sue relazioni e delle sue attività, la forza di convinzione e di pressione che le danno il confessionale e l'amministrazione delle maledizioni e delle benedizioni divine, il legame non salariale o non principalmente salariale o comunque non unicamente salariale con i suoi funzionari e dipendenti, il celibato dei suoi preti, dei suoi frati e delle sue monache, l'esenzione dai codici del lavoro, dai contributi sociali e dalle imposte sulle proprietà e sui redditi, l'esenzione dal servizio militare, le sue prerogative statali, ecc. ecc. Il Concordato diventa il contratto-tipo della nuova relazione che si stabilisce tra la Chiesa di Roma e le Autorità degli Stati borghesi. Lo Stato limita la propria sovranità e riconosce al Vaticano una forma di sovranità su persone e beni situati sul suo territorio. Non più la forma di sovranità sovranazionale del Medioevo quando il Papa, scomunicando l'imperatore o il sovrano, scioglieva i loro sudditi dall'obbligo divino della fedeltà. Né

quella succeduta alla sovranità medioevale con la costituzione delle monarchie assolute semi-borghesi. È una derivazione aggiornata su misura del nuovo compromesso. In cambio il Papa assicura la collaborazione della gerarchia ecclesiastica e dei fedeli con il potere costituito: sulla base di giuramenti e impegni morali da cui la Chiesa può però sciogliere ogni suo fedele in ogni circostanza in cui le convenga.

Il nuovo ruolo assunto dalla Chiesa di Roma è un aspetto, di primaria importanza ed esemplare, del compromesso con le classi e le istituzioni del vecchio regime (monarchie, nobiltà, burocrazia militare e civile, magistratura, ecc.) con cui la borghesia, in tutti i paesi europei alla metà del secolo XIX, chiude precipitosamente la sua fase rivoluzionaria, di fronte alla minaccia del movimento comunista. Allora essa chiamò a raccolta tutte le classi e le istituzioni dei vecchi regimi perchè collaborassero a difendere la proprietà e i privilegi delle classi dominanti contro il movimento comunista montante. Infatti allora nei principali paesi europei e nell'America del Nord si erano create le condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione socialista. Entriamo ormai nell'epoca imperialista, l'epoca della decadenza del capitalismo, della rivoluzione proletaria e della controrivoluzione preventiva.

Da allora la Chiesa di Roma diventa in maniera sempre più spiccata un baluardo importante e sicuro del mondo borghese contro il movimento comunista, pur restando in continuo e secondario contrasto con il mondo borghese perché non appartiene ad esso ma resta (per la sua concezione del mondo, per la sua morale e per la sua organizzazione) un residuo del mondo feudale adottato dal mondo borghese e in qualche misura adattato ad esso.

Alla luce di questo nuovo ruolo della Chiesa, diventano comprensibili sia il suo legame e la sua complicità con il fascismo, con il nazismo, con qualsiasi regime anticomu-

nista, con le “democrazie borghesi”, con l'imperialismo americano; sia la sua differenziazione da ognuno di questi regimi. La Chiesa di Roma li appoggia, ma resta autonoma. Contratta compensi, vuole il rispetto dei suoi privilegi e se ne distacca quando il regime le appare oramai condannato. Del pari comprensibili diventano la sua lotta irriducibile contro il movimento comunista e la sua capacità tutto sommato notevole di individuare e sfruttare ogni limite ed errore di esso, allargare con abilità ogni contrasto e ogni contraddizione, senza alcuno scrupolo o pregiudizio. Questa capacità trovò largo campo di azione quando il movimento comunista cadde sotto la direzione dei revisionisti moderni. Allora il movimento comunista cessò di essere nemico irresistibile, capace di esercitare la sua influenza e la sua forza di attrazione non solo sul “gregge dei fedeli” che la Chiesa tosa e lascia tosare dalla borghesia imperialista senza pietà, ma perfino sul corpo dei “pastori”. Il movimento comunista divenne invece uno zimbello che la Chiesa mise in scacco su tutti i terreni: ottenne concessioni e privilegi senza fine e nello stesso tempo divenne direzione della fronda e dell'opposizione. Il culmine la Chiesa lo raggiunse quando in Polonia negli anni '70 diventò, proprio essa, promotrice e direzione della protesta di una parte importante della classe operaia contro il regime dei revisionisti moderni: salvo poi abbandonare gli operai nelle grinfie dei capitalisti una volta che le ebbero fatto il sevizioso di diroccare quello che restava del socialismo.

Abbiamo accennato all'influenza del movimento comunista sul “gregge dei fedeli” e perfino sui “pastori” della Chiesa di Roma, cioè sulla massa dei fedeli – che ovviamente sono oltre e prima che fedeli, membri delle rispettive classi sociali – e persino sul corpo dei funzionari della Chiesa: che sono reclutati da diverse classi sociali e subiscono individualmente e collettivamente

l'influenza delle classi e dei movimenti sociali, hanno ognuno uno sviluppo intellettuale e morale, ecc. Questa Chiesa che in questi giorni si presenta (e che la borghesia e i suoi leccapiedi presentano) sfolgorante nella sua gloria e invincibile, in realtà nel secolo appena terminato ha attraversato momenti di panico, in cui l'ascesa del movimento comunista sembrava anche ai suoi capi inarrestabile e persino suoi esponenti di rilievo gettarono ponti o semplicemente disertarono individualmente in direzione del movimento comunista. Più volte i capi del Vaticano hanno messo a punto o aggiornato progetti per trasferire altrove, fuori dalla penisola, il centro mondiale delle loro attività. Non solo i lavoratori non seguivano le loro direttive, non reagivano come speravano ai loro appelli, alle loro minacce e alle loro scomuniche. Persino settori importanti dei funzionari del Vaticano oscillavano o collaboravano con il movimento comunista. Il Modernismo fu l'espressione di un movimento del genere nel corpo dei funzionari della Chiesa all'inizio del secolo scorso. La Teologia della Liberazione ha avuto lo stesso significato, dopo la 2° Guerra Mondiale. Il Concilio Vaticano II appartiene allo stesso genere di fenomeni.

La lezione che tiriamo è che l'avanzata del movimento comunista non solo è in grado di vincere la Chiesa dall'esterno, ma è in grado anche di seminare panico e sfiducia, disperazione, al suo interno. Al contrario la linea di cedimento e di conciliazione con la borghesia imperialista lanciata e praticata dai revisionisti moderni rafforza la destra anche nel corpo dei funzionari della Chiesa. Va infine notato che, se confrontiamo i rapporti di forza tra il movimento comunista e il Vaticano all'inizio del secolo scorso e oggi, il risultato è largamente favorevole al movimento comunista benché oggi questo sia al fondo di una crisi che è stata molto grave.

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria la borghesia imperialista, e la

Chiesa con essa, ha fatto l'esperienza del ricorso al fascismo e al nazismo per difendere le sue posizioni: è stata un'esperienza fallimentare sia per la borghesia imperialista sia per la Chiesa. La classe operaia e le masse popolari hanno pagato un prezzo altissimo, ma la borghesia imperialista ha corso il rischio che perfino nei paesi imperialisti europei venissero creati paesi socialisti. Cosa che probabilmente avrebbe segnato la vittoria definitiva della rivoluzione socialista nel mondo. Difficilmente la borghesia imperialista affiderà nuovamente la direzione della lotta contro il movimento comunista a gruppi e movimenti analoghi a quelli che l'ebbero durante la prima ondata. È invece probabile che essa chiami la Chiesa Cattolica a svolgere un ruolo di primo piano per frenare e ostacolare la rinascita del movimento comunista e che la Chiesa sia quindi chiamata a porsi alla testa della mobilitazione reazionaria delle masse popolari di cui la borghesia imperialista ha bisogno per far fronte al procedere della nuova crisi generale del capitalismo. Di certo già ora la Chiesa sta sfruttando su larga scala il timore che la condotta della borghesia imperialista suscita tra le masse popolari, per allargare la sua influenza. Anche se questa sarà effettivamente la strada che la borghesia imperialista e la Chiesa di Roma imboccheranno, ciò non salverà né l'una né l'altra dalle fine a cui sono condannate.

Il movimento comunista è certamente in grado di venire a capo della Chiesa e della borghesia imperialista. Né la borghesia imperialista né la Chiesa di Roma sono in grado di risolvere le questioni che la vita pone oggi di fronte all'umanità. Queste non richiedono un qualche diverso trattamento delle masse popolari da parte delle classi dominanti. Se così fosse, prima o poi, in un modo o nell'altro, sotto una bandiera o l'altra, le classi dominanti lo adotterebbero. Le questioni pratiche che la vita pone oggi di fronte all'umanità possono tutte essere

risolte. L'umanità può certamente riprendere la via di progresso civile indicata dalle linee generali del percorso che essa ha seguito nei millenni che conosciamo. Ma esse per essere risolte richiedono un avanzamento generale e capillare delle masse popolari in campo culturale e politico fino ad assumere in massa rispetto ad ogni aspetto della loro vita, nei rapporti con il resto della natura e con la propria vita sociale e individuale, un ruolo che esclude ogni classe dominante: quindi richiede la fine della divisione dell'umanità in classi di sfruttati e di sfruttatori, di oppressi e di oppressori; della divisione tra persone che sanno e persone che non sanno, tra persone fatte per comandare e persone fatte per obbedire, tra persone educate a guidare e dirigere e persone educate a seguire, alla passività, alla precarietà e all'emarginazione. Per sua natura la borghesia imperialista non è in grado di condurre le masse popolari a questo risultato. Tanto meno lo sono la Chiesa e il Vaticano. La classe operaia invece lo può fare ed è anche, per essa, l'unica via per porre fine alla sua subordinazione alla borghesia. È la strada su cui il movimento comunista cosciente e organizzato e in prima fila i partiti comunisti guidano la classe operaia. Parafrasando Gramsci diremo: "La posizione del movimento comunista è opposta anche su questo terreno a quella della Chiesa Cattolica. Il movimento comunista non tende come la Chiesa a mantenere le masse popolari nella filosofia primitiva del senso comune. Tende invece a condurle a una concezione superiore della vita. Se afferma che gli intellettuali devono legarsi alle masse popolari, non è per limitare l'attività scientifica e per mantenere l'unità all'attuale basso livello intellettuale e morale in cui tutta la storia che abbiamo alle spalle ha relegato le masse popolari. Ma per costruire un blocco intellettuale e morale che crei le condizioni politiche necessarie perchè vi sia un progresso intellettuale e

morale di massa e non solo il progresso di ristretti gruppi di intellettuali" (A. Gramsci, Testo 12 Quaderno 11 – pagg. 1384–1385 delle ed. Einaudi 2001).

3. Il Vaticano e la Chiesa Cattolica in Italia

Quanto fin qui detto a proposito del ruolo svolto in Europa e nel mondo dal Vaticano e dalla Chiesa (prima per ostacolare e frenare lo sviluppo del modo di produzione capitalista e dei rapporti sociali e della cultura connessi, poi, dall'inizio dell'epoca imperialista del capitalismo, per puntellare la borghesia e contrastare il movimento comunista: le rivoluzioni di nuova democrazia e le rivoluzioni socialiste), vale per l'Italia in misura tanto concentrata da determinare una qualità nuova e specificamente italiana del fenomeno. Una delle caratteristiche specifiche del nostro paese, che lo distingue da tutti gli altri paesi, anche da quelli europei, è il ruolo che il Vaticano e la sua Chiesa hanno avuto e hanno nella sua vita. Il Vaticano ha sede in Italia. L'Italia è il paese dove sono massime la densità e la forza della sua tela di ragno; è il territorio decisivo del suo funzionamento mondiale: quello in cui il Vaticano difende con più accanimento il suo potere e i suoi privilegi, quello dove ha mantenuto, a causa della storia che abbiamo alle spalle, i mezzi per difenderli con maggiore efficacia ed esercitarli con più forza.

Negli altri paesi in cui la Chiesa di Roma è presente in forze, essa è uno dei vari, pittoreschi e velenosi residuati storici che la borghesia imperialista ha recuperato dal passato: i re con le loro corti e le loro "liste civili", gli ordini nobiliari, i magistrati di carriera, gli ordini cavallereschi, le caste e camarille di ufficiali di carriera con i loro "codici d'onore" e le loro complicità di corpo, gli ordini professionali e i loro monopoli, le Camere Alte (i senati), le rendite di Stato (una folla di ricchi parassiti che

gravano sui bilanci della Pubblica Amministrazione e alimentano il segreto e il parassitismo in tutta la società), le società segrete, ecc. In tutti i paesi l'opera nefasta e i miasmi di questi residuati storici si confondono oramai con quelli della putrefazione della società borghese. Un secolo e mezzo fa la borghesia ha posto fine alla sua epoca rivoluzionaria e al suo ruolo progressivo e ha reclutato, come suoi alleati contro il movimento comunista, tutto il ciarpame residuo dal mondo preborghese. Confrontando la "vecchia Europa" con gli USA, che pure sono un paese quasi al cento per cento di origine europea, ci si rende meglio conto della natura e dell'importanza di questo fenomeno. Gli USA oggi sono il centro mondiale della lotta che il mondo borghese oppone all'avanzata del movimento comunista, sono il gendarme del mondo intero. Questo paese ha conquistato questo triste primato e svolge questo ruolo infame proprio perché qui la borghesia ha trovato meno residuati storici con cui munire le sue difese. Quindi ha sviluppato e sviluppa nel bene e nel male, in forma più pura e più concentrata, le sue peculiari caratteristiche e potenzialità. Nella "vecchia Europa" invece l'invalido si è trovato una comoda stampella nel ciarpame residuo dalla storia; ma la stampella ha tolto all'invalido la volontà di camminare con le sue gambe, ha aggravato la sua invalidità.

Nella combinazione della borghesia imperialista con i residuati storici suoi alleati, in Italia il Vaticano ha un peso tale da dare origine alla natura particolare del nostro paese nell'epoca contemporanea, anche tra i paesi europei. Si sprecano i lamenti sulle anomalie e sui ritardi del nostro paese, della sua classe dirigente, del suo sistema politico, della sua Amministrazione Pubblica, del suo sistema giudiziario, del suo sistema scolastico, dei suoi costumi, della sua cultura, ecc. Essi pullulano: da quelle riviste delle FSRS che almeno in qualche misura

non si limitano a fare il verso alle lotte rivendicative ma si occupano anche dell'analisi della situazione (una per tutte: *Contropiano*), su su fino a *Repubblica*, al *Corriere della Sera*, a *Micromega*. Quello che questi signori non dicono, è l'origine storica e la causa attuale delle "anomalie italiane" che descrivono e lamentano. A forza di rifiutare di occuparsi della terapia, la borghesia italiana e quanti soggiacciono alla sua influenza hanno finito per non essere più capaci neanche di fare la diagnosi del male: si limitano a lamentarsi dei sintomi. Per trovare nella letteratura del nostro paese una lucida e chiara indicazione dell'origine delle "anomalie italiane", per quanto mi risulta bisogna risalire all'opera di Antonio Gramsci.

Il Vaticano e la Chiesa hanno avuto un ruolo decisivo nella storia (e anche nella manipolazione della storia) del nostro paese e lo hanno ancora nel nostro presente. Ovviamente non solo in negativo. Lo hanno avuto anche in quello che è un vanto del nostro paese: che dobbiamo ricordare ogni volta che qualcuno, da disfattista, getta nelle nostre discussioni "spiegazioni" razziali, geografiche o comunque "naturali" delle "anomalie italiane": il ruolo universale svolto dal nostro paese nel Rinascimento e l'enorme patrimonio culturale e artistico d'avanguardia che esso ha dato al mondo, in tutti i campi fino a tutto il secolo XVI. La Chiesa di Roma fu la principale istituzione e il centro organizzatore e intellettuale dell'Europa medioevale, l'intellettuale collettivo organico della società feudale europea. È in seno a questa società che sono nati il modo di produzione capitalista e la società borghese cresciuta attorno ad esso, che hanno dato a tutto il mondo moderno la sua forma e ancora oggi la danno. Le origini delle "anomalie italiane" sono nella nostra storia. Anche qui si conferma ancora una volta che "l'uomo è il prodotto della sua storia". In negativo il Vaticano e

la sua Chiesa

- tra il secolo XI e il secolo XV hanno contrastato con vigore lo sviluppo, endogeno e per forza propria, del mondo borghese in atto nella penisola;

- nello stesso periodo hanno impedito che nella penisola si formasse un vasto Stato analogo alle monarchie assolute che si formarono nel resto dell'Europa;

- nel secolo XVI hanno posto fine allo sviluppo borghese in corso e hanno fatto decadere il nostro paese fino a ridurlo per tre secoli a territorio soggetto alla dominazione straniera;

- tra la metà del secolo XVIII e quella del secolo XIX, quando nella penisola riprese lo sviluppo borghese, questa volta al traino e alla coda del resto dell'Europa, hanno fatto prevalere nel Risorgimento i Moderati e hanno contrapposto il movimento per l'indipendenza e l'unità al movimento contadino e alla rivoluzione agraria: un corso delle cose le cui conseguenze hanno pesato sui 130 anni di storia unitaria del nostro paese e pesano ancora oggi nelle condizioni della lotta in corso tra la classe operaia e la borghesia imperialista.

1. Fu la stessa Chiesa di Roma che, operando come centro dell'Europa medioevale, senza rendersene conto, a partire dal Basso Medioevo, all'incirca dal tempo di Carlo Magno (742-800-814), diede mille impulsi allo sviluppo dell'economia mercantile e delle relazioni monetarie, alla rottura dell'isolamento dell'economia cortense e del feudo, alle relazioni internazionali, alle spedizioni per conquistare nuove terre e nuove ricchezze, alla conoscenza scientifica. La penisola italiana fu il centro di questi impulsi. Fu il paese dove il modo di produzione capitalista raggiunse uno sviluppo quale non aveva mai raggiunto prima nella storia dell'umanità. Ciò si materializzò nella costituzione dei Comuni e delle Repubbliche Marinare ed ebbe la sua forza motrice nei capitalisti commerciali, nei mer-

canti.

Man mano che si svilupparono le nuove relazioni economiche, e con esse le idee, i costumi, i sentimenti e i valori connessi, venne sempre più largamente e chiaramente percepito che stava nascendo un mondo nuovo incompatibile col vecchio. Non era qualcosa che avrebbe continuato a vivere accanto al vecchio mondo feudale, nelle sue periodiche fiere, al suo servizio, come suo complemento, arricchimento e abbellimento. Se non lo si soffocava in tempo, il nuovo mondo borghese avrebbe soppiantato il vecchio mondo feudale. Si accese allora gradualmente una lotta mortale tra i due mondi. La vecchia lotta medioevale per le investiture feudali si trasformò nella lotta tra le autorità laiche e il potere del Papato e della Chiesa. Ben presto il Papato con la sua Chiesa fu alla testa del vecchio mondo che lottava per la sua sopravvivenza. Per ovvi motivi lo scontro tra i due mondi venne combattuto nella penisola con più accanimento, con maggiori forze e con più ferocia che nel resto d'Europa. Nella penisola infatti aveva la sua sede la maggiore istituzione, il centro intellettuale e morale della società feudale europea. Le guerre che imperversarono nella penisola per sette secoli, tra il XI e il XVI secolo, come pure i contrasti politici e culturali dell'epoca, hanno questa base. L'esito del conflitto non era affatto scontato. Anzi il Papato attraversò allora un lungo periodo di grande precarietà: dal 1309 al 1423, prima col trasferimento della sua sede ad Avignone in Francia e poi con il grande Scisma d'Occidente.

2. Il Vaticano fu l'ostacolo decisivo alla costituzione nella penisola di una grande unità statale nell'epoca in cui, nel resto dell'Europa pur in genere socialmente meno avanzata dell'Italia, si formarono monarchie assolute nazionali: fattori determinanti per l'ulteriore sviluppo della società borghese. Nicolò Machiavelli (1469-1527)

partecipò alle lotte di quell'epoca e le studiò a fondo. Egli concluse che il Vaticano era l'ostacolo principale alla creazione di una vasta monarchia assoluta nella penisola. Da una parte era allora ancora pressoché inconcepibile che essa si formasse eliminando il Papato, dati la sua potenza nel resto d'Europa e lo stato generale delle cose. Dall'altra parte le altre potenze cristiane avrebbero cercato in ogni modo di impedire che il Papa cumulasse la sua sovranità intellettuale e morale sui loro sudditi con il possesso delle forze proprie di un grande Stato. Certamente le conclusioni di Machiavelli ben riflettono il quadro reale delle forze che allora si contrapposero. Ma è anche vero che, quanto a loro, i Papi lottarono energicamente ed efficacemente per impedire che altri unissero la penisola contro di loro. Non lottarono invece mai con energia e tenacia per unificarla ai loro ordini nella forma, moderna per l'epoca, di una monarchia assoluta. La causa per cui non cercarono questa soluzione è facilmente comprensibile. Il Papato incarnava l'unità di una società frazionata e dispersa come quella feudale. Se il Papa si fosse invece trovato alla testa di un grande Stato, ciò avrebbe non solo acuito i contrasti tra il Papato e le monarchie assolute del resto dell'Europa: contrasti che comunque costellano tutto il periodo in esame. Ma il Papa avrebbe dovuto far fronte alle pretese e alle rivolte di una popolazione importante, il cui consenso al governo papale sarebbe stato decisivo per la sopravvivenza del Papato. Il Papa avrebbe insomma rischiato di fare la fine di Carlo I d'Inghilterra e di Luigi XVI di Francia e il Papato la fine della dinastia francese. E probabilmente ben prima di essi, dato il più avanzato sviluppo del capitalismo nella penisola e l'attitudine combattiva delle sue popolazioni. Già allora al Vaticano conveniva ed era necessario governare dietro le quinte, per interposta persona: non comparire diretta-

mente e non assumere le conseguenze del proprio governo.

3. La conclusione delle lotte fin qui ricordate fu che nel secolo XVI il Papato, alla testa delle forze italiane ed europee della reazione feudale, riuscì a debellare in tutta la penisola la Riforma e con essa le forze borghesi del nascente capitalismo. La penisola cadde addirittura per tre secoli sotto il controllo delle altre potenze europee (Francia, Spagna, Austria). Con la Controriforma la Chiesa di Roma approfittò abilmente del distacco nelle idee e nei costumi, che durante il Rinascimento si era creato o approfondito, tra la élite mercantile e intellettuale (in breve, borghese) e la massa della popolazione, in particolare i contadini e in generale le donne, per reprimere ed eliminare i suoi oppositori e imporre il conformismo intellettuale e morale. La Chiesa da allora fu populista. I grandi intellettuali e l'élite borghese dei paesi cattolici furono dalla Chiesa costretti a mantenere, direttamente ma soprattutto indirettamente, tramite il personale esteriore ossequioso ai riti della religione popolare e il basso clero, un legame con la massa della popolazione. Se anche personalmente pensavano e in privato si comportavano diversamente, essi pubblicamente dovevano mostrare devozione e ossequio alla religione che la Chiesa amministrava alla massa della popolazione.¹²

¹² A. Gramsci in uno dei testi dei suoi *Quaderni* (Q.1 T.93 nota 4, p. 2518 ed. Einaudi 2001) rinvia a questo colloquio esemplare tra un prelado della Curia e un cattolico zelante del genere intellettuale. Quest'ultimo si lamenta delle grossolanità appena sentite dire dal prete che celebrava un matrimonio, nella predica. "Perché, monsignore, le Chiesa ci chiede di credere simili cose?"

La Chiesa non domanda né a me né a lei di crederle. Queste cose vanno bene per il popolino napoletano.

Tuttavia ci sono cose che è difficile credere. Perfino nei Vangeli.

Quanto a questa, la Chiesa impedì che uscisse dalle superstizioni ereditate dal Medioevo, la fede popolare nelle quali il Rinascimento non aveva intaccato seriamente e da una concezione del mondo che, per contrasto con l'evoluzione della società e delle conoscenze, divenne sempre più miracolistica, fatalista, fanatica e primitiva. Era quanto la Chiesa e tutta la classe dominante ritenevano necessario per impedire che la massa della popolazione sognasse di uscire e si impegnasse per uscire dalla sua miserabile condizione economica e sociale. Per ottenere questo non bastavano la repressione e l'attività capillare del basso clero (i parroci di campagna e i frati dei monasteri). Occorreva anche che l'élite limitasse o nascondesse i suoi comportamenti e le sue idee e aiutasse il clero a instaurare una gestione attiva delle idee e dei sentimenti delle donne e delle classi popolari, in particolare dei contadini.¹³ L'alto clero si incaricò

In effetti ci sono molte esagerazioni anche nei Vangeli.

Ma, replicò lo zelante sinceramente scandalizzato, la Bibbia e il Vangelo non sono la base di tutto, la fonte del cristianesimo e non siamo forse noi tutti cristiani, monsignore?

Noi siamo dei prelati, rispose il monsignore.”

Morale: i prelati non devono credere, devono far credere le masse. La stessa marcia dottrina che Croce e Gentile porteranno a guida della politica scolastica del Regno fascista: alle masse bisogna che la Chiesa insegni a essere religiose, ai dirigenti noi filosofi insegniamo la verità.

¹³ Da dove è nata la Rivoluzione francese? Risponde *La Civiltà Cattolica* (7.9.1929): “... anzitutto per colpa di tanta parte dell'aristocrazia e borghesia di Francia, poiché dalla corruzione e dall'apostasia di questa classe dirigente fino al secolo XVIII originò la corruzione e l'apostasia della massa popolare in Francia, avverandosi anche allora che *regis ad exemplum totus componitur orbis* (tutti finiscono col seguire l'esempio del re, ndr.). Il Voltaire era l'idolo di quella parte dell'aristocrazia corrotta e corrompitrice del suo popolo, alla cui fede e costu-

della direzione del tutto, come attività di cui aveva il monopolio. Il Santo Uffizio della Curia Romana fu, con la sua raffinata dottrina e suoi roghi per eretici e streghe, la direzione centrale di questa attività.

Il clero ebbe il monopolio dell'educazione dei fanciulli, differente a secondo della classe a cui appartenevano. Ebbe il monopolio anche della direzione spirituale delle donne e dell'egemonia sui contadini. Le armi a sua disposizione furono numerose. In particolare: il confessionale per la conoscenza dei comportamenti, delle tendenze e dei pensieri e la persecuzione morale delle trasgressioni; la minaccia delle pene dell'inferno e le promesse delle gioie del paradiso dopo la morte; la maledizione e la benedizione di Dio e dei suoi santi ed angeli già qui nella vita terrena; la scomunica (l'esclusione dai riti) e la messa al bando dalla vita sociale. Il *Catechismo* (pubblicato nel 1566) divenne la sintesi della concezione del mondo e della morale a cui tutti dovevano professare ossequio, ma che era una vera catena per la mente e il cuore del “po-

mettezza procurando scandalose seduzioni, essa scavava a sé medesima la fossa. E sebbene poi, al sorgere del Rousseau con la sua democrazia sovversiva in opposizione all'aristocrazia volterriana, si fecero opposizione teorica, le due correnti dell'apostasia – come tra i due tristi corifei – che parevano muovere da opposti errori, confluivano in una stessa pratica ed esiziale conclusione: nell'ingrossare cioè il torrente rivoluzionario”.

Come non sentire in queste parole la professione di fede di mascalzoni alla Pier Ferdinando Casini, alla Irene Pivetti, alla Silvio Berlusconi: individui che predicano al “popolino” l'indissolubilità del matrimonio cristiano e la cristiana virtù della castità con tutti i tormenti, gli scrupoli e le sciagure che toccano a chi li prende sul serio, mentre essi allegramente convivono in doppie o triple nozze (al punto che il pur untuoso Clemente Mastella si lamenta di essere il solo tra i “grandi capi” che si accontenta di, ufficialmente, convivere ancora con la propria moglie)?

polino” sfruttato, manipolato e disprezzato dai prelati.

Con la Controriforma la Chiesa instaurò nei paesi rimasti sotto l'autorità del Papa un nuovo regime sociale di rigido controllo dei comportamenti e delle coscienze della popolazione: un regime che aveva il potere politico come braccio militare e coercitivo e il clero regolare e secolare (diocesano) come guida spirituale, intellettuale e morale e come collante generale. Una cappa intellettuale, morale e politica calò su tutti i paesi rimasti cattolici (“papisti”) e alla lunga determinò la decadenza del loro ruolo nelle relazioni internazionali. Questa cappa schiacciò la penisola italiana più che gli altri paesi.

Le popolazioni del nostro paese entrarono in un lungo periodo di stagnazione, di regresso e di decadenza in ogni campo. In campo economico si arrestarono la separazione delle attività manifatturiere dall'agricoltura e il connesso sviluppo dell'industria come settore economico a sé stante. Nel terreno scientifico, culturale e morale furono tollerate le ricerche nel campo della tecnica e proibito, perseguitato o scoraggiato ogni sviluppo nel campo delle scienze umane: la vicenda di Giordano Bruno (1548-1600) e di Galileo Galilei (1564-1642) sono esemplari. L'agiografia la retorica e l'accademia denotarono l'epoca.¹⁴ Questa catastrofe ha segnato la storia successiva

¹⁴ A titolo di esempio: le opere di Machiavelli furono stampate nella penisola per l'ultima volta nel 1554; l'ultima edizione integrale del *Decamerone* di Boccaccio fu del 1557. Le opere di numerosi novellieri, poeti e romanzieri da allora in poi furono stampate solo in edizioni ridotte. Le opere di Giordano Bruno, Tommaso Campanella (1568-1639), Giulio Cesare Vanini (1585-1619), Galileo Galilei furono stampate solo fuori dalla penisola (in Germania, Francia, Olanda). I grandi editori scomparvero dalla penisola. Dopo Galilei, la ricerca scientifica decadde: il processo a Galilei (1616) aveva fatto il suo effetto. La censura ecclesiastica colpì persino i pittori.

del nostro paese e la segna tuttora.

Lo sviluppo del nuovo modo di produzione (il capitalismo) venne arrestato ovunque, ma la Controriforma non poté restaurare il mondo feudale. La sua distruzione era già andata troppo oltre e non era più reversibile. Avvenne invece che molti borghesi (mercanti, banchieri, industriali, professionisti e intellettuali), impediti o dissuasi dal nuovo regime dal proseguire ed espandere su grande scala i loro affari e i loro traffici di carattere capitalista, li abbandonarono in tutto o in parte e trasferirono una parte dei loro interessi comperando proprietà terriere in cambio di denaro che i vecchi proprietari (di origine feudale) scialacquarono nelle città o all'estero. D'altra parte le famiglie feudali della penisola erano state in gran numero rovinate o snaturate dalle lunghe guerre, dal fiorire delle “compagnie di ventura”, dalla fuga dei servi della gleba, dalle spedizioni. Le forze armate dei nuovi Stati formatisi nella penisola non si fondavano oramai più sulle prestazioni feudali, ma su milizie mercenarie. Prevalsero allora nelle campagne e tra città e campagne della penisola nuove relazioni sociali. Nelle campagne i contadini producevano, con attrezzi propri e con i metodi tradizionali, oltre a quanto il proprietario, le Autorità e il clero lasciavano loro per la loro miserabile sussistenza, derrate agricole che erano incamerate dai loro oppressori (proprietari terrieri, Autorità e clero). I contadini vennero dissuasi o impediti dall'abbandonare la campagna e fuggire verso la città. L'abbandono delle campagne nel nuovo regime continuò unicamente attraverso i canali dell'arruolamento nel clero e della chiamata delle Autorità e dei proprietari terrieri (come soldati, servitori o bassa manovalanza nei servizi pubblici). Proprietari terrieri, Autorità e clero (con l'eccezione dei parroci di campagna e di una parte dei frati dei monasteri) mantennero la loro residenza principale

nelle città.¹⁵ Qui essi facevano lavoratore al loro servizio una numerosa popolazione urbana di servitori, impiegati, dipendenti dei servizi pubblici, poliziotti, soldati, fanulloni, ladri, prostitute e artigiani, che retribuivano in denaro. Ad essi vendevano anche quella parte delle derrate agricole che non consumavano essi stessi e non esportavano in cambio di denaro. L'economia cittadina rimase quindi un'economia monetaria molto estesa, ricca e brillante: per questo aspetto il nuovo regime conservò e perfino sviluppò le acquisizioni del Rinascimento. Ma la città non vendeva nulla ai contadini: gravava come un unico grosso corpo parassitario sui contadini a cui succhiava anche l'anima. L'economia di questi non era monetaria, era un'economia naturale. Città e campagna divennero più di prima mondi separati, uniti solo dallo sfruttamento che agrari, Autorità e Chiesa esercitavano sui contadini.

I proprietari della terra non erano ormai più signori feudali. La proprietà della terra non era più connessa con il ruolo politico che il feudatario aveva esercitato nel suo feudo. Il frazionamento politico della penisola non era ormai più quello del Medioevo, anche se restavano i nomi e i titoli dei feudi di allora. Ognuno degli staterelli in cui era divisa la penisola assomigliava in piccolo alle monarchie assolute del resto dell'Europa, con la sua burocrazia e i suoi

¹⁵ In Italia le città erano ormai già numerose e popolose e tali restarono, senza però diventare città industriali. Ancora negli anni '20 del secolo XX la percentuale della popolazione urbana in Italia era circa il doppio che in Francia, benché lo sviluppo industriale fosse in Italia ancora di gran lunga inferiore a quello della Francia. Esempio era il caso di Roma e Napoli, due tra le più grandi città, dove la produzione industriale era poco o per nulla presente. La popolazione urbana era strettamente connessa con il carattere parassitario delle classi dominanti italiane e con il ruolo importante della Chiesa.

mercenari che assolvevano ai ruoli politici un tempo esercitati dai titolari dei feudi, con le sue variopinte autonomie locali e i loro dazi, con le sue forze armate mercenarie, ecc. All'inizio per alcuni versi gli Stati della penisola erano anzi socialmente più avanzati del resto d'Europa. L'economia monetaria dominava nelle città e nelle relazioni internazionali o comunque a largo raggio. Giuridicamente i nuovi proprietari terrieri erano privati cittadini che compravano o vendevano la terra di loro proprietà. Ma i contadini restarono esclusi dai rapporti commerciali e monetari. Le prestazioni personali e la quantità di derrate che essi dovevano ai proprietari, alle Autorità e al clero restavano fissate da norme abitudinarie, diverse da zona a zona e dalla volontà del padrone. I rapporti furono rapporti abitudinari, non monetari né oggetto di contrattazione: rapporti di dipendenza personale in cui la volontà del padrone convalidata dal clero (quando le due figure non coincidevano nella stessa persona) si confondeva con la volontà di Dio ed era tutelata dalle Autorità. Il clero fu il depositario e l'amministratore della volontà di Dio, l'interprete dell'"ordine naturale" delle cose, la voce della verità e la fonte delle norme morali.

La Chiesa rafforzò il suo potere sia come grande proprietaria di terre in gran parte inalienabili, sia come collante culturale e morale della nuova composizione di classe. Su tutta la società calò la cappa di piombo della Controriforma: con la censura, l'Inquisizione, l'Indice dei libri proibiti, il controllo del clero sulle coscienze e sui costumi tramite il confessionale, la decadenza dell'editoria, la persecuzione dei dissidenti e degli irregolari, la tortura, i roghi per streghe ed eretici, il monopolio del clero sulla cultura. Il clero ebbe il monopolio della cura della mente, dei sentimenti e dei costumi dei contadini e delle donne, dell'educazione dei fanciulli e dei

giovani, della cultura in generale.

I contadini furono isolati dai lavoratori delle città. Il borghese e comunque il benestante della città e il proprietario terriero divennero in larga misura due figure sociali distinte riunite nella stessa persona con la connessa doppiatura morale e intellettuale.

La Controriforma dotò il Papa e la Chiesa di un corpo di funzionari (il clero) più selezionato, più omogeneo per concezione del mondo (dottrina) e per precetti morali, più centralizzato e con una struttura gerarchica meglio definita, più disciplinato, con una formazione superiore curata sistematicamente in scuole speciali (i Seminari per il clero diocesano), più strettamente vincolato al celibato. Insomma un partito nel senso moderno. Esso però non si formò come avanguardia riunita nel compito della promozione sociale di una classe. Si formò per ristrutturazione di una forza tradizionale da parte del suo comando tradizionale che, per ristrutturarla, si avvalse dell'autorità e degli strumenti di potere tradizionali di cui disponeva. Fu come la ristrutturazione di un esercito sconfitto fatta da parte del suo comando per ricavarne una nuova armata capace di combattere; come la ristrutturazione di un paese da parte del suo Stato per infondergli nuova vitalità; come saranno le riforme compiute da vari "sovrani illuminati" nell'Europa del secolo XVIII. L'ordine dei Gesuiti, fondato nel 1534 da Ignazio di Loyola (1491-1556), fu il reparto modello della ristrutturazione generale che il Papa compì nel suo clero.

L'egemonia sui contadini, l'educazione dei fanciulli, la direzione spirituale delle donne, funzioni sociali di cui la Chiesa si era riservata il monopolio, le offrirono un campo illimitato di reclutamento per il suo clero. Arruolarsi nel clero divenne d'altra parte per i fanciulli delle famiglie contadine una via di promozione sociale e di alleviamento delle condizioni economiche e sociali della famiglia contadina. Il ruolo sociale e

il prestigio del clero facevano della carriera ecclesiastica uno sbocco ambito e vantaggioso anche per la famiglia urbana.

Insomma la Controriforma creò nei paesi cattolici un moderno partito internazionale a disposizione del Papa. Esso era costituito da una milizia territoriale (il clero diocesano, il clero secolare), da corpi mobili specializzati (gli ordini e le congregazioni: il clero regolare), da corpi ausiliari mobili femminili (le congregazioni di suore) e da uno Stato maggiore costituito dalla Curia Romana, dai suoi emissari e dai prelati di grado più elevato.

Solo quando con la Rivoluzione francese ed europea, tra il 1789 e il 1848, esploderà su grande scala il fallimento di questo sistema nel compito di mantenere l'egemonia clericale sulle masse, il Vaticano passerà a unire in organizzazioni particolari anche quella parte delle masse che gli resta fedele (l'Azione Cattolica, le altre organizzazioni diocesane dei laici, le organizzazioni di massa cattoliche e infine gli ordini laici) per preservarla dal contagio, per usarla per l'esercizio del vecchio potere e, possibilmente, per ricondurre all'obbedienza il resto delle masse che gli è sfuggito. Ma ciò avrà largo sviluppo solo nell'ambito del nuovo ruolo che la Chiesa di Roma e il Vaticano assumeranno, in Italia e nel mondo, nell'epoca imperialista del capitalismo.

La decadenza del ruolo internazionale dei paesi cattolici fu proporzionale, per velocità ed ampiezza, al rigore con cui si impose in essi la Controriforma. La penisola in linea di massima ebbe la sorte peggiore in Europa, anche se differente da zona a zona grazie al frazionamento politico.

4. Nella struttura di classi fissata nella penisola dalla Controriforma vi erano le premesse per cui la lotta per l'indipendenza e l'unità della penisola non diventò anche un movimento per la rivoluzione agraria, per la rivoluzione borghese dei contadini. Per le sue relazioni commerciali e culturali la

borghesia urbana era la parte della popolazione più esposta ad avvertire il bisogno e i vantaggi dell'indipendenza e dell'eliminazione del frazionamento politico e dei confini dei piccoli Stati in cui era divisa la penisola in una Europa formata da grandi Stati nazionali. Ma per le sue relazioni con i contadini questa stessa borghesia urbana era assolutamente contraria a una rivoluzione contadina: essa sarebbe stata il bersaglio della rivoluzione borghese nelle campagne. Questo la univa al clero che con la sua egemonia intellettuale e morale era il vero garante e pilastro portante del suo dominio sui contadini. Senza la religione e il clero che la amministrava, per tenere a bada i contadini non sarebbe rimasto altro che il ricorso permanente alla repressione e al terrore. Avvenne quindi che lungo tutto il Risorgimento, che va all'incirca dalla metà del secolo XVIII al 1870, il clero continuò a dirigere intellettualmente e moralmente i contadini, le donne e i fanciulli. La popolazione urbana maschile, in particolare quella benestante, si divise in credenti e miscredenti. Ma la salvaguardia dell'ordine sociale spinse anche i miscredenti a sostenere il clero, la Chiesa e il Papa. La lotta per l'indipendenza e l'unità della penisola, che nel decennio 1859-1870 sfociò nella costituzione del Regno d'Italia, ebbe dunque come forza dirigente sul terreno la borghesia urbana, cattolica e no, che fu però trascinata in questa impresa dalla evoluzione generale dell'Europa con cui aveva intensi legami tradizionali in campo economico e culturale. Da qui la definizione di "rivoluzione passiva" che è stata data al Risorgimento italiano. I Moderati furono i promotori di questo indirizzo politico: cambiare la sistemazione politica della penisola ma non modificare la struttura sociale, imporre alla Chiesa gli aggiornamenti indispensabili ad evitare che lo scontro sociale diventasse radicale e a salvaguardarne il ruolo sociale. I contadini erano ancora la stragrande mag-

gioranza della popolazione, ma la lotta per l'unità e l'indipendenza del paese venne condotta anche contro di loro. Più volte il governo imperiale austriaco e il Papa minacciarono di scatenare, con decreti di confisca della terra a vantaggio dei contadini e con la scomunica, i contadini contro i liberali fautori dell'unità e dell'indipendenza. Erano minacce a vuoto perché sia l'uno che l'altro avevano più da perdere da una rivoluzione agraria nella penisola che dalla vittoria dei liberali. Aumentarono però le paure dei liberali e il panico che già essi provavano di fronte ai movimenti dei contadini.

Tutti i movimenti contadini dell'epoca del Risorgimento (del 1796, del 1799, del 1808, del 1821, del 1848, del 1860) ebbero infatti come oggetto e movente principali la proprietà della terra e, più in generale, i rapporti agrari.¹⁶ Ma furono i gruppi antiunitari e quindi antiborghesi che si misero alla loro testa e definirono gli obiettivi politici di essi. Ovviamente questi gruppi non avevano né la volontà né la capacità di guidare una rivoluzione agraria che per forza di cose doveva essere una rivoluzione borghese: avrebbe eliminato i rapporti di dipendenza personale nelle campagne e instaurato rapporti mercantili e capitalisti a partire dalla confisca della terra a favore dei contadini. Di conseguenza i movimenti contadini si trovarono in contrasto aperto e sanguinoso con le forze politiche autenti-

¹⁶ In proposito vedasi: E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne 1860-1900*, in particolare l'introduzione del 1968; la recensione di Giovanni Ansaldo a *La rivoluzione meridionale* di Guido Dorso, in *Il lavoratore*, Genova 1° ottobre 1925; la relazione di Sonnino e Franchetti sulla loro inchiesta nel Meridione d'Italia (1875); la relazione di Stefano Jacini sulla sua *Inchiesta agraria*. Significativo il dialogo col monaco siciliano dopo lo sbarco a Marsala riportato da Cesare Abba in *Da Quarto al Volturmo. Noterelle di uno dei Mille*, citato da A. Gramsci, *Tesi 43*, *Quaderno I*, p. 40 ed. Einaudi 2001.

camente borghesi, fautrici dell'unità e dell'indipendenza della penisola e furono sconfitti. La guerra del "Brigantaggio" che si protrasse per quasi due decenni a partire dal 1860 fu il movimento contadino più diffuso territorialmente (interessò tutto il Meridione continentale) e di più lunga durata. L'esercito della nuova Italia e la Guardia Nazionale ebbero più caduti che in tutte le tre guerre d'indipendenza (1848-1849, 1859-1860, 1866). I caduti dalla parte contadina furono di gran lunga più numerosi, ma non erano neanche registrati. Lo Stato unitario continuò per decenni a considerare ogni protesta dei contadini come una minaccia per l'unità e l'indipendenza del paese (un "attentato alla costituzione d'Italia") e a reprimerla selvaggiamente. Così ad esempio avvenne per la dimostrazione nel 1878 dei contadini della zona del monte Amiata in cui i militari uccisero a sangue freddo Davide Lazzaretti. Ancora nel 1893, al tempo dei Fasci Siciliani, Crispi e i suoi accusarono i contadini di mire antiunitarie e li repressero selvaggiamente. È in questo contesto che nella zona occidentale della Sicilia la Mafia si consolidò come forza irregolare che assicurava l'ordine per conto dello Stato e sotto la sua alta supervisione.¹⁷

Sostanzialmente la questione se unificare o no la penisola, in che forma e come, restò una questione di battuta e risolta nell'ambito delle classi dirigenti dei vari Stati

¹⁷ A proposito dell'origine della Mafia, vedasi *Cenni sulla questione della mafia*, in *Rapporti Sociali* n. 28 (luglio 2001) p. 31-34. Non si ricorderà mai abbastanza che la borghesia italiana ha raccontato la storia del Risorgimento in maniera monca, deformandola a glorificazione di se stessa, della Monarchia e del Vaticano. La gestione degli Archivi, lo scarso o nessun uso di essi e il lungo segreto mantenuto sugli stessi possono aprire gli occhi a tutti quelli che vogliono vedere.

italiani con qualche coinvolgimento delle classi lavoratrici urbane. Ovvio che in questo contesto i Moderati (la Destra Storica) avessero la meglio sui fautori della repubblica e di una "rivoluzione democratica" che, senza rivoluzione agraria, restava una proposta campata in aria e priva di forze.¹⁸

Il Papa e la Chiesa erano ufficialmente contro l'unificazione della penisola, ma in realtà la Chiesa era molto divisa. I Moderati si giovarono del generale indebolimento del Papato in Europa nel corso del secolo XVIII: a causa dell'Illuminismo, delle riforme introdotte dai "sovrani illuminati", (tra cui proprio l'Imperatore d'Austria), della soppressione dell'ordine dei Gesuiti in molti paesi e infine della Rivoluzione Francese e dell'impero napoleonico. Questi ultimi eventi in particolare comportarono il distacco di considerevoli masse popolari dalla concezione religiosa del mondo e dalla Chiesa. I Moderati inoltre scompigliarono definitivamente le forze clericali antiunitarie grazie alla fatua adesione di Pio IX nel 1848 al liberalismo e al movimento per l'indipendenza e l'unità. L'adesione durò poco, ma fu "sufficiente per disgregare l'apparato politico-ideologico della Chiesa e a togliergli fiducia in se stesso: fu il capolavoro politico del Risorgimento e uno dei punti più importanti di risoluzione dei nodi che fino allora avevano impedito di pensare concretamente alla possibilità di uno Stato unitario italiano" (A. Gramsci, Testi 3 e 24 Quaderno 19 del 1934-1935, pag. 1867 e pag. 2013 ed. Einaudi 2001).

¹⁸ Altamente istruttive della indifferenza di G. Mazzini (1805-1872) ai problemi della rivoluzione agraria sono le sue lettere alle Società Operaie Italiane. Si veda di contro la critica della posizione di Mazzini fatta da K. Marx nella sua lettera a F. Engels del 13.09.1851 e in quella a J. Weydemeyer dell'11.09.1851. Tutte queste lettere sono citate nella n. 18 al Tesi 43 Quaderno 1 di A. Gramsci (p. 2476 ed. Einaudi 2001).

Un capolavoro a cui il movimento neoguelfo fece da battistrada: il suo capofila, Vincenzo Gioberti (1801-1852), divenne addirittura primo ministro del Piemonte tra il 1848 e il 1849.

I Moderati infine egemonizzarono e fecero di fatto lavorare sotto la loro direzione i Repubblicani raccolti nel Partito d'Azione: Garibaldi, Mazzini, Crispi, ecc. Senza una rivoluzione agraria, il Partito d'Azione non ebbe altra possibilità che collaborare, consapevole o meno, di buona o cattiva voglia, alla rivoluzione diretta dai Moderati. La Destra Storica mantenne di fatto la direzione anche quando nel 1876 il governo del paese fu ufficialmente assunto dalla Sinistra. Questa infatti in tutte le questioni più importanti proseguì le linee generali tracciate dalla Destra Storica. I Trasformismo (una specie di Grande Coalizione dell'epoca) rese evidente anche in termini di combinazione parlamentare la subordinazione della Sinistra alla Destra.

Quali furono le conseguenze della direzione dei Moderati nel Risorgimento e del carattere anticontadino che essi gli dettero? Quali cambiamenti produsse nelle classi del paese e nelle relazioni tra esse?

Il Risorgimento non fu direttamente una rivoluzione nei rapporti sociali. Fu solo un diverso assetto politico della penisola (la sua unificazione politica) e un diverso inserimento di essa nel contesto politico ed economico europeo. Estese a tutto il paese gli ordinamenti di politica interna e le relazioni internazionali che la monarchia dei Savoia aveva già introdotto nel suo dominio. Ma a unità fatta, per consolidare e rafforzare i risultati del Risorgimento, i Moderati stessi dovettero mettere in opera una serie di trasformazioni e di opere (rete di comunicazione stradale e ferroviaria, sistema scolastico nazionale, forze armate, sviluppo industriale, ecc.) che misero in crisi i rapporti di produzione. Il mercato

della terra ebbe un forte impulso, la terra divenne un capitale e il suo rendimento venne confrontato a quello dei capitali investiti in altri settori, i rapporti nelle campagne si trasformarono sempre più in rapporti mercantili e capitalisti. L'espulsione in massa dei contadini dal lavoro agricolo (con la conseguente "sovrappopolazione delle campagne"), il reclutamento dei contadini per i lavori pubblici, l'emigrazione all'estero, lo sviluppo industriale nelle città e le migrazioni interne cambiarono la composizione di classe del paese.

L'indipendenza e l'unità d'Italia misero quindi in moto un processo di trasformazione sociale che le masse popolari subirono. Non solo non lo promossero, ma fu loro impedito anche di capirne la natura. Attraverso alterne vicende e con tribolazioni e sofferenze inenarrate delle masse popolari, i rapporti sociali nelle campagne e nell'intero paese divennero principalmente borghesi. Chiunque nel movimento comunista italiano ha parlato di "completamento della rivoluzione borghese" ed è andato a pescare i "residui feudali" per sostenere tale linea, di fatto, anche al di là delle sue intenzioni, ha preso posizione contro l'unica ulteriore trasformazione che il movimento comunista poteva e doveva compiere nel paese: la rivoluzione socialista.¹⁹ Abbiamo già visto che la composizione di classe fissata in Italia dalla Controriforma aveva eliminato la possibilità che la borghesia promuovesse e dirigesse una rivoluzione agraria: l'instaurazione di rapporti borghesi nelle campagne con l'eliminazione della Chiesa e degli altri residui feudali. Gli svi-

¹⁹ La quarta delle *Tesi di Lione*, approvate dal terzo congresso del vecchio PCI (gennaio 1926) e redatta sotto la direzione di A. Gramsci, afferma non a caso che "non esiste in Italia possibilità di rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista". Una tesi che i revisionisti guidati da Palmiro Togliatti (1893-1964) misero nel cassetto durante la Resistenza e dopo.

luppi postunitari hanno eliminato definitivamente anche le condizioni di una rivoluzione di nuova democrazia. La grande migrazione interna del secondo dopoguerra, dalle campagne alle città e dal Meridione al Settentrione, hanno svuotato le campagne e ridotto i contadini a una piccola parte della popolazione del paese. Non ha risolto il problema contadino, di cui infatti sono ben visibili nelle campagne i lasciti: ha eliminato i contadini.

A grandi linee gli effetti della direzione dei Moderati nel Risorgimento furono tre:

- i residui semifeudali fissati dalla Controriforma si protrassero a lungo e hanno inquinato permanentemente i più importanti aspetti politici, economici e culturali della formazione economico-sociale borghese italiana, caratterizzandola anche dopo la loro scomparsa;

- lo sviluppo del capitalismo fu lento e stentato, nonostante i lasciti favorevoli del Rinascimento: la massa della popolazione subì a lungo i tormenti dello sviluppo del capitalismo e del carente sviluppo del capitalismo;

- il nuovo Stato non affermò mai la sua piena e unica sovranità: si creò e perdurò tuttora una condizione di sovranità plurima o sovranità limitata.

1. La Chiesa Cattolica fu la maggior beneficiaria del carattere moderato e anticontadino del Risorgimento. I Moderati non condussero con energia, e data la loro natura non potevano condurre con successo, un'attività per eliminare o almeno ridurre l'egemonia intellettuale e morale della Chiesa sui contadini, sulle donne e su una parte della popolazione urbana. La lotta della borghesia per il rinnovamento intellettuale del paese si ridusse a iniziative private scoordinate e spesso settarie ed elitarie. La sua iniziativa fu pressoché nulla sul piano morale, del comportamento individuale e sociale, per promuovere una morale adeguata alle condizioni della società moderna.

La borghesia rinunciò a formulare e promuovere in termini di morale, di principi e norme di comportamento individuale il complesso di relazioni sociali (della società civile) che il suo Stato tutelava con la violenza ed esprimeva in termini giuridici nella sua legislazione. Il poco che la borghesia fece con la scuola pubblica, ebbe effetti limitati perché riguardò solo la scuola frequentata da una minoranza delle nuove generazioni: l'analfabetismo, l'influenza della Chiesa nelle scuole inferiori specialmente nelle campagne e la permanenza di un diffuso sistema di collegi e scuole gestito dal clero prolungarono l'egemonia della Chiesa nella formazione intellettuale e morale delle nuove generazioni. Lo Stato si limitò a formare i candidati allo strato superiore della classe dominante: esso per forza di cose, per essere per quanto poco all'altezza dei suoi compiti, doveva avere una formazione intellettuale e morale diversa da quella che tramite la Chiesa la borghesia imponeva alle donne e alle classi delle masse popolari.

La legislazione del nuovo Stato e ancor più la sua applicazione e l'attività pratica dell'Autorità e dell'Amministrazione Pubblica tutelarono gli interessi della Chiesa e sostennero la sua integrazione nelle nuove condizioni della ricchezza del paese. La Chiesa e la sua "nobiltà nera" romana trasformarono, alle condizioni dettate da loro stesse, le loro proprietà terriere ed immobiliari tradizionali in nuova ricchezza finanziaria.

Non solo mancarono del tutto nel Risorgimento e nei decenni successivi la mobilitazione di massa per migliorare le proprie condizioni, l'istruzione e le condizioni igieniche e sanitarie e tutti gli altri aspetti dell'iniziativa di massa che una rivoluzione contadina e una fiducia in se stessi confortata dai risultati avrebbero sviluppato in milioni di individui. Ma al contrario vi fu lo sforzo congiunto della Chiesa, dello Stato e di gran parte della classe dominante per

mortificare, reprimere e scoraggiare l'iniziativa pratica e, a monte, l'emancipazione intellettuale e morale della massa degli uomini e delle donne. L'emigrazione dalla campagna nelle città venne sistematicamente usata per rafforzare l'egemonia ecclesiastica anche nelle città: le parrocchie sfruttarono il loro ruolo di ufficio di collocamento per estendere il controllo ecclesiastico sugli operai e gli altri lavoratori delle città.

Si aggiunga a tutto ciò la duratura contrapposizione che allora si instaurò e si mantenne poi tra la massa della popolazione e le Autorità che si presentavano solo o principalmente nei panni del carabiniere, dell'esattore fiscale o dell'usciera, il servizio militare obbligatorio al servizio di uno Stato nemico imposto dopo l'Unità, l'azione di sobillazione e boicottaggio promossa a lungo dalla Chiesa e dagli altri gruppi antiunitari di cui i Moderati avevano rispettato per intero il potere sociale (ricchezza, prestigio e spesso anche cariche pubbliche). In particolare la Chiesa da una parte ottenne ricchezze, privilegi e potere dal nuovo Stato e dall'altra si atteggiò a protettrice e portavoce delle masse popolari di fronte alle Autorità in una posizione sistematica di ricatto.

La storia unitaria del nostro paese è segnata in ogni aspetto da questo sviluppo, nel Meridione e nelle zone montane del Centro e del Nord più che altrove. Fu il nascente movimento comunista, con le sue leghe, le sue mutue, le sue cooperative, i suoi circoli, i suoi sindacati, le sue camere del lavoro, il suo partito che, dall'epoca del Risorgimento in poi, assunse il ruolo di promotore dell'iniziativa pratica delle masse popolari, della loro emancipazione da una concezione superstiziosa e metafisica del mondo e della loro emancipazione da precetti morali che derivano da condizioni sociali di altri tempi. Un po' alla volta si formò un'avanguardia di lavoratori che, man mano che essi stessi si liberavano dalla melma del passato

sostenuta dalla forza e dal prestigio delle Autorità dello Stato, della Chiesa e delle altre organizzazioni parallele della classe dominante, quindi con limiti, errori ed esitazioni ma anche con tenacia, eroismo e continuità, anziché usare la propria liberazione in termini di emancipazione e carriera personali, si organizzarono per moltiplicare le loro forze e diffondere più ampiamente la riforma intellettuale e morale necessaria per costruire un'Italia comunista.

2. L'economia monetaria era già molto sviluppata in Italia e la ricchezza monetaria del paese era abbondante e concentrata, quando iniziò il Risorgimento. Ma essa solo in misura limitata fu usata per investimenti capitalisti. La *scarsa disponibilità di capitali per investimenti* è stata un lamento che ha accompagnato tutta la storia del nostro paese dopo l'Unità e che gli storici borghesi, clericali e no, compiacenti hanno riversato nei loro trattati di storia. In effetti i capitalisti imprenditori e persino lo Stato dovettero largamente ricorrere alle banche di prestito e d'investimento e alle Borse straniere per finanziare investimenti e Debito Pubblico.

Proprio la direzione dei Moderati aveva impedito che si creassero le condizioni di classe e politiche necessarie perché la ricchezza monetaria del paese si incanalasse verso lo sviluppo economico e civile del paese e perché l'imposizione fiscale fosse trasparente, equamente ripartita e all'altezza delle spese della Pubblica Amministrazione.

I proprietari terrieri continuarono fino al secondo dopoguerra a spremere ai contadini le rendite e le prestazioni personali che avevano spremuto prima dell'Unità. Che fine facevano queste rendite? Per la gran parte, e la Chiesa è l'esempio più macroscopico, i proprietari terrieri non erano capitalisti che investivano in imprese industriali quello che spremevano ai contadini. Erano parassiti che continuavano a scialac-

quare come avevano fatto prima dell'Unità, nelle città o all'estero. La speculazione finanziaria, l'usura, la speculazione fondiaria ed immobiliare, gli investimenti finanziari all'estero, la tesaurizzazione, le spese dei ricchi, della Chiesa e delle Autorità per il consumo, il lusso e lo sfarzo e le loro spese di rappresentanza e di prestigio continuarono ad assorbire larga parte della ricchezza monetaria e delle forze lavorative del paese, così come, parallelamente, la retorica, la teologia e l'arte degli azzeccarbucchi continuarono ad assorbire larga parte delle sue energie intellettuali.

La Chiesa rimase il centro promotore e la fonte principale del parassitismo della classe dominante che, attraverso mille canali e capillari, ha inquinato nei 130 anni di storia unitaria e ancora oggi inquina tutto il paese, assorbe tanta parte delle sue forze produttive, occupa tanta parte della sua forza lavoro e impone la sua ombra e impronta malefica e detta la sua legge ovunque nel nostro paese. Non a caso in Italia la beneficenza, i favori e le elemosine sono sempre stati e sono in proporzione inversa ai diritti delle masse popolari e ai salari. È il "conservatorismo benevolo": i lavoratori sono alla mercé del buon cuore dei ricchi, i ricchi non devono esagerare – la cultura feudale a cui la Chiesa ha messo il vestito della festa! Il pizzo che la Mafia e altre organizzazioni criminali pretendono, non è che la loro forma specifica di questo stato generale di sfruttamento parassitario.²⁰ Se è vero che in

²⁰ Una delle differenze importanti tra lo sfruttamento capitalista dei lavoratori e le forme precedenti di sfruttamento, consiste nel fatto che il capitalista interviene direttamente nell'organizzare e dirigere il lavoro. Egli quindi porta nella scelta e nella messa a punto dei mezzi di produzione, nell'organizzazione dell'attività lavorativa, nella progettazione dei prodotti e in tutta l'attività che circonda la produzione intesa in senso stretto, tutto il patrimonio sociale di conoscenze e di arti di cui dispone la classe

ogni paese capitalista il consumo avviene in modo inverso, si basa sulla fantasia e sui vizi degli oziosi e non sul benessere dei produttori, ciò lo è in Italia in modo tanto accentuato da creare una delle qualità (delle disgrazie, delle maledizioni, delle "anomalie") specifiche del nostro paese. Quanto più rigida, d'altri tempi e comunque avulsa dalle condizioni concrete è la morale insegnata e imposta ufficialmente dalla Chiesa, tanto più asociali, antisociali, primitive e licenziose sono la pratica e la condotta reali.

Coerentemente con l'indirizzo dei Moderati, il nuovo Stato assunse i Debiti Pubblici e gli altri oneri e impegni finanziari dei vecchi Stati verso i loro esponenti, dirigenti, cortigiani e agenti, indennizzò generosamente i danni che la soppressione dei vecchi Stati aveva loro causato, per comperarne il favore o attenuarne l'ostilità: valga per tutti l'esempio del Papa e della Chiesa. Queste spese si aggiunsero a quelle che il novo Stato dovette fare per creare le condizioni di uno Stato moderno, indipendente e con un minimo di autorità nel contesto europeo (rete stradale e ferroviaria, forze armate e di polizia, sistema scolastico, spese di rappresentanza, sostegno

dominante. L'intellettuale tipico e specifico del capitalismo è l'organizzatore della produzione, intesa in senso lato. Una classe dirigente parassitaria invece si limita ad estorcere alle classi produttive "il pizzo", quale che sia il nome che viene dato alla parte di cui si appropria. Ovviamente diventa però essenziale capire perché la borghesia produttiva italiana ha accettato e accettato di pagare "il pizzo" a quelle classi parassitarie, e in particolare alla Chiesa. Essa accetta di condividere il frutto dello sfruttamento, perché le classi parassitarie danno un contributo a tener buoni i lavoratori, cosa che le è essenziale. Le vecchie forme parassitarie di sfruttamento si confondono poi oggi con le forme più moderne di sfruttamento: anche la borghesia tipica dell'epoca imperialista riscuote cedole sulle sue azioni e sui suoi titoli, senza intervenire direttamente nel processo lavorativo.

allo sviluppo industriale e scientifico nei settori vitali per l'indipendenza dello Stato, ecc.) e le accrebbero (basta, ad esempio, confrontare la pletera di ufficiali di grado superiore e di dipendenti pubblici invalsa già nei primi anni del Regno). Anziché attingere risorse dalle sacche di parassitismo che aveva trovato fino a prosciugarle, i Moderati ampliarono la spesa pubblica per finanziare e allargare il vecchio parassitismo che divenne una nuova piaga.

Assieme, gli oneri ereditati e i nuovi, gonfiarono enormemente la spesa pubblica. Vennero corrispondentemente elevate le imposte che nei primi decenni colpivano principalmente i contadini. Queste e il servizio militare obbligatorio accrebbero ulteriormente la loro ostilità verso il nuovo Stato. Crearono un terreno più favorevole alle manovre e ai ricatti delle forze antiunitarie, in primo luogo del Papa e della Chiesa che pure erano i massimi beneficiari della politica dei Moderati. L'ostilità dei contadini, frutto delle condizioni oggettive e aggravata dalla sobillazione delle vecchie Autorità e in particolare della Chiesa, rese necessarie ulteriori spese per l'ordine pubblico (basti pensare al costo della guerra del "Brigantaggio") e la sicurezza nazionale.

Un altro lamento che ha accompagnato tutta la storia del nostro paese dopo l'Unità e che gli storici borghesi, clericali e no, compiacenti hanno riversato nei loro trattati di storia è *la ristrettezza del mercato interno*. Quale fu la fonte di tale ristrettezza?

I contadini furono ancora per molti decenni dopo l'Unità la maggioranza della popolazione. Essi furono oberati oltre ogni limite immaginabile dalle vecchie rendite e dalle nuove imposte. Il carico complessivo all'incirca raddoppiò con l'Unità, secondo valutazioni attendibili.²¹ La situazione dei contadini fu aggravata dal fatto che ad un

certo punto lo Stato, per fare cassa, mise all'asta le terre demaniali e dei conventi, sopprimendo quindi gli "usi civici" (pascolo, legnatico, ecc.) di cui i contadini da tempi immemori godevano su questi terreni. Gli usi civici, assieme alle mense dei conventi, erano state fonti dalle quali la massa dei contadini, in particolare i più poveri e tanto più nelle annate peggiori, avevano fino allora tratto di che sopravvivere. È quindi ovvio che in queste condizioni i contadini non comperavano né attrezzi agricoli e beni strumentali per migliorare la produttività del loro lavoro né beni di consumo. Si accontentavano di poco e quel poco cercavano di produrlo direttamente essi stessi (economia naturale). Da qui la causa prima della ristrettezza del mercato interno.

Infatti il mercato interno era costituito 1. dalla domanda dei capitalisti per investimenti e dalla spesa pubblica per acquisto di merci, 2. dalla domanda dei capitalisti e delle classi parassitarie per i loro consumi, 3. dalla domanda di beni di consumo e di attrezzi da parte delle famiglie e dei lavoratori urbani, 4. dalla domanda di beni di consumo e di attrezzi da parte delle famiglie contadine. Il capitale si crea parte del suo mercato proprio scorporando dall'agricoltura le attività manifatturiere ausiliarie e complementari (filatura, tessitura, produzione di attrezzi, edilizia, lavorazione dei prodotti agricoli, ecc.) che nell'ambito di una economia naturale le famiglie contadine svolgono per sé e per i loro padroni ed erigendole in settori produttivi a se stanti dell'economia mercantile e capitalista che vendono i loro prodotti l'uno all'altro e alle famiglie contadine (divisione sociale del lavoro). Questa ultima quota del mercato interno era particolarmente importante per il capitalismo italiano postunitario perché le prime due quote per la loro natura e per lunga tradizione facevano ricorso in larga misura all'offerta dei paesi più progrediti d'Europa. Per di più il ruolo del mercato

²¹ Vedasi E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne 1860-1900*, ed. Einaudi 1968.

interno venne accresciuto dal fatto che subito dopo il compimento dell'Unità d'Italia incominciò la Grande Depressione (1873-1895) con il connesso ristagno o addirittura riduzione del mercato estero.

3. Il nuovo Stato non affermò mai pienamente la sua sovranità unica su tutta la popolazione vivente nei suoi confini, benché questa godesse di poca o nessuna autonomia locale. Né ebbe mai la volontà di instaurare la sua sovranità unica né la fiducia di avere la forza per farlo. Nel Centro e nel Nord del paese il nuovo Stato assunse in proprio l'esercizio della violenza, la repressione e la tutela dell'ordine pubblico e contò sulla Chiesa che teneva a bada i contadini e le donne su cui esercitava una efficace direzione intellettuale e morale. Nel Meridione la direzione intellettuale e morale della Chiesa sui contadini era meno efficace, meno forte. Qui lo Stato sostenne zona per zona la forza sociale capace di tenere a bada con mezzi propri i contadini, di dettare la legge e le regole e di farle osservare: ovviamente dovette acconsentire a che ognuna di esse dettasse la sua propria legge e le sue proprie regole e le facesse rispettare a suo modo, sia pure nell'ambito di un certo riconoscimento di una certa supremazia dello Stato ("certo" sta a indicare che i confini dell'uno e dell'altro erano e sono mobili e fluidi).²²

Anche della limitazione della sovranità del nuovo Stato, la Chiesa è stata la causa principale e il maggiore beneficiario. Già al compimento dell'Unità i Moderati riconob-

²² Per meglio comprendere le situazioni di doppia sovranità che così la borghesia creò zona per zona, si pensi alle relazioni tra le forze di occupazione naziste e le brigate nere della Repubblica di Salò nel 1943-1945 nell'Italia del Nord; alle relazioni tra le forze sioniste d'Israele che occuparono per dieci anni il Libano meridionale e le forze libanesi collaborazioniste; alle relazioni tra le forze delle potenze coloniali e le milizie collaborazioniste indigene.

bero alla Chiesa e si impegnarono pubblicamente e per legge a rispettare esenzioni, immunità e l'extraterritorialità. Con la legge delle Guarentigie (1871) il nuovo Stato lasciò al Papa e si impegnò a non esercitare in alcun caso e in alcun modo la sua autorità (giudiziaria, di polizia, militare, fiscale, ecc.) su una parte della città di Roma (la Città Leonina i cui abitanti non parteciparono infatti al Plebiscito che approvò l'annessione di Roma e del Lazio al Regno d'Italia) e altri edifici e terreni di Roma e dintorni: da notare che nel 1789 la Rivoluzione Francese aveva invece confiscato senza nessun complimento e risarcimento il feudo di Avignone e dintorni, che era stato sede del Papa per cent'anni circa. Mise inoltre a disposizione insindacabile del Papa 50 milioni di lire all'anno, più delle imposte che il Papa ricavava dallo Stato Pontificio.²³ Di fatto la Chiesa, con il Papa alla

²³ La legge delle Guarentigie (1871) prevedeva che lo Stato avrebbe smesso di versare annualmente la somma sull'apposito conto bancario aperto a disposizione del Papa se questi entro 5 anni dall'approvazione della legge non avesse incominciato a ritirare quanto versato. Il Papa si guardò bene dall'attingere al fondo: avrebbe significato il riconoscimento del nuovo Stato e della fine dello Stato Pontificio di fronte agli altri Stati europei, in particolare di fronte all'Impero Austro-Ungarico con cui intrigava contro l'Unità d'Italia e ricattava lo Stato Italiano. Lo Stato Italiano, nonostante questo, continuò a versare annualmente la somma fino a tutto il 1928. Alla luce di questi fatti è ancora più indicativo dei reali rapporti il fatto che lo stesso Stato tollerò ogni licenza, speculazione e reato in campo immobiliare e finanziario da parte della Chiesa e della "aristocrazia nera" romana e tolse così esso stesso ogni necessità per il Vaticano di accettare il generoso contributo dello Stato italiano. Questi, nello stesso tempo, spelava i contadini e gli altri lavoratori con le imposte ... anche per accantonare i 50 milioni di cui il Vaticano non sapeva che farsene grazie alle

testa, continuò a funzionare in tutto il paese come un potere sovrano, uno Stato nello Stato, con la sua rete di funzionari che dal centro copriva tutto il paese, fino al più remoto villaggio e con il vantaggio che ora erano la polizia, la magistratura, l'amministrazione penitenziaria del nuovo Stato, operanti sull'intera penisola, che facevano rispettare i suoi interessi, il suo potere, le sue speculazioni e il suo prestigio e ne assumevano la responsabilità. I funzionari erano selezionati, formati, nominati e dimessi su insindacabile giudizio del Papa o di funzionari superiori (vescovi) da lui delegati allo scopo. Essi godevano delle rendite dei beni diocesani e parrocchiali, di edifici pubblici e di altre prerogative e poteri sulla popolazione (battesimi, matrimoni, funerali, ecc.). Il nuovo Stato si accontentò di stabilire che per godere dei benefici, dei poteri e delle immunità, garanzie, protezioni ed esenzioni tutelati dalle Autorità dello Stato, i funzionari superiori (vescovi) nominati dal Papa dovevano avere anche il benessere dello Stato: cosa che di fatto per tacito accordo lo Stato non fece mai mancare. La Chiesa, se da una parte faceva la fronda, dall'altra esigeva sempre di più dallo Stato, minacciando di fare peggio (nei suoi intrighi internazionali e nella sobillazione dei contadini e delle donne) e facendo leva sulla soggezione morale e la paura che essa incuteva alla Corte e alla maggior parte dei più alti esponenti della classe dirigente. Questa era infatti in larga misura composta da pie persone su cui la minaccia della scomunica, delle pene dell'inferno domani nell'aldilà e delle maledizioni di Dio subito qui in terra aveva un grande effetto. Mentre scorticare i loro simili lasciava del tutto indifferenti loro, Dio e la Chiesa. Forte di questa situazione, la Chiesa, la "nobiltà nera" romana, parenti e

speculazioni finanziarie e immobiliari che lo stesso Stato tollerava e favoriva!

uomini di fiducia del Papa e degli altri esponenti della Curia di Roma parteciparono, per conto proprio e per conto della Chiesa, al "sacco di Roma" (la speculazione sui terreni e sugli immobili) che ebbe luogo nei decenni dopo l'Unità e alla speculazione finanziaria i cui scandali da allora hanno ripetutamente sconvolto il sistema finanziario e bancario dell'intero paese, fino ai recenti affari Sindona (Banca Privata Italiana), Calvi (Banco Ambrosiano), Parmalat, Fazio. Queste attività della Chiesa non hanno effetti solo finanziari. Esse paralizzano il sistema giudiziario, che deve arrestarsi ogni volta che va a sbattere su esponenti della Chiesa. Limitano il potere legislativo, che deve contenersi ogni volta che le disposizioni toccano interessi della Chiesa – che sono però presenti in ogni campo. Condizionano gli apparati investigativi. Gettano un'ombra sulla affidabilità dell'intero sistema finanziario e statale italiano. Cose di cui ovviamente hanno approfittato e approfittano tutti gli avventurieri nazionali e stranieri che hanno interesse a farlo.

La situazione di doppia sovranità (o di sovranità limitata) determinata dalla Chiesa ha contribuito a conservare e a creare altri poteri sovrani nel paese. Il più noto tra quelli di antica data, a parte la Chiesa, è la Mafia siciliana che da potere, di fatto riconosciuto e delegato dallo Stato italiano, nella zona occidentale della Sicilia, ha successivamente allargato il suo terreno d'azione negli USA, in Italia e in altri paesi. Dalla situazione di sovranità limitata in cui è lo Stato italiano dalla sua nascita, trae origine la situazione attuale. Sotto l'apparente sovranità ufficiale dello Stato italiano, in Italia esistono zone territoriali e relazioni sociali in cui non vale la sua legge. Operano una serie di poteri sovrani, indipendenti dallo Stato italiano. Ognuno di essi detta le sue regole e dispone di mezzi propri per imporre la sua volontà, oltre che per esercitare un'influenza extralegale sulle

Autorità dello Stato e sulla Pubblica Amministrazione. Questa è ampiamente infiltrata da ognuno dei poteri sovrani, che dispone di uomini che devono ad esso la loro carriera e il loro ruolo nella Pubblica Amministrazione ed operano quindi secondo le direttive di un potere che non porta ufficialmente responsabilità alcuna delle operazioni e dei comportamenti che esso comanda. Il Vaticano è il principale di questi poteri. Nel nostro paese oggi non c'è angolo o ambiente in cui esso non possa raccogliere informazioni ed esercitare la sua influenza. Esso ha nel paese un'influenza ben più capillare, efficace e centralizzata di quella dello Stato. Per di più, può avvalersi di gran parte della struttura dello Stato e della Pubblica amministrazione.

Al Vaticano seguono gli imperialisti USA, i gruppi sionisti, la Mafia, la Camorra, la 'Ndrangheta e altri gruppi della criminalità organizzata e quanti altri hanno la volontà e i mezzi per approfittare della situazione. Le vicende della Loggia P2 hanno mostrato uno dei modi per farlo.

La doppia sovranità Stato/Chiesa sulla penisola ha tuttavia un carattere particolare. La sua storia ha attraversato fasi diverse.

1. La fase di armistizio Stato/Chiesa, riassunta per quanto riguarda lo Stato nella Legge delle Guarentigie e per quanto riguarda la Chiesa nella linea del "non expedit".²⁴ Essa va all'incirca dal 1870 al 1898.

²⁴ Il "non expedit" è la formula con cui Pio IX vietò ai cattolici di collaborare ufficialmente con il nuovo Stato. Ma anche questa "non partecipazione dei cattolici" va intesa nel senso che la classe dirigente, dal governo all'alta burocrazia, era composta per la grande maggioranza di persone devote al Vaticano fino al servilismo, ma partecipavano "a titolo personale": il Vaticano chiedeva a loro e otteneva servizi d'ogni genere, ma non assumeva alcuna responsabilità per le direttive che impartiva in cucina. Insomma un esempio di doppia morale dei più vistosi. Nelle

Lo Stato lascia alla Chiesa il tempo e le condizioni per riorganizzare le sue forze in Italia e nel mondo, ma nella borghesia hanno un certo peso ancora le correnti che vorrebbero promuovere una propria diretta egemonia sulle masse popolari: il distacco tra l'ala sinistra della borghesia e il nascente movimento comunista italiano non è ancora netto.

2. La borghesia riconosce di fatto, con accordi privati tra autorevoli esponenti dei due campi (come il Patto Gentiloni), che ha bisogno di conservare e rafforzare l'egemonia della Chiesa sui contadini e sulle donne per tenere a bada gli operai e il nascente collegamento operai-contadini. Questa fase va grosso modo dai moti contadini-operai del 1893-1898 fino al 1928. I cattolici partecipano alle elezioni parlamentari e all'attività parlamentare a sostegno del governo. Ad un certo punto, proprio da parte clericale, sotto il Pontificato di Pio X (Giuseppe Sarto 1835-1903-1914), viene ventilata l'idea di dare il voto alle donne per far fronte all'avanzata elettorale dei socialisti. Nel 1918 lo Stato ricomincia persino a stanziare ufficialmente finanziamenti per la Chiesa.

3. La borghesia per bocca di Mussolini riconosce formalmente la sovranità particolare della Chiesa in cambio del suo impegno ufficiale e pubblico di fedeltà alle Autorità dello Stato – sulla base di un giuramento fatto a Dio da cui la Chiesa può sciogliere i suoi funzionari quando vuole, mentre i reati contro lo Stato di cui questi si rendono responsabili sono protetti dalle immunità e comunque vanno in prescrizione. Il Trattato del Laterano, il Concordato e la Convenzione finanziaria, firmati l'11

amministrazioni comunali, dove controllare le cose in cucina e manovrare tutti in modo occulto era meno facile (dove la comune ostilità alle "autonomie locali" di Stato e Chiesa), il Vaticano non esitò a far creare coalizioni di cattolici, come la Unione Romana per le elezioni amministrative creata già nel novembre 1871.

febbraio 1929 inaugurano questa fase che si protrarrà fino al 1943. La Chiesa rinunciò ufficialmente alla pretesa di restaurare il vecchio Stato Pontificio e ricevette a compenso delle imposte perdute 750 milioni di lire in contanti, 1 miliardo in Buoni del Tesoro al 5% al portatore e una serie interminabile di privilegi, proprietà, diritti, esenzioni e immunità.

4. È la fase della subordinazione indiretta dello Stato alla Chiesa tramite la Democrazia Cristiana: una fase che va all'incirca dal 1947 al 1993. L'Italia divenne un nuovo tipo di Stato Pontificio allargato. La Chiesa è saldamente alleata all'imperialismo USA che è presente in Italia anche direttamente, con forze proprie. Essa governa il paese indirettamente, tramite il suo partito, la DC. Questo fa valere l'autorità papale, nei limiti consentiti dalla effettiva composizione di classe del paese e dai rapporti di forza interni e internazionali risultati dalla sconfitta del nazifascismo ad opera del movimento comunista. In compenso il Vaticano non porta la responsabilità delle conseguenze del proprio governo e non "paga" per esse.

5. È la fase attuale, caratterizzata da un intervento più diretto del Vaticano nel governo del paese. La crisi politica travolge nel 1993 il regime DC costituito alla fine della 2° Guerra Mondiale. Berlusconi "scende direttamente in politica" per salvare il suo impero industriale e finanziario dal crollo in cui minaccia di trascinarlo la rovina del suo fantoccio, Bettino Craxi, grazie al quale l'ha costruito. Ma anche il Vaticano è costretto dalle stesse circostanze a impegnarsi più direttamente nel governo del paese. Con questo siamo nel periodo attuale: della putrefazione del regime DC i cui veleni appestano il nostro paese e della rinascita del movimento comunista nell'ambito della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

4. Prime conclusioni

La Chiesa Cattolica e il Vaticano oggi sono la struttura principale del sistema del potere politico borghese in Italia. Questa multinazionale è la stampella principale del dominio della borghesia imperialista, dell'oppressione e dello sfruttamento che essa esercita sulla classe operaia e sul resto delle masse popolari.

È anche la causa della debolezza relativa della borghesia imperialista italiana, nel consesso dei gruppi imperialisti mondiali. Non pochi esponenti della borghesia imperialista lo avvertono: sempre più man mano che la crisi generale del capitalismo progredisce e la necessità di trovare rimedi (cioè di realizzare il "programma comune" della borghesia imperialista) diventa impellente. La crisi del regime DC è esplosa negli anni '90. È la crisi della combinazione USA – Vaticano – borghesia imperialista italiana che ha governato l'Italia nel secondo dopoguerra (il ruolo degli altri poteri autonomi – Mafia, sionisti, altri gruppi della criminalità organizzata, ecc. – era minore). Ma è anche la crisi della linea politica e sociale su cui quella combinazione ha funzionato. Questa crisi italiana fa parte ed è un effetto di una crisi ben più ampia: la seconda crisi generale del capitalismo. Da allora i rapporti tra i tre grandi protagonisti – a cui per effetto della crisi generale e del crollo del campo socialista se ne è aggiunto un quarto: l'UE – sono precari e tendenzialmente conflittuali.

La Chiesa, con il Vaticano alla sua testa, è di gran lunga la maggior forza politica anti-comunista italiana. Ma non può più dare alla borghesia imperialista quello che le ha dato nella fase precedente. L'influenza della Chiesa nella scuola e nella formazione dei fanciulli resta schiacciante e vasta anche in campo culturale, ma la sua egemonia sui contadini è scomparsa con i contadini e la sua egemonia sulle donne si è molto ridotta. In breve, il Vaticano è diventato più

forte nel sistema politico e finanziario relativamente agli altri suoi complici, ma la sua egemonia, la sua capacità di direzione intellettuale e morale sulla massa della popolazione, si è fortemente ridotta. La borghesia imperialista è sempre più insofferente della quota che il Vaticano e la sua Chiesa succhiano parassitariamente nella ricchezza totale prodotta nel paese, della generale influenza negativa che la loro natura parassitaria esercita su tutto il paese a danno dell'efficienza delle sue strutture e della produttività della sua manodopera, del ruolo ingombrante della Chiesa in ogni campo. La borghesia imperialista avverte il Vaticano e la sua Chiesa come una palla al piede per la realizzazione del suo "programma comune". In ogni trasformazione di una qualche importanza, la borghesia imperialista si urterà con il Vaticano: l'invalido inciamperà nella sua stampella. Ma liberarsi del Vaticano e costruire un altro assetto di potere è una lotta di gran lunga superiore alle sue forze. Nella misura in cui cresceranno la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi e la rinascita del movimento comunista, i rapporti tra la borghesia imperialista e la Chiesa diventeranno più conflittuali.

La crisi politica costringe il Vaticano a impegnarsi più direttamente nel governo del paese, a occuparsi anche della direzione di dettaglio. Restringe i margini di tolleranza tra Vaticano, borghesia imperialista, USA, UE e poteri autonomi minori. Accresce le pressioni sul Vaticano. Porta alla luce il suo potere terreno e le sue conseguenze. Accresce i contrasti tra la Chiesa e gli altri poteri sovrani. I contrasti tra le masse popolari e la borghesia imperialista possono diventare apertamente anche contrasti tra le masse popolari e la Chiesa, se la rinascita del movimento comunista avanza.

Il ruolo nefasto della Chiesa e del Vaticano nella vita del nostro paese è destinato a diventare più forte e più evidente. Essi non

sono solo il puntello principale del potere della borghesia imperialista. Sono anche la fonte principale della corruzione della vita sociale nel nostro paese: sia per la loro natura antidemocratica e teocratica (feudale) che alle masse popolari non riconosce alcun diritto inalienabile, ma solo diritti concessi, beneficenza ed elemosine, benedizioni e maledizioni; sia per il carattere occulto del loro potere: il Vaticano comanda ma non assume la responsabilità degli ordini che dà, non accetta di essere valutato per i risultati della sua direzione, si nasconde dietro uomini e partiti: l'unico giudice è Dio con cui parlano solo loro. Ciò contribuisce a rendere a prima vista più incomprensibile la vita del paese, aumenta tra le masse popolari la confusione delle coscienze e la sfiducia, nasconde i reali conflitti di interesse e alimenta un clima generale di ipocrisia, di doppiezza e di irresponsabilità: un clima che caratterizza tutta la classe dirigente e inquina tutto il paese.

Nel nostro paese ogni via di progresso passa attraverso la soppressione del Vaticano e della Chiesa. Ogni individuo, ogni gruppo, ogni movimento che, sotto l'incalzare della necessità e l'urgenza dei bisogni, cercherà di riformare il paese, si scontrerà con l'ostacolo costituito in ogni settore della vita del paese dagli interessi del Vaticano e della Chiesa e delle forze che essi possono mobilitare a loro sostegno. Il partito comunista potrà quindi mobilitare un ampio fronte nella lotta per sopprimere il Vaticano e la sua struttura ecclesiastica, se mantiene la sua autonomia e se pratica la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione.

Per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, per conquistare il potere, per abbattere il potere della borghesia imperialista, la classe operaia italiana deve sopprimere il Vaticano e la Chiesa. È un compito da cui non può esimersi, pena rinunciare alla propria emancipazione e al socialismo. Sarà un contributo internazionalista che essa darà alle masse

popolari di tutto il mondo. Per adempierlo essa potrà attingere all'aiuto e alla solidarietà del movimento comunista internazionale e del movimento democratico.

È impossibile che il Vaticano e la Chiesa si riciclino nella società socialista, analogamente a come si sono riciclati nella società borghese. Pur essendo per la loro natura istituzioni della società feudale, estranei quindi alla società borghese, essi si sono adattati alla società borghese e sono diventati una sua componente. È impossibile che avvenga qualcosa di analogo con la società socialista, quali che siano gli sforzi che il Vaticano e la Chiesa faranno per aggiornarsi.

Certamente nei prossimi anni la Chiesa farà nuove importanti concessioni in fatto di dottrina, per rendere la sua concezione del mondo meno mortificante per la ragione dei suoi fedeli. Lo stesso farà in fatto di riti, per attenuare la presenza di aspetti degradanti, autolesionisti, razzisti, antiquati, legati alle abitudini di uno stadio della civiltà umana ormai lontano. In fatto di disciplina e organizzazione attenuerà un po' e soprattutto nelle apparenze (consultazione) il carattere autocratico, teocratico, autoritario e misogino della sua struttura. Per ovviare alla crisi del suo reclutamento concederà alle donne di accedere ad alcune cariche ecclesiastiche minori e introdurrà crescenti deroghe al celibato ecclesiastico. In fatto di morale dovrà come minimo "venire incontro ai tempi" autorizzando ai suoi fedeli le pratiche anticoncezionali, l'assistenza sanitaria all'aborto, l'eutanasia, il divorzio e le relazioni omosessuali. La morale promossa dalla Chiesa resterà tuttavia una morale d'altri tempi: sorda e aliena dalle necessità poste dai rapporti dell'individuo con il resto della natura e con se stesso, con gli altri individui e con la società come essi si configurano realmente oggi; lontana dal ruolo intellettuale e morale a cui ogni individuo deve elevarsi per partecipare alla direzione

della società. Con queste concessioni e questi aggiornamenti cercherà solo di limitare l'irrequietezza e l'instabilità della massa dei "pastori" e, soprattutto, l'esodo in massa delle sue "pecorelle" che, escluse dai riti per motivi di condotta, perdono facilmente la fede nella Chiesa. Né valgono a compensare tale esodo le misure che sempre più largamente gli Stati prendono a carico della spesa pubblica per sopperire al declino della partecipazione dei fedeli al finanziamento e al sostegno della Chiesa. Il problema infatti non è principalmente finanziario, ma di egemonia: di direzione intellettuale e morale.

Ognuna delle "concessioni ai tempi" che la Chiesa farà, susciterà per contrasto tentativi di ritorno alla pratica intransigente dei vecchi riti, della vecchia morale, della vecchia dottrina e della vecchia disciplina come il Concilio di Trento le aveva codificate. Susciterà tentativi di raccogliere in gruppi più ristretti ma più compatti e combattivi, in "forze speciali", quei fedeli che cercheranno di trovare rimedio ai mali del tempo presente nel ritorno al passato – come del resto hanno fatto, con dirigenti non ecclesiastici ma col favore della Chiesa, i movimenti che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno promosso nei paesi imperialisti la mobilitazione reazionaria delle masse popolari: il fascismo, il nazismo, il sionismo, ecc. Può darsi che questi gruppi acquistino larga diffusione, perché l'agonia della società borghese è molto dolorosa e spinge gli individui a cercare soluzioni, anche apparentemente assurde e di certo macabre, senza futuro, disperate. Può darsi che assumano importanza storica, come forme della nuova mobilitazione reazionaria delle masse popolari che la borghesia imperialista cercherà di suscitare nel corso della prossima ondata della rivoluzione proletaria. Ma, anche a prescindere da queste reazioni di contrasto, le sue concessioni non renderanno la Chiesa compati-

bile con la società socialista: saranno solo un nuovo passo verso la sua scomparsa, che il movimento comunista valorizzerà in questo senso positivo. La società borghese è basata anch'essa, come quelle che l'hanno preceduta, sulla divisione della popolazione in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori. La grande maggioranza dei membri della popolazione restano esclusi dal patrimonio culturale della società, emarginati dalla direzione della propria vita individuale e sociale che è nelle mani della classe dominante e dei suoi ausiliari: restano manodopera e massa di manovra per i potenti. Residui più o meno importanti dei rapporti di dipendenza personale (come quello delle "pecorelle" dai "pastori") che hanno caratterizzato le vecchie società, sono del tutto compatibili con la società borghese. Con qualche adattamento sono integrabili in essa. È infatti quello che è avvenuto nell'epoca imperialista, nelle varie formazioni economico-sociali borghesi. Per la società comunista non può ripetersi niente di analogo. L'umanità può certamente superare il marasma in cui l'ha portata il contrasto tra le sue forze produttive e i suoi rapporti sociali; tra la realtà in cui vivono e la concezione e la morale che la borghesia inculca negli individui fino a renderli psicologicamente infermi, inabili, schizofrenici e disadattati. Ma l'umanità supererà questo marasma solo a condizione che i suoi membri si trasformino e diventino in massa consapevoli protagonisti e dirigenti della propria vita individuale e sociale.

L'educazione dei fanciulli e la loro integrazione nella società, l'emancipazione delle donne e la riforma intellettuale e morale sono questioni che hanno implicazioni tali e sono di tale importanza per la costruzione di un nuovo superiore ordinamento sociale che nessun partito che seriamente si propone di dare soluzione ai problemi del nostro paese può esimersi dall'occuparsene come parte essenziale del suo programma. Le

relazioni sessuali, la repressione e la "liberazione sessuale" e l'etica sessuale hanno un ruolo importante e profondo nella nostra vita. Né le vecchie regole imposte alle classi oppresse, lungo la storia della società basate sulla divisione in classi, né la riproposizione in campo sessuale del mito del "buon selvaggio" e del "ritorno alla natura", reggono alla prova dei fatti della lotta per l'emancipazione e per la creazione di un nuovo superiore ordinamento sociale. I delitti, le violenze e i traffici direttamente legati alle relazioni e agli istituti sessuali (e ancora più quelli legati indirettamente) si moltiplicano e costituiscono una parte importante dell'attuale marasma. Enormi energie sono sprecate per risolvere problemi semplici. Finché le donne non avranno raggiunto in massa non solo una reale indipendenza economica e intellettuale di fronte agli uomini, ma anche un nuovo modo di concepire se stesse e il loro ruolo nei rapporti sessuali, la questione sessuale resterà piena di caratteri morbosi e di effetti negativi. Ebbene, la soluzione di tutte queste questioni nel nostro paese ha come premessa e come coronamento anche la soppressione del Vaticano e della Chiesa.

La soppressione del Vaticano e della Chiesa è quindi un necessario, inevitabile passaggio per uscire dal marasma sociale e riprendere la via del progresso. Ed è anche del tutto possibile, per la natura stessa della Chiesa e del Vaticano. Al contrario sbagliremmo noi comunisti se ci proponessimo di sopprimere la religione cattolica o qualunque altra religione. La religione è un modo in cui gli uomini hanno concepito, rappresentato e gestito il loro rapporto individuale e sociale con il mondo.²⁵ La religione ha avuto un ruolo importante nella storia

²⁵ In proposito è utile rileggere l'articolo *Il Vaticano* in *Rapporti Sociali* n. 14-15 (inverno-primavera 1994) p. 16-17.

dell'umanità, e non è escluso che lo abbia ancora per un certo tempo (vedasi ad esempio il ruolo che ha la religione in questi anni nella rivoluzione democratica antimperialista dei popoli arabi e musulmani). Tutti i popoli si sono creati delle religioni. Ogni religione alla sua nascita ha rispecchiato presso ogni popolo le condizioni concrete in cui essa è nata e lo ha sostenuto nell'opera che ha compiuto. Per quanto possa essere sopravvissuta alle condizioni in cui è nata ed essere perfino diventata strumento di direzione politica nelle mani delle classi dominanti, una religione è impossibile abolirla per noi comunisti, proprio per la natura della rivoluzione che ci proponiamo di promuovere e dirigere.²⁶ Le religioni si estingueranno man mano che gli uomini e le donne le troveranno inutili. Alcuni sono passati e passeranno direttamente e subito a una concezione del mondo superiore, scientifica e sperimentale e a una morale adeguata ai compiti attuali dell'umanità.²⁷ Altri vi arriveranno reinterpre-

²⁶ Vedasi in proposito cosa dice K. Marx in *La miseria della filosofia* a proposito dei tentativi di alcuni esponenti della Rivoluzione Francese di "abolire la religione".

²⁷ I clericali, e con loro i "laici" come Marcello Pera e Costanzo Preve, sostengono che non vi è morale senza la religione a suo fondamento. Accusano noi marxisti di "relativismo morale", in sostanza di non avere una morale. "Se Dio non esiste, tutto è permesso!", dicono loro. È ben comprensibile che, per chi ha una mentalità da schiavo o da schiavista, le regole di vita possono venire solo dal padrone. Senza padrone, niente regole: "Quando il gatto non c'è, i topi ballano!" Ed effettivamente l'esperienza ha più volte mostrato che, una volta rotta la cappa della coercizione, quelli che ne hanno sofferto ma poco o per nulla hanno contribuito alla lotta per romperla si danno alla pazzia gioia, come ubriachi ... finché i bisogni pratici della vita non li richiamano alla realtà. A quel punto, se la rivoluzione ha in se le forze per procedere, emerge quello che è confermato da tutto il corso della

tando le loro vecchie religioni in funzione dei compiti della lotta presente. Quello che deve e può fare la rivoluzione socialista è dare ai cattolici, come al resto della popolazione, la libertà religiosa: la libertà di gestire essi stessi le proprie concezioni, i propri principi morali e i propri riti, finalmente liberi dall'autorità che il Vaticano e la Chiesa (la struttura ecclesiastica, il clero) pretendono di imporre in nome di Dio, attraverso il monopolio degli edifici e degli altri mezzi di culto, i ricatti morali e la coercizione fisica quando e dove possono. La storia delle religioni protestanti, musulmane, buddiste, induiste e altre mostra che la storia della religione è distinta dalla storia del Papato, del Califfato, ecc.

La via per la soppressione del Vaticano e della Chiesa ad opera della rivoluzione socialista è indicata proprio dal ruolo sociale che essi hanno assunto nell'epoca imperialista, dal loro legame con la borghesia imperialista e dalle contraddizioni che di conseguenza ne determinano la decadenza.

storia umana: in ogni circostanza l'umanità sopravvive e progredisce tanto meglio quanto più diventano principi di condotta personale per ogni individuo quelle regole di comportamento che meglio corrispondono alle opere che la società concreta deve compiere nelle concrete condizioni in cui deve compierle. Del resto, se la morale o la religione venissero da Dio, perché Dio avrebbe sparso tante morali e religioni diverse e avrebbe di tanto in tanto pure cambiato opinione? È solo quando il legame indicato è venuto meno, cioè per le morali sopravvissute alla loro epoca o per le morali che ai membri delle classi e dei popoli oppressi impongono la condotta che la classe dominante ha bisogno che essi tengano, che la morale è presentata come comandamento di Dio, la sanzione terrena della sua violazione è rafforzata dalla maledizione e dalla condanna divina e la sua fedele osservanza è premiata, oltre che dalla benevolenza del padrone, anche dalla benedizione di Dio. I peggiori crimini sono stati compiuti in nome di Dio ("Gott mit uns"), alla pari di molte opere pie ed eroiche.

Questo legame e quel ruolo diventeranno mortali per Chiesa-Vaticano e per la Borghesia imperialista, di fronte alla rinascita del movimento comunista e allo sviluppo della nuova ondata della rivoluzione proletaria in tutti i paesi del mondo: i paesi imperialisti, i paesi oppressi, gli ex paesi socialisti. Ciò che ha salvato la Chiesa Cattolica dalla morte e le ha dato una boccata d'ossigeno, il suo riciclaggio come "stampella dell'invalido" (come sostegno della borghesia decadente contro il movimento comunista montante), indica anche il suo destino. Da una parte il legame della Chiesa con la società borghese diventerà sempre più stretto, il suo intervento politico sempre più diretto e quindi essa sarà sempre più direttamente coinvolta nella lotta di classe e nella contraddizione masse popolari/borghesia imperialista. Dall'altra la Chiesa è e sempre più sarà coinvolta nelle contraddizioni tra gruppi imperialisti. Da qui verranno acuendosi le contraddizioni tra la Chiesa e la massa dei fedeli e, di riflesso, le contraddizioni all'interno stesso della Chiesa.

Lo sforzo che il Vaticano compie per nascondere il suo ruolo passato e presente nel governo del nostro paese, mostra la paura che esso ha di essere travolto dalla crisi politica del capitalismo e indica chiaramente la strada che noi comunisti dobbiamo seguire:

- fare dello smascheramento (quindi inchiesta e informazione) e della denuncia del ruolo della Chiesa e della sua implicazione in tutto quello che rende difficile, miserabile e amara la vita delle masse popolari, una parte importante della nostra attività sul 2° e 3° fronte (vedasi Piano Generale di Lavoro del (n)PCI), della nostra propaganda e della nostra agitazione;

- dare alle rivendicazioni economico-pratiche delle masse popolari contro la Chiesa e il Vaticano un posto adeguato nelle lotte rivendicative delle masse popolari;

- fare emergere con forza e chiarezza le responsabilità attive e passive (per quello che

fa e per quello che non fa) del Vaticano nel marasma in cui si trova il nostro paese e nella guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo: quanto più grande è la forza del Vaticano e più largo il suo seguito, tanto maggiore è la sua responsabilità per la situazione in cui siamo e per gli eventi che si preparano.²⁸

Già oggi nel nostro paese non vi è alcuna vicenda settoriale o decisione di una qualche importanza in cui gli interessi della Chiesa non sono direttamente coinvolti e in cui essa non è implicata direttamente. Solo la paura e la complicità della borghesia imperialista, il servilismo e la compiacenza dei revisionisti moderni e la debolezza del movimento comunista hanno sinora evitato che il suo ruolo fosse messo in piazza in ogni crisi ed evento.²⁹ I portavoce della

²⁸ Bisogna denunciare in particolare il ruolo che la Chiesa e il Vaticano hanno attualmente in molte ex colonie. Qui essi hanno una grande egemonia e un grande potere. Essi monopolizzano la distribuzione dei viveri, l'assistenza sanitaria, altri "aiuti" dei paesi imperialisti e delle multinazionali, l'istruzione. Usano il loro potere politico e la loro direzione intellettuale e morale sulle masse popolari per distoglierle dalla lotta per l'emancipazione e lo sviluppo economico, politico e culturale contro l'imperialismo e i governi fantoccio della borghesia compradora e burocratica e per reclutare personale per la loro attività internazionale (emigrazione selezionata) impoverendo così ulteriormente il paese oppresso anche per questa via.

²⁹ Alcuni casi esemplari: quando lo Stato salvò dal fallimento della Banca Privata Italiana di Michele Sindona i depositi di 500 titolari che figuravano in un tabulato che miracolosamente è sparito, quello che salvò tutti dalla pubblicità e dalle conseguenze giudiziarie e patrimoniali fu il coinvolgimento del Vaticano e dei suoi prelati nella vicenda. L'incauto magistrato di S. Maria Capua Vetere che rese pubblico il coinvolgimento del cardinal Giordano di Napoli in un vasto giro di usura, ha bruciato la sua carriera.

borghesia imperialista, i revisionisti, i riformisti e gli opportunisti di ogni specie hanno protetto costantemente e sistematicamente il Vaticano e la Chiesa (per i servizi e i favori che ne ricevevano) a danno del diritto delle masse popolari a conoscere: hanno nascosto o minimizzato le loro malefatte, i loro crimini, le loro responsabilità, la loro indifferenza di fronte alle sofferenze delle masse popolari.

Le relazioni internazionali, e quindi per il nostro paese la politica estera, sono un campo di contrasti tra gruppi della borghesia imperialista e il Vaticano e tra il Vaticano e le masse popolari. Il Vaticano non può accettare la trasformazione della UE in potenza politica: non potrebbe più avere la licenza, le immunità (dalle indagini, dai controlli e dalla giustizia), le esenzioni fiscali, i privilegi, i monopoli e il potere finanziario e politico che oggi ha in Italia. Le vicende Antonio Fazio – Banca Nazionale del Lavoro – Banca AntonVeneta dell'inverno scorso hanno mostrato un lato del problema. Questo lo rende alleato degli USA nel sabotare il rafforzamento politico della UE, mentre questa può continuare a servire gli interessi dei gruppi imperialisti europei e italiani solo se diventa anche una potenza politica. Il Vaticano è dunque obbligato a sostenere l'imperialismo USA anche nelle sue guerre preventive, perché ha bisogno della sua benevolenza e protezione in Europa e nel mondo, oltre che per le pressioni degli imperialisti USA che sfruttano con spregiudicatezza i reati finanziari e sessuali del clero americano e la

Ovviamente, proprio per i motivi indicati il sommerso resta ignoto. Solo la sua esistenza è rivelata dal furore con cui sono cancellati i pochi casi che per motivi accidentali emergono e dall'inerzia e dall'incapacità di apparati composti da individui personalmente tutt'altro che incapaci (non pochi dei quali devono però la loro posizione proprio ai legami con il Vaticano e la Chiesa).

concorrenza delle Chiese protestanti USA. Il sostegno all'imperialismo USA contrasta però anche con il ruolo che la Chiesa cerca di assumere per conservare quanto le resta di egemonia sulle masse popolari: il ruolo di dispensatore di speranze nel paradiso alle masse colpite dalla guerra di sterminio non dichiarata, del cappellano che consola mentre il carnefice ammazza.

Quanto alla politica interna nel nostro paese, non c'è campo in cui non sono in gioco importanti interessi della Chiesa e del Vaticano. Il sistema bancario, assicurativo e finanziario, il regime fiscale, la destinazione della spesa pubblica, il segreto bancario e commerciale e dei professionisti, la nominatività dei titoli azionari e degli altri titoli finanziari, la pubblicità e trasparenza dei bilanci, la pubblicità dei redditi e delle dichiarazioni fiscali, la proprietà e l'uso dei suoli (piani regolatori, licenze edilizie e opere pubbliche), il regime degli affitti, la protezione dell'ambiente e la bonifica ambientale, il patrimonio artistico (proprietà, conservazione e gestione), il sistema scolastico, ospedaliero, assistenziale e sanitario, gli spettacoli, i musei, il turismo, le comunicazioni, le carriere nella Pubblica Amministrazione, i rapporti di lavoro, ecc. ecc.: sono alcuni dei settori dove chi formula le leggi e i regolamenti e chi è addetto al controllo della loro applicazione e amministrazione deve fare attenzione a non ledere gli interessi della Chiesa e deve prontamente venire incontro alle sue richieste. Se si aggiungono a questi altri settori come la ricerca scientifica, la ricerca storica e la gestione degli archivi e del segreto di Stato, la legislazione matrimoniale, il diritto di famiglia e tutto quanto attiene ai rapporti sessuali, si incomincia ad avere un'idea della misura in cui la Chiesa condiziona lo Stato e del motivo per cui l'Amministrazione Pubblica in Italia è notoriamente demotivata, parassitaria, corrotta, irresponsabile, prepotente con i deboli e debole con

i potenti, e “inesplicabilmente” inefficiente. Si aggiunga infine che l'amministrazione della Giustizia e l'attività di polizia in tutti questi settori e specialmente nel trattare reati in cui il clero è particolarmente implicato (reati finanziari e speculazioni, frodi, violenze e abusi sessuali, usura, circonvenzione d'incapaci) devono chiudere uno e anche due occhi ogni volta che hanno a che fare con organi della chiesa o del Vaticano e membri della Chiesa o loro familiari, prestanome e protetti (cioè svariate centinaia di migliaia di persone sparse in tutto il paese) e che tutti i lestofanti che hanno l'interesse, la volontà, la posizione sociale e i mezzi per farlo approfittano a loro volta della situazione creata dal rispetto degli interessi e dei privilegi della Chiesa. Chi si chiede perché da sempre ogni governo in Italia proclama la lotta all'evasione fiscale che regolarmente resta lettera morta, ha qui la sua risposta. Lo stesso vale per cento altre deficienze e lati oscuri della Pubblica Amministrazione e per molti “misteri” del nostro paese.

Se, come è probabile, la Chiesa diventerà il centro promotore della mobilitazione reazionaria delle masse popolari di cui la borghesia imperialista ha bisogno, nel prossimo futuro essa intensificherà la sua attività nella mobilitazione e organizzazione delle masse popolari per ostacolare la rinascita del movimento comunista, per impedire che i comunisti orientino e prendano la direzione della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi, per

prevenire la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. In questo sforzo la Chiesa dovrà fare i conti con l'eredità che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato nelle masse popolari in fatto di coscienza e organizzazione: già oggi la borghesia imperialista ha dovuto ovunque ricorrere al reclutamento di mercenari e volontari perché non può fare affidamento sulla massa dei giovani. Comunque essa creerà un vasto campo che noi comunisti possiamo trasformare in fecondo terreno di lavoro per noi, se consideriamo

La terza delle dieci misure immediate per l'instaurazione del socialismo

Libertà per i fedeli di ogni religione di organizzare le loro pratiche religiose e di usufruire dei mezzi necessari. Abolizione del Vaticano e di tutti gli altri privilegi della Chiesa cattolica. Nazionalizzazione di tutte le proprietà che il Trattato del Laterano del '29 e le successive modifiche hanno dato al Vaticano e di tutte le proprietà degli ordini religiosi e affini.

La Voce n.5, “Un programma minimo?”.

l'esperienza dell'oppressione e dello sfruttamento di classe che hanno le masse popolari che la Chiesa mobiliterà: essa è e sarà tutta a nostro favore. Noi dobbiamo rivolgerci alle masse popolari facendo leva non sulla nostra coscienza, ma sulla loro esperienza e sul lato progressista della loro coscienza. Non diremo: “Noi facciamo così perché siamo comunisti, siamo di sinistra”.

Ma noi, comunisti e di sinistra, mostreremo alle masse popolari, anche a quelle che venerano Dio, come stanno le cose per loro, chi sono i loro nemici e chi sono i loro amici, cosa possono e devono fare per finirla con le costrizioni di cui soffrono qui in terra. Faremo leva sulla sinistra degli stessi suoi fedeli perché si liberino dalla Chiesa, in nome della loro esperienza di classe.

Il problema della direzione non ci spaventa. Sarebbe sbagliato porlo come una questione da decidere a priori, con un accordo a tavolino, tra i vertici. La lotta che le masse popolari dovranno condurre per far fronte

alla crisi in corso non è né una discussione accademica, né una campagna elettorale, né un'assemblea per quanto accesa e tumultuosa, per le quali si fissano prima regole e regolamenti. Sarà una lotta seria, dolorosa, accanita e lunga. In ogni lotta seria che mette in gioco le masse popolari a milioni e in cui milioni di individui hanno in gioco la vita loro e dei loro cari, non sono gli accordi diplomatici o i giochi di corridoio che decidono chi dirige. Inevitabilmente dirige chi nella pratica della lotta risulta avere una comprensione più giusta delle condizioni e delle forme della lotta e passo dopo passo

lancia le parole d'ordine in cui chi lotta con decisione riconosce le sue aspirazioni e per questo le fa sue.

Il marxismo-leninismo-maoismo e la linea di massa saranno gli strumenti della nostra vittoria nell'isolare la Chiesa e il Vaticano dalle masse popolari, rovesciare la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria e liberare finalmente il nostro paese e il mondo dall'inquinamento della Chiesa e del Vaticano.

Plinio M.

La linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione di ogni partito comunista

Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l'antinomia tra l'autonomia ideologica e organizzativa del partito e lo stretto legame del partito con le masse. La prima è la condizione necessaria perché il partito possa "elaborare" una linea giusta. Il secondo è la condizione necessaria perché il partito possa "scoprire" e "attuare" la linea giusta. Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l'antinomia tra gli obiettivi immediati, l'obiettivo della fase e l'obiettivo finale. Ogni partito comunista si è trovato spesso e si troverà a lottare contro due opposte deviazioni: l'avventurismo di chi si stacca dalle masse convinto di poter andare più rapidamente verso l'obiettivo e il codismo di chi si confonde tra le masse e si riduce a illustrare quello che già le masse fanno, riflette lo stato medio, generale, comune, diffuso delle masse.

La linea di massa è il superamento di quelle antinomie e il criterio per sfuggire ad entrambe le deviazioni.

Essa consiste nel raccogliere gli elementi di conoscenza sparsi e confusi che esistono tra le masse e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Quindi tornare nella nuova situazione a raccogliere gli elementi sparsi e confusi dell'esperienza delle masse nella nuova situazione e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne nuovi obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Ripetendo questo processo più e più volte, ogni volta le concezioni dei comunisti diventano più ricche e più concrete e il processo rivoluzionario procede verso la vittoria.

Vista da un altro lato, la linea di massa consiste nell'individuare in ogni gruppo la sinistra (cioè quella parte le cui tensioni, se attuate, porteranno il gruppo a confluire nell'alveo della rivoluzione socialista), il centro e la destra, nel mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra.

(da "L'ottava discriminante", *La Voce* n.10)

Piano Generale di Lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano

Compito del (nuovo)Partito comunista italiano è guidare la classe operaia a fare dell'Italia un nuovo paese socialista attuando le Dieci Misure Immediate (DMI) e a dirigere, a partire da questo risultato, il resto delle masse popolari nella transizione dal capitalismo al comunismo. Il (n)PCI svolge questo compito contribuendo così alla rivoluzione proletaria mondiale. Nel prossimo futuro il partito svolgerà la sua attività contemporaneamente su quattro fronti.

Primo fronte: la resistenza del partito alla repressione. Il partito deve mettersi in condizioni di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, ad esistere, a moltiplicare il numero e migliorare la qualità delle sue organizzazioni e della loro attività, di unire le masse, mobilitarle e organizzarle, di costruire, consolidare e rafforzare organizzazioni di massa, di prendere la direzione, con le proprie organizzazioni e tramite la linea di massa, delle organizzazioni di massa già esistenti, in particolare degli attuali sindacati di regime, facendo principalmente leva sugli interessi e le aspirazioni della massa dei loro membri. Il partito deve mettersi in condizione di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, a raccogliere l'esperienza, le idee e gli stati d'animo delle masse, elaborarle con crescente maestria alla luce del marxismo-leninismo-maoismo e tradurle in linee, parole d'ordine, direttive, metodi che porta alle masse affinché li assimilino e li attuino, di continuare a svolgere la più larga attività di orientamento, organizzazione e direzione delle masse popolari.

Secondo fronte: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di favorire l'accumulazione di forze rivoluzionarie e in secondo luogo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari ed estendere i loro diritti, di acuire e sfruttare le contraddizioni tra i gruppi e le forze della borghesia imperialista.

Terzo fronte: la mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative, nella difesa senza riserve delle conquiste strappate alla borghesia nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria, nelle lotte per l'ampliamento dei diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".

Quarto fronte: la mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua amministrazione pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

Unire le forze e organizzarsi nel (nuovo)Partito comunista italiano per lottare vittoriosamente contro la borghesia

Lo stato di guerra, la miseria, la precarietà, la repressione crescenti sono evidenti agli occhi delle masse popolari e della classe operaia. Esse non sono più disposte a subire questo stato di barbarie e in ogni angolo del mondo, dal Perù all'Europa, dalle Filippine al Nepal, si stanno ribellando e organizzando nella costruzione di nuovi partiti comunisti.

La borghesia imperialista, non riuscendo ad impedire la rinascita del movimento rivoluzionario, antimperialista e comunista, ricorre con sempre maggiore frequenza ad azioni, sempre più aspre e illegali, che infrangono le stesse norme dell'ordinamento "democratico" borghese sviluppando la sua azione repressiva soprattutto colpendo l'attività dei partiti e delle organizzazioni rivoluzionarie.

I ripetuti arresti e le pesanti condanne nei confronti dei compagni del PCE(r) spagnolo, le condanne nei confronti dei compagni e dei simpatizzanti dell'ufficio stampa del DHKPC turco ad opera del governo belga in combutta con il governo fascista turco, la persecuzione dei compagni del movimento indipendentista bretone e dei compagni rivoluzionari prigionieri di Action Directe lasciati morire nelle galere del "democratico e garantista" governo francese, sono esempi emblematici della volontà della borghesia imperialista europea di colpire con ogni mezzo la rinascita del movimento comunista.

Anche nel nostro paese la borghesia imperialista, utilizzando gli sgherri di regime e una magistratura asservita ai vari gruppi imperialisti, colpisce con multe, perquisizioni, sequestri e arresti chi si pone alla testa della mobilitazione delle masse popolari in difesa delle conquiste, chi tenta di dare una risposta politica organizzata contro lo stato di barbarie in cui la borghesia ci sta conducendo: sono 15.000 oggi in Italia

coloro che sono indagati o incarcerati per reati legati alle lotte della classe operaia e delle masse popolari.

Gli arresti dei compagni antifascisti che, l'11 marzo a Milano, hanno giustamente manifestato contro la parata fascista sono un chiaro indice di ciò che la borghesia vuole fare delle conquiste strappate con le due lotte dei comunisti e delle masse popolari a partire dalla Resistenza e di come difende invece gli interessi dei fascisti che rimettono la testa fuori dalle fogne.

La borghesia si accanisce particolarmente nell'attaccare e neutralizzare coloro che più di altri danno o possono dare alle lotte e alla resistenza delle masse popolari la prospettiva della costruzione di un nuovo e superiore ordinamento sociale: il socialismo.

È per queste ragioni che si cerca continuamente di intralciare, con la repressione, l'attività del nostro partito, il (n)PCI, attraverso gli arresti del 2003 e del 2005 dei nostri compagni Maj e Czeppel, e del compagno simpatizzante della Delegazione della CP del (n)PCI Angelo D'Arcangeli. Questi compagni sono tuttora al confino in Francia. Anche organizzazioni che pubblicamente esprimono solidarietà e sostengono la lotta contro la nostra persecuzione, come i CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo) o come i compagni della Fraction Octobre del PCE(r) arrestati a Parigi, vengono a loro volta perseguitate attraverso laboriosi teoremi costruiti da zelanti giudici inquisitori e diffusi ad arte dagli organi di stampa, per creare terra bruciata intorno al nostro partito e per creare confusione tra le masse popolari.

Il tentativo della borghesia di arrestare l'attività del (n)PCI per mezzo dei servizi segreti, delle polizie, dei magistrati asserviti e di tutti i potenti mezzi (risorse economi-

che, tecnologia, uomini) che ha a disposizione, deve essere contrastato in ogni modo. La linea del (n)PCI e la struttura clandestina (dei suoi organi centrali e dei Comitati di Partito): la linea di costruzione e rafforzamento del Partito *a partire dalla clandestinità*, sono la migliore garanzia contro gli attacchi repressivi della borghesia, sono le condizioni che danno al nostro Partito il potere di rispondere adeguatamente agli attacchi degli aguzzini borghesi. La borghesia può sferrare i suoi colpi contro il nostro Partito ma la nostra attività non può essere completamente arrestata.

Il (n)PCI si pone il compito di raccogliere, formare e organizzare chiunque intenda ribellarsi e lottare contro l'attuale stato di barbarie a cui un pugno di parassiti costringe le masse, chiunque voglia lottare per il socialismo.

È ora di rompere gli indugi e di unirsi al (n)PCI per combattere con efficacia contro

la borghesia e avanzare nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri della borghesia imperialista!

Solidarietà con i prigionieri del (nuovo)Partito Comunista Italiano!

Realizzare senza riserve il Piano Generale di Lavoro del Partito: resistenza alla repressione, intervento sul terreno della politica borghese, lotte rivendicative e sindacali, aggregazione delle masse popolari!

Costruire in ogni azienda, in ogni scuola, in ogni zona d'abitazione, in ogni organismo di massa un comitato clandestino del (nuovo)Partito comunista italiano!

Comitato Stella Rossa del (n)PCI



Cari compagni, seguo con passione e con profitto *La Voce*. La rivista illumina la realtà in cui vivo e lavoro e mi fa vedere, attorno a me, cose che, senza, difficilmente noterei, cose che, comunque, non avevo notato. È vero che non è ricca di riferimenti alla realtà particolare che mi circonda e alla mia esperienza diretta: insomma, si sente che “viene da lontano”, che manca il contributo diretto di compagni che vivono sul mio terreno, il nostro contributo. Quindi richiede, per così dire, una traduzione. Ma da quando sono diventato un lettore critico e attivo, faccio io stesso la traduzione locale e particolare di cui ho bisogno. A questo punto la rivista è diventata utile e fertile per me e per i compagni che mi circondano. Vi troviai anche molte e utili indicazioni su cosa fare. Infatti stiamo costruendo un CdP nella nostra zona. Spero che presto sarà cosa fatta.

Proprio per l'interesse che ho per la rivista, vi segnalo una nota stonata nell'ultimo numero, il 22. Si tratta dell'articolo *Il potere sociale nella società borghese* della compagna Rosa L. Mi chiederete: “Cosa c'è di sbagliato nell'articolo?”. Proprio niente. Anzi è un articolo prezioso, utilissimo. Ma è “buttato lì”. Non solo con il titolo a fondo pagina e non curato (il “potere nella società” è già implicito che è un “potere sociale”), ma anche senza introduzione. È mal presentato. La mancanza di presentazione riduce l'efficacia dell'articolo. Ho paura che molti lettori non ne trarranno quello che potrebbero trarne.

Incomincia con “Consideriamo ad esempio un capitalista”. Ad esempio di cosa? L'autrice stava ruminando un suo pensiero, seguendo un suo ragionamento. E di colpo si mette a parlare ad alta voce. Eh no, cara Rosa. Devi introdurre spiegandoci di cosa parli! Potevi almeno mettere un sottotitolo, del genere “Critica della società civile borghese”. E potevi incominciare dicendo che prima dello Stato, alle spalle dello Stato, a

fondamento dello Stato sta la rete dei rapporti determinati dalle attività economiche e culturali della vita corrente di tutti i giorni: l'insieme dei rapporti sociali, distinti dai rapporti propriamente politici, attinenti questi ultimi all'attività dello Stato e al suo funzionamento. Una rete di rapporti che Lenin chiamava “formazione economico-sociale”. Le classi si distinguono a questo livello. Lo Stato non fa che sanzionare la divisione esistente e conservarla: difende il ruolo della classe dominante, lo rafforza e reprime i movimenti delle classi subalterne che lo minacciano. Lo Stato nasce dalla società civile, esiste in funzione della società civile ed è in rapporto costante con la società civile. La rivoluzione proletaria riguarda la società civile, cambia la società civile. A questo scopo crea un suo Stato e distrugge lo Stato borghese. Per condurre in modo efficace la lotta politica, occorre avere una buona comprensione della società civile di cui lo Stato nemico è espressione, con cui “fa i conti” lo Stato concreto di cui ci occupiamo. Da qui la necessità tra l'altro dell'analisi delle classi (che si differenziano nella società civile) e il resto dell'analisi che la compagna svolge nel suo articolo. Da qui anche molta luce sul contrasto tra la forma democratica che la borghesia proclama per il suo Stato (tutti siamo cittadini eguali davanti alla legge e con gli stessi diritti politici) e gli effettivi rapporti sociali di cui lo Stato borghese è espressione e difensore.

Sarebbe stato utile anche rinviare il lettore ad alcuni dei tanti articoli di *La Voce* dove è trattato lo stesso tema, ma da altri punti di vista: ad esempio allo scritto *La classe operaia ha bisogno del partito comunista. Senza partito, gli operai non hanno voce in campo politico* del n. 19. Tratta lo stesso tema da un altro angolo, è complementare all'articolo della compagna Rosa.

Già che ci sono, vi trascrivo un testo di Gramsci. È il testo 35 del Quaderno 15 iniziato nel 1933. Riguarda il passaggio dal proletariato quale è individuato dalle relazioni della società civile, al proletariato che lotta per il potere (organizzato sotto la direzione della sua avanguardia, il partito comunista). Di passaggio spiega anche una questione che alcuni compagni certamente si pongono: “Come mai i proletari dei primi paesi socialisti non hanno resistito con successo ai revisionisti moderni, non hanno impedito il crollo del 1989-1991 (il passaggio alla “terza fase”) e stentano a sollevarsi contro la sciagurata e devastante condizione in cui quel crollo li ha precipitati?”.

“Ettore Ciccotti, durante il governo Giolitti di prima del 1914, soleva spesso ricordare un episodio della guerra dei Trent’Anni (1618-1648): pare che 45 cavalieri ungheresi si fossero stabiliti nelle Fiandre e poiché la popolazione era disarmata e demoralizzata dalla lunga guerra, siano riusciti per oltre sei mesi a tiranneggiare il paese. In realtà, in ogni occasione è possibile che sorgano “45 cavalieri ungheresi”, là dove non esiste un sistema protettivo delle popolazioni inermi, disperse, costrette al lavoro per vivere e quindi non in grado, in ogni momento, di respingere gli assalti, le scorrerie, le depredazioni, i colpi di mano eseguiti con un certo spirito di sistema e con un minimo di previsione “strategica”. Eppure a quasi tutti appare impossibile che una situazione come questa da “45 cavalieri ungheresi” possa mai verificarsi: e in questa “miscredenza” è da vedere un documento di innocenza politica. Elementi di tale “miscredenza” sono specialmente una serie di “fetichismi”, di idoli, primo fra tutti quello del “popolo” sempre fremente e generoso contro i tiranni e le oppressioni. Ma forse che, proporzionalmente, sono più numerosi gli inglesi in India di quanto fossero i cavalieri ungheresi nelle Fiandre? E ancora: gli inglesi hanno i loro seguaci tra gli indiani, quelli che stanno sempre col più forte, non solo, ma anche dei seguaci “consapevoli”, coscienti, ecc. Non si

capisce che in ogni situazione politica la parte attiva è sempre una minoranza, e che se questa, quando è seguita dalle moltitudini, non organizza stabilmente questo seguito, e viene dispersa, per un’occasione qualsiasi propizia alla minoranza avversa, tutto l’apparecchio si sfascia e se ne forma uno nuovo, in cui le vecchie moltitudini non contano nulla e non possono più muoversi e operare. Ciò che si chiama “massa” è stata polverizzata in tanti atomi senza volontà e orientamento e una nuova “massa” si forma, anche se di volume inferiore alla prima, ma più compatta e resistente, che ha la funzione di impedire che la primitiva massa si riformi e diventi efficiente. Tuttavia molti continuano a richiamarsi a questo fantasma del passato, lo immaginano sempre esistente, sempre fremente ecc. Così il Mazzini immaginava sempre l’Italia del 48 come un’entità permanente che occorre solo indurre, con qualche artificio, a ritornare in piazza, ecc. L’errore è anche legato a un’assenza di “sperimentalità”: il politico realista, che conosce le difficoltà di organizzare una volontà collettiva, non è portato a credere facilmente che essa si riforma meccanicamente dopo che si è disgregata. L’ideologo, che come il cuculo ha posto le uova in un nido già preparato e non sa costruire nidi, pensa che le volontà collettive siano un dato di fatto naturalistico, che sbocciano e si sviluppano per ragioni insite nelle cose, ecc.”.

Mi pare un testo ricco di insegnamenti utili, in questa fase. Nonostante l’alto livello di coscienza e di organizzazione già raggiunto dal proletariato e dalle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, un livello tutt’altro che azzerato, abbiamo tuttavia molte difficoltà a promuovere la rinascita del movimento comunista e in particolare a fare nuovamente della massa del proletariato una forza politica, un protagonista della lotta politica borghese e della lotta politica rivoluzionaria. Cordiali auguri di buon lavoro.

Renato (Brindisi)

Gli imperialisti USA sono i principali nemici di tutta l'umanità

Il movimento comunista cosciente e organizzato ha attraversato un lungo periodo di decadenza: esso non aveva saputo far buon uso dei favorevoli rapporti di forza raggiunti con l'eroica lotta contro il nazifascismo e la vittoria nella seconda guerra mondiale e di conseguenza era finito sotto la direzione dei revisionisti moderni. A causa della nostra decadenza il mondo si è sviluppato in modo che oggi la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani è diretta da forze reazionarie. Pare che gran parte dei suoi dirigenti siano membri del clero o comunque autorevoli esponenti della gerarchia feudale: ma tutto questo è in realtà da verificare, perché non abbiamo una conoscenza affidabile, le nostre forze sono ancora troppo limitate. Comunque sarebbe una situazione che si è già presentata altre volte, quella di movimenti rivoluzionari per il compito che svolgono, ma guidati da forze reazionarie: dal movimento contadino nell'Italia del secolo XIX alle prime rivolte anticoloniali, dai Boxer in Cina ai Mau Mau in Kenia.

L'aggressione di gruppi e Stati imperialisti contro alcuni paesi arabi e musulmani, il potere (sempre più diretto, con proconsoli e basi militari) che esercitano in altri, la "guerra contro il terrorismo" che conducono a livello internazionale e che ha come bersaglio diretto anche gli immigrati dei paesi imperialisti: dal 2 al 10% della popolazione – in gran parte appartenente al proletariato più povero e più oppresso. Ecco gli aspetti principali della lotta dell'imperialismo contro la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani.

Nei paesi arabi e musulmani è in corso una rivoluzione democratica antimperialista. Essa ha come contenuto (oggetto, ruolo,

bersaglio) l'eliminazione dell'oppressione imperialista e dei rapporti di dipendenza personale – patriarcali, schiavistici, feudali, religiosi, ecc. "Ma come, direte: eliminazione dei rapporti di dipendenza personale – patriarcali, schiavistici, feudali e religiosi? La resistenza è diretta da preti, signori della guerra e altri esponenti della gerarchia feudale!". Questi non dirigono in quanto preti, signori, ecc. Dirigono in quanto fautori e promotori della resistenza antimperialista. Il prete non comanda perché è prete. Comanda perché è fautore e promotore della resistenza antimperialista. L'essere prete gli è servito e gli serve a promuovere la resistenza. La sua vecchia autorità è al servizio dei nuovi compiti, la vecchia forma serve il contenuto nuovo. Tanto vero che i preti che sono contro la resistenza antimperialista, non comandano, sono bersaglio della resistenza. Quelli che restano estranei alla resistenza antimperialista, perdono prestigio. Nuovi compiti dividono le vecchie classi dominanti.

Riusciranno preti e signori che oggi dirigono la resistenza antimperialista a portarla alla vittoria? Dipende dall'evoluzione di fattori che essi non controllano. Ferme restando le altre cose, è improbabile. Perché per la loro natura sociale e per le loro concezioni del mondo sono arretrati. La rivoluzione democratica antimperialista è diretta anche contro il loro ruolo sociale, afferma ed esige costumi e relazioni a loro estranei (vedasi ad esempio il ruolo che assumono le donne nella rivoluzione palestinese), promuove nuovi capi. Non riusciranno a mobilitare abbastanza a fondo le masse popolari del loro paese (per questo il paragone con il Vietnam vale solo in una certa misura). Non promuovono né pro-

pongono un ordinamento sociale più avanzato di quello capitalista: anzi ne propongono uno più arretrato. Non sono in grado di mobilitare a loro favore i loro potenziali alleati nei paesi imperialisti e negli altri paesi oppressi dall'imperialismo: anzi con i loro metodi di guerra se li alienano.

Nei paesi imperialisti la borghesia cerca e cercherà di approfittare dei limiti della resistenza dei popoli arabi e musulmani e di altri popoli oppressi per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Il Vaticano e la sua Chiesa sono già all'opera contro gli immigrati musulmani, distolgono le comunità cristiane dei paesi arabi dalla resistenza e gridano alla persecuzione religiosa. La guerra contro i popoli arabi e musulmani e gli immigrati è il tema su cui i gruppi imperialisti promuovono la mobilitazione reazionaria. La criminalizzazione e la demonizzazione dell'arabo e del musulmano e degli immigrati e la guerra contro di loro sono ciò su cui i gruppi imperialisti cercano di deviare il malessere, il malcontento, l'indignazione, l'irritazione e la rivolta delle masse popolari dei paesi imperialisti. "Perché state male? Chi ci impedisce di continuare a vivere come vivevamo, di godere dei risultati che avevamo raggiunto? Chi fa rincarare la benzina e il petrolio? Chi rende insicure le nostre strade? Chi fa stragi in casa nostra? Chi porta tra noi crimini, sporcizia, malattie, costumi d'altri tempi?". A queste e simili domande, in ogni paese i gruppi imperialisti che dirigono la musica e guidano la danza rispondono: gli arabi, i musulmani, i neri, gli immigrati, i cinesi, i lazzaroni che non hanno voglia di lavorare. La realtà è diversa: la fonte sta nella nuova crisi generale del capitalismo e nella debolezza del movimento comunista. Ci sono solo due vie realiste: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. I gruppi imperialisti hanno su noi comunisti il van-

taggio che essi hanno già i mezzi per mobilitare le masse popolari: il potere, il denaro, il prestigio, l'audience, gli intellettuali e le concezioni organiche, i metodi, le abitudini, ecc. La Chiesa Cattolica mostra bene quali e quanti sono i vantaggi dei reazionari. Noi comunisti abbiamo il vantaggio della realtà e della verità che però è tutto da esplicitare e strutturare a partire dall'esperienza organizzativa e dalla coscienza progressista che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato nelle larghe masse popolari.

Varie sono le operazioni da compiere per far valere i nostri vantaggi e arrivare a creare rapporti di forza a noi favorevoli, per far prevalere la mobilitazione rivoluzionaria sulla mobilitazione reazionaria. L'operazione decisiva e conclusiva è il consolidamento e rafforzamento del partito comunista: l'elaborazione della sua concezione del mondo e la sua incarnazione in una organizzazione che comprenda tutti o almeno gran parte degli operai avanzati. Questa operazione decisiva necessita però di tante operazioni collaterali, ausiliarie, strumentali, preparatorie.

Contrastare la demonizzazione dei popoli oppressi, della loro resistenza, delle organizzazioni che gli imperialisti dichiarano terroriste, degli immigrati è una di queste. È il sistema delle relazioni internazionali che costringe all'emigrazione. Sono i gruppi imperialisti che sfruttano, opprimono, sconvolgono i paesi oppressi e rendono lì la vita impossibile. Gli imperialisti fanno nei paesi oppressi "stragi tecnologiche" che uccidono migliaia di persone e ad esse la resistenza antimperialista risponde con armi artigianali che nei paesi imperialisti ne uccidono decine. Sono i capitalisti qui da noi che fanno dell'immigrato un concorrente imbattibile, un mendicante o un delinquente.

Solo scendendo in lotta per creare un nuovo ordine sociale qui, potremmo uscire dal marasma attuale, nei singoli paesi e nelle rela-

zioni internazionali, e anche contribuire a far sì che la direzione della rivoluzione democratica antimperialista dei popoli arabi e musulmani sia assunta da forze progressiste capaci di condurle alla vittoria: cioè dai comunisti marxisti-leninisti-maoisti fautori della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come strategia di una rivoluzione di nuova democrazia. I comunisti vietnamiti si formarono alla scuola del movimento comunista internazionale e non viceversa: dove fece la sua scuola Ho Chi Minh? Giustamente Mao disse che furono i cannoni dell'incrociatore Aurora a risvegliare il popolo cinese e l'Unione Sovietica a indicare la via ai rivoluzionari cinesi.

Ai comunisti e ai progressisti dei popoli oppressi noi diciamo che in ogni paese i veri comunisti e i veri rivoluzionari si mettono alla testa della lotta contro l'imperialismo. Oggi i gruppi imperialisti USA sono alla testa di tutti i gruppi imperialisti. Essi e il loro Stato hanno alleati, complici, agenti, imitatori, allievi e concorrenti, satelliti e manutengoli in ogni paese. Il Vaticano e la sua Chiesa sono un loro puntello. Essi sono i principali nemici dell'umanità. Sono in ogni paese del mondo i sostenitori, i protettori, i promotori e il rifugio della feccia più reazionaria e antipopolare. Ogni paese aggredito, occupato, minacciato, insidiato, boicottato, sanzionato, governato o ricattato dai gruppi imperialisti USA e dai loro alleati, satelliti o concorrenti, deve resistere. I veri comunisti devono essere comunque alla testa della resistenza popolare, anche se il regime del loro paese è arretrato, tirannico e corrotto: un regime di oppressori indegno di governare. Ricordiamo cosa fecero i comunisti cinesi quando i militaristi giapponesi invasero la Cina governata dalla cricca di Chiang Kai-shek! Proprio perché indegno, quel regime non sarà capace di guidare con successo la resistenza popolare all'aggressione o al ricatto. I suoi esponenti finiranno prima o poi per capitolare o scap-

pare. Proprio nella resistenza un simile regime perderà il credito e l'appoggio popolare, perderà il sostegno delle masse popolari, diventerà il bersaglio del loro disprezzo e della loro collera. Il suo seguito si dileguerà a vantaggio delle vere forze della resistenza. I veri rivoluzionari prenderanno la direzione delle masse popolari del paese. Come avvenne in Cina, in Jugoslavia, ecc. contro l'invasione giapponese, nazista, fascista. Chi si allea con i gruppi imperialisti USA perché "vengono a portare la democrazia" contro un regime veramente tirannico e corrotto, si mette dalla parte sbagliata, quali che siano le sue buone ragioni. Farà la fine che hanno fatto tutti i gruppi, partiti, movimenti e personaggi dei paesi coloniali e semicoloniali che, quando i nazifascisti e i gruppi militaristi giapponesi hanno attaccato i gruppi imperialisti inglesi, francesi e americani e invaso le loro colonie, si sono alleati con gli aggressori anziché approfittare dell'aggressione per mettersi alla testa della resistenza delle masse popolari del proprio paese. È nella resistenza ai gruppi imperialisti USA e ai loro alleati e soci che i veri rivoluzionari fanno oggi valere le loro ragioni, mostrano e mettono a frutto la superiorità della propria concezione del mondo e dei valori, delle aspirazioni, degli interessi, dei sentimenti e delle proposte di cui essi sono portatori.

Nei paesi imperialisti noi comunisti ci impegniamo a mobilitare le masse popolari locali e gli immigrati contro l'ordine sociale imperialista e contro il suo sistema di relazioni internazionali. L'emigrazione è uno sconvolgimento e una calamità sociale prodotti dal sistema imperialista di relazioni internazionali ed aggravati dall'ordine sociale capitalista del nostro paese.

Quando avremo instaurato il socialismo, l'immigrazione per noi non sarà più un problema: anzi! Gli immigrati non saranno più concorrenti dei lavoratori locali in nes-

sun campo e non alimenteranno più né le sacche di miseria né i comparti di delinquenza della società borghese. Non ci saranno più né padroni di aziende, né padroni di case, né altri sfruttatori che trasformano gli immigrati in concorrenti dei lavoratori locali, che costringono una parte di essi al livello della base più miserabile della società borghese e inducono un'altra parte a confluire nella feccia criminale che è parte costitutiva di ogni società borghese: con questa scompariranno anche le sue sacche di miseria, i suoi comparti criminali e la concorrenza tra lavoratori.

Noi accoglieremo gli immigrati come fratelli di sventura e di lotta, vittime dello stesso sistema imperialista che noi combat-

tiamo in casa nostra e nel mondo. Li assisteremo e li istruiremo all'emancipazione, alla libertà e alla lotta. Alcuni ritorneranno nel loro paese a combattere l'oppressione e l'aggressione imperialista e il regime fantoccio degli imperialisti, per costruire nel loro paese una nuova società degna del nostro tempo. Altri contribuiranno alla trasformazione socialista del mondo qui nel nostro paese. L'immigrazione diventerà un veicolo e un'opportunità per la trasformazione del mondo di cui tutti gli oppressi e gli sfruttati hanno bisogno, che è per tutti noi la via per uscire dal marasma attuale.

Rosa L.



Sulla mobilitazione delle masse popolari

La strategia che il (nuovo)PCI segue per fare dell'Italia un nuovo paese socialista è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Questa strategia, che il bilancio scientifico della prima ondata della rivoluzione proletaria evidenzia essere di carattere universale, può essere sintetizzata con la formula "mobilitazione e organizzazione delle masse popolari sotto la direzione del partito comunista contro la borghesia imperialista". Questa strategia fa tabula rasa di tutti i soggettivismi che pongono i piccoli gruppi o addirittura l'individuo al di sopra delle masse nell'azione rivoluzionaria. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata costituisce infatti l'elaborazione più alta prodotta dal movimento comunista quanto concerne la via al socialismo: essa poggia sulla consapevolezza che sono le masse, e non l'individuo, a fare la storia e, allo stesso tempo, non trascurando la necessità di fondere, dialettizzare l'azione di direzione sviluppata dall'avanguardia del proletariato, il partito comunista, sul movimento delle masse in rivolta. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la sintesi dialettica del movimento spontaneo delle masse con l'azione cosciente dell'avanguardia del proletariato, il partito comunista. L'accumulazione di forze rivoluzionarie intorno al partito comunista contro la borghesia imperialista è il cuore della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Emerge con chiarezza che per poter condurre con efficacia la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata il partito comunista deve studiare, elaborare, assimilare e usare le leggi che regolano il movimento delle masse popolari. L'esperienza fin qui accumulata nella lotta che il (nuovo)PCI conduce contro il sistematico lavoro di contro-rivoluzione preventiva sviluppato dalla borghesia imperialista contro la costruzione del partito, fornisce del materiale prezioso

per ricavare e elaborare leggi generali sulla mobilitazione delle masse popolari. Questo materiale viene sprecato se passiamo da lotta a lotta senza fare ogni volta un accurato bilancio dell'esperienza.

Di particolare rilievo si pone l'esperienza della lotta condotta nella zona di Priverno (LT) contro l'arresto del compagno Angelo D'Arcangeli, simpatizzante del (n)PCI e collaboratore della Delegazione della CP. Qui di seguito ripercorreremo i vari stadi della mobilitazione, evidenziandone le caratteristiche e mettendo in luce gli elementi che hanno permesso alla lotta di evolversi e vincere. In altre parole, studieremo come l'intervento dei comunisti ha permesso di strappare di mano le redini alla borghesia imperialista, creando nella zona di Priverno una combinazione di forze che ha trasformato la repressione in un contributo alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. In seguito all'arresto del compagno, condotto dalle Autorità Francesi su richiesta delle Autorità Italiane il 19 luglio 2005, nel suo paese di origine, Priverno (LT), è stato costituito il Comitato di Solidarietà per la Liberazione di Angelo D'Arcangeli (CSLAD). Questo comitato ha condotto inizialmente un lavoro di informazione sulla persecuzione del (n)PCI, persecuzione in cui il compagno è coinvolto, e successivamente di mobilitazione delle masse popolari del posto. Ci troviamo davanti quindi a due differenti momenti che presentano caratteristiche specifiche e che quindi è bene analizzare in maniera separata.

1. Il lavoro di informazione sulla persecuzione del (n)PCI.

Il CSLAD inizialmente si è attivato per far chiarezza sulla vicenda. Contrastando i tentativi condotti dalla borghesia imperialista, soprattutto attraverso la stampa locale, per infangare il compagno e isolarlo dalle

masse popolari del suo paese di origine, il CSLAD ha condotto un lavoro di informazione, attraverso conferenze stampa e assemblee pubbliche, finalizzato a mostrare alle masse popolari del posto la vera natura della vicenda: colpire un compagno per intimidirne cento, con lo scopo di ostacolare il più possibile il lavoro condotto dal (n)PCI per porre fine al marasma materiale e spirituale prodotto dalla borghesia imperialista e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Nel condurre questo lavoro di informazione, il CSLAD ha evidenziato in maniera chiara e tagliente come la persecuzione del (n)PCI e dei suoi simpatizzanti costituissero una vera e propria violazione dei più elementari diritti politici. Così facendo, il CSLAD ha: a) legato l'operato di A. alla lotta che le masse popolari conducono, seppur in maniera ancora istintiva, spontanea e disorganizzata, contro l'attacco ai diritti di civiltà e benessere, contro le continue guerre di rapina, per la costruzione di un mondo migliore; b) mostrato come la lotta per la liberazione di A. costituissero una lotta che toccava tutti perchè metteva in discussione i diritti politici di tutti.

2. Il lavoro di mobilitazione delle masse popolari.

L'operato del CSLAD nel campo dell'informazione, ha costruito una barricata contro i tentativi della borghesia imperialista di denigrare e isolare il compagno A. dalle masse popolari del posto e ha trasformato questo infame attacco repressivo sferrato contro il (n)PCI e i suoi simpatizzanti in un elemento per elevare la coscienza di classe delle masse popolari di Priverno e, quindi, in un elemento per rafforzare il rapporto esistente tra le masse popolari del posto con il compagno e tramite lui, con il Partito. L'arresto del compagno è divenuto un problema che toccava tutte le masse popolari di Priverno. E la risposta delle masse popolari del paese non si è fatta attendere:

nell'arco di qualche settimana, sono state raccolte dal CSLAD ben 5.000 firme per la liberazione del compagno; artisti locali (gruppi musicali, pittori, ecc.) si sono attivati per contribuire alla mobilitazione delle masse popolari del posto; si è convogliato il movimento popolare che si era prodotto verso forme incisive di mobilitazione (come ad esempio il sit-in davanti al consolato francese con sede a Roma).

Questo fermento delle masse popolari, sotto la direzione del CSLAD, ha aperto delle contraddizioni nei partiti borghesi, nell'aristocrazia operaia (sindacati di regime e "partiti amici del popolo") e istituzioni del posto, anche nell'ambito del clero e delle forze armate. La spinta delle masse popolari, sotto la direzione del CSLAD, ha obbligato tutti i partiti, sindacati e figure istituzionali "progressiste" a prendere posizione per la liberazione di A. Anche la stampa locale, che inizialmente non aveva esitato a colpire con ferocia il compagno, non può fare a meno di allinearsi con il sentimento popolare e gridare all'"ingiustizia".

Questo fermento inizia a dilagare. Tutti i partiti "amici del popolo" dei paesi dei Monti Lepini (area geografica dove si colloca Priverno) iniziano a prendere posizione con mozioni comunali di solidarietà. Il proliferare di queste mozioni comunali, costringe anche la Provincia di Latina (provincia storicamente fascista) a prendere posizione, all'unanimità, contro la detenzione di A. Tutto questo torrente arriva ad investire addirittura alcuni deputati, i quali si trovano a dover presentare interpellanze parlamentari sull'arresto del compagno.

Per una serie di fattori che non staremo qui ad analizzare perchè sono di importanza secondaria, un deputato francese che si trovava nella zona di Priverno nel periodo della mobilitazione è stato coinvolto, trascinato dal fermento delle masse popolari del posto nella lotta per la liberazione di A., spinto a prendere posizione e a impegnarsi

in Francia per far uscire dalla gabbia il compagno.

Emerge chiaramente che ad un certo livello del suo sviluppo, la mobilitazione diretta dal CSLAD ha prodotto una situazione qualitativa superiore.

Il fermento delle masse popolari del posto ha aperto contraddizioni in seno alla classe dominante, irrompendo nel disfacimento prodotto in essa dalla crisi economica e politica che attraversa il sistema capitalista e che fa basculare le istituzioni con cui finora la classe dominante ha governato. Ciò ha aperto la strada alla creazione di un fronte unitario per la liberazione del compagno, che raccogliesse comunisti, sinceri democratici, partiti borghesi, sindacati di regime, partiti "amici del popolo", preti e anche esponenti delle forze armate. Nello stesso tempo, il fronte unitario ha permesso alla mobilitazione di estendersi, di raggiungere, di coinvolgere, di toccare strati più ampi delle masse popolari. In sintesi, la mobilitazione delle masse popolari ha spinto verso la creazione del fronte unitario e la creazione del fronte unitario ha a sua volta permesso alla mobilitazione di estendersi.

Sarebbe però un errore grave di analisi della realtà pensare che tutto ciò si sia prodotto "spontaneamente". Gli architetti e i costruttori di tutto questo processo sono stati infatti i comunisti. Senza la direzione dei comunisti, innanzitutto il CSLAD non si sarebbe mai creato. Il movimento spontaneo delle masse popolari sarebbe stato diretto dalla borghesia imperialista contro il compagno e contro il (n)PCI. I partiti borghesi e tutta la ciurma di cui abbiamo finora parlato si sarebbe ben guardata dal creare un fronte comune per la liberazione del compagno. In sintesi, anziché di una mobilitazione rivoluzionaria (ossia una mobilitazione delle masse popolari che costituisce un contributo alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista), le masse popolari sarebbero state protagoniste di una mo-

bilizzazione diretta dalla borghesia imperialista, di una mobilitazione reazionaria (dunque una mobilitazione finalizzata a conservare il sistema economico, politico e sociale vigente, attraverso la contrapposizione di masse contro masse - che in questo caso avrebbe significato contrapposizione dei comunisti al resto delle masse popolari).

Ma quali sono stati gli strumenti adottati dai comunisti nel condurre questa lotta? Ritengo che gli strumenti siano stati essenzialmente due: 1) la linea di massa; 2) la lotta tra le due linee.

Attraverso la linea di massa, i comunisti hanno raccolto dalle masse popolari i sentimenti più avanzati che esse esprimevano (indignazione e ribellione contro l'arresto di A.), l'hanno sostenuta e rafforzata con contenuti ideologici e politici (l'arresto di A. era una violazione dei più elementari diritti politici e metteva in discussione i diritti politici di tutti; l'operato di A. è al servizio delle masse popolari, perchè è finalizzato alla costruzione dell'unico mondo migliore: il socialismo) e, inoltre, hanno convogliato questa spinta proveniente dagli elementi più avanzati delle masse popolari verso forme organizzative e iniziative adeguate (CSLAD, conferenze stampa, assemblee pubbliche, raccolte firme, concerti, sit-in). Così facendo, hanno tolto il terreno da sotto i piedi alla borghesia imperialista, la quale, al contrario, cercava di mobilitare la parte più arretrata delle masse popolari per far prevalere il sentimento di sfiducia verso il possibile cambiamento della società, il sentimento di paura verso il cambiamento e, quindi, il sentimento di astio verso coloro che si pongono alla testa del cambiamento: i comunisti.

Attraverso la lotta tra le due linee, i comunisti hanno tenuto in mano le redini della lotta per la liberazione del compagno A., lottando al loro interno contro le tendenze che, se si fossero affermate, avrebbero permesso alla borghesia imperialista, con

tutta la sua ciurma di partiti, sindacati, istituzioni, preti e sbirri, di prendere la direzione della mobilitazione e portarla allo spegnimento (per fare un esempio che, con le dovute proporzioni, può risultare calzante, la borghesia avrebbe fatto quello che il PRC e Bertinotti hanno fatto dopo l'assassinio del compagno Carlo Giuliani, caduto con onore a Genova: allontanare la mobilitazione dalle piazze e spostarla in Parlamento, dove, tra i labirinti burocratici e i tempi anestetizzanti delle Commissioni di Inchiesta, la protesta si sarebbe dispersa e sarebbe stata risucchiata dall'inconcludenza).

A loro volta, l'utilizzo della linea di massa come principale metodo di direzione e l'utilizzo della lotta tra le due linee come principale strumento dei comunisti per mantenere in mano la direzione e non cederla alla borghesia imperialista, sono state combinate nel giusto modo attraverso l'utilizzo 1) dello strumento dell'inchiesta; 2) del sistematico bilancio dell'esperienza. È bene non sorvolare su questi due elementi che costituiscono parte delle fondamenta su cui si regge il metodo di lavoro dei comunisti.

Attraverso l'inchiesta, i comunisti hanno compreso quali fossero gli stati d'animo, le idee, le proposte più avanzate espresse dalle masse popolari, valorizzandole e rafforzandole attraverso un arricchimento ideologico e forme organizzative adeguate. Senza inchiesta sulle masse popolari, i comunisti sono navigatori senza bussola. L'inchiesta costituisce infatti la vista, l'olfatto, l'udito, il tatto, il gusto dei comunisti, i cinque sensi con cui i comunisti captano la realtà, raccolgono informazioni dalle masse popolari. Come i cinque sensi legano l'uomo a ciò che lo circonda, l'inchiesta lega i comunisti alla realtà e alle masse popolari.

Attraverso il sistematico bilancio dell'esperienza, i comunisti hanno potuto tirare le somme, fase per fase, del loro operato, verificare la loro analisi della realtà, la linea elaborata e attuata, valorizzando gli aspetti

positivi e ricavando insegnamenti dagli eventuali errori e facendo leva sui primi per superare i secondi, per trasformarsi ed essere all'altezza della situazione.

L'intervento dei comunisti ha permesso alle masse popolari della zona di Priverno di vivere una vera e propria "scuola di comunismo". Questa lotta ha scosso e accelerato il processo di elevazione della coscienza delle masse popolari del posto, coscienza che per motivi oggettivi (assenza di grandi complessi industriali nella zona e quindi sostanziale assenza della classe operaia, basso tasso di sindacalizzazione dei lavoratori, dispersione dei lavoratori - elevato numero di pendolari, ditte a gestione familiare, assenza di luoghi di aggregazione per le masse popolari) certo non poteva essere paragonata a quella delle masse popolari dei grandi centri industriali, fulcro del capitalismo e della lotta di classe. Decine e decine di studenti, lavoratori, pensionati e casalinghe hanno infatti vissuto sulla propria pelle che è giusto ribellarsi contro le ingiustizie e le infamie perpetrate dalla borghesia imperialista nei confronti delle masse popolari e, soprattutto, che è possibile vincere: la liberazione dalle gabbie del carcere di Fresnes del compagno A. è una vittoria indiscutibile. La borghesia imperialista è uscita fortemente screditata agli occhi di larghe fasce delle masse popolari della zona. E i comunisti, al contrario, hanno raccolto la stima, il sostegno, la simpatia da parte di studenti, lavoratori, pensionati e casalinghe della zona. Questa lotta, in sintesi, ha contribuito ad approfondire la divisione tra masse popolari e borghesia imperialista, incrementando il sentimento sempre più diffuso che "avanti così non si può più andare" e ponendo le basi per far affermare a livello di massa la lotta per il socialismo come unica via per uscire dal marasma materiale e spirituale prodotto dalla putrefazione del sistema capitalista. Siamo certi che i comunisti che hanno di-

retto questa lotta sapranno valorizzare al meglio il patrimonio accumulato, attraverso l'applicazione creativa e scientifica del Piano Generale di Lavoro del (n)PCI.

Questa esperienza risulta essere illuminante su come i comunisti devono lavorare per mobilitare le masse popolari esercitando un ruolo di direzione e orientamento. Il presente articolo mostra i caratteri generali del lavoro condotto, per permettere a tutti i compagni e compagne di ricavare dal presente bilancio strumenti utili per verificare e arricchire il proprio operato nel lavoro di massa. La mobilitazione delle masse popolari è un processo che può e deve essere sviluppato ovunque ci sono le masse popolari: luoghi di lavoro, quartieri, associazio-

ni, università, ecc. Ritengo infatti che l'insegnamento più grande fornito da questa esperienza di lotta sia la conferma che non è vero che "le masse sono arretrate", che non è vero che "non vale la pena perdere tempo nel lavoro di massa". Questa esperienza di lotta pone infatti noi comunisti davanti ad uno specchio e ci mostra chiaramente che i risultati prodotti nella mobilitazione delle masse popolari sono legati principalmente al nostro metodo di lavoro e alla concezione che ci guida. Che questa esperienza di lotta sia quindi fermento per avanzare nell'accumulazione di forze rivoluzionarie intorno al (nuovo)PCI!

Claudio G.



A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FRSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti informatici, telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno al consolidamento del partito. Per una maggiore comprensione e approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo "Comitati di Partito e centralismo democratico" ne *La Voce* n. 13.

INDICE

- Comunicato della CP del 25 maggio 2006.....	2
- La chiave del nostro avvenire.....	5
- I numeri, la quantità e lo stile di lavoro.....	9
- Fare dell'Italia un nuovo paese socialista.....	11
- Il futuro del Vaticano.....	13
- Volantino del CdP Stella Rossa.....	59
- Società civile e lotta politica.....	61
- Gli imperialisti USA sono i principali nemici di tutta l'umanità.....	63
- Sulla mobilitazione delle masse popolari.....	67

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti delle organizzazioni del Partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi. Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocenci40@yahoo.com.

Sul sito di La Voce www.nuovopci.it e <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), la letteratura comunista.

(nuovo)PCI:

www.nuovopci.it
<http://lavoce-npci.samizdat.net>
lavocenci40@yahoo.com

Delegazione della CP:

BP 3, 4 rue Lénine,
 93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

5 €